



anno 79 n.246

martedì 10 settembre 2002

euro 0,90

www.unita.it

l'Unità + libro "Per la ripresa del riformismo" € 4,00 - l'Unità + libro "L'agente segreto" € 3,00
l'Unità + libro "Per la ripresa del riformismo" + libro "L'agente segreto" € 6,10
Puglia + Matera e provincia, non scusabili: sporchi ministri/l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" € 5,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" + libro "L'agente segreto" € 8,00
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" + libro "L'agente segreto" + libro "Per la ripresa del riformismo" € 11,10

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La proposta di conferire il Nobel per la pace a Silvio Berlusconi è tremendamente

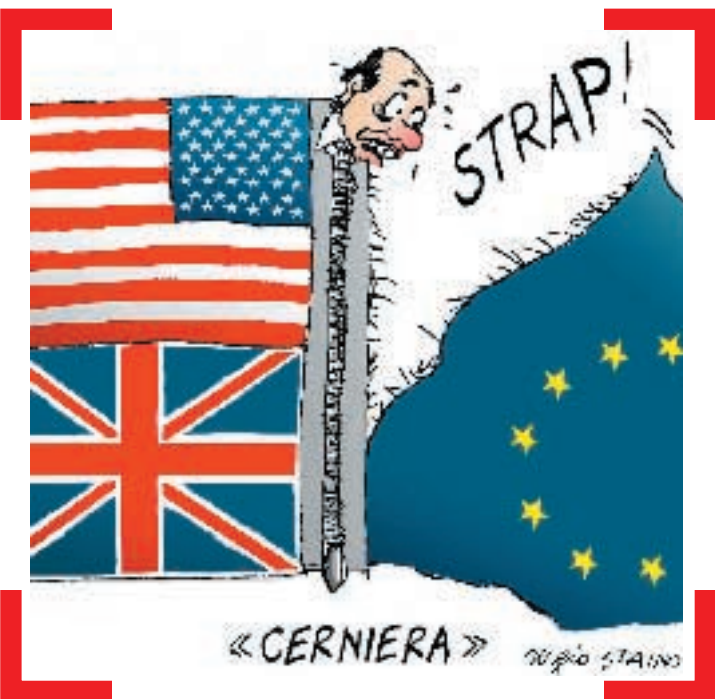


oggettiva. Se non avessero un pregiudizio lombrosiano, molti ci darebbero ragione». Sen. Antonio

Gentile, F.I., 4 settembre. Si attende la risposta del mondo. I comici sono pregati di astenersi.

Berlusconi: pronte truppe italiane

Sull'Iraq il premier si schiera con Bush. L'Ulivo unito: no all'intervento militare Chirac agli Usa: guardatevi dai leccapiedi. Schröder: non mi metto sull'attenti



DALL'INVIATO Marcella Ciarelli

PORTO ROTONDO Berlusconi indossa l'elmetto pur di accontentare Bush. Il premier parte per gli Stati Uniti pronto a dare sostegno alla guerra contro l'Iraq. Sostegno e uomini: truppe. Quel che gli Usa chiederanno lui è pronto a concedere. Spiega: non lo lascio solo Bush. E Ciampi che dice no alla guerra? Siamo tutti per la pace, risponde Berlusconi dopo il vertice del Ppe nella sua villa, ma a volte è necessario intervenire.

BERNABE e MAROLO ALLE PAGINE 2-3

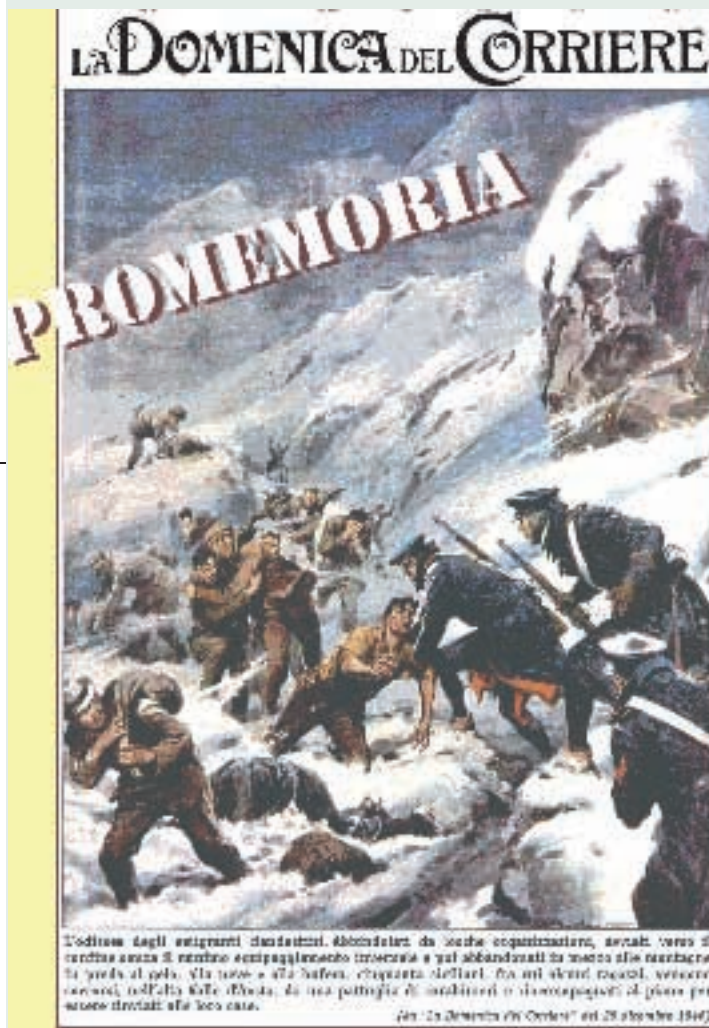
Bin Laden Arafat

Parla in tv e inneggia all'attacco agli Usa
«Se me lo chiedete sono pronto a lasciare»

A PAGINA 2 DE GIOVANNANGELI A PAG. 14

La disastrosa «Bossi-Fini»

Immigrati, da oggi la vergogna è legge E Bossi insulta vescovi e mondo cattolico



La copertina de «La Domenica del Corriere» del 29 dicembre 1946 che il Comune di Pioltello ha riprodotto su un manifesto dal titolo «Il nostro passato, il presente degli altri» in occasione di un corteo xenofobo della Lega. Il disegno rappresenta, come recita la didascalia, «l'odissea di emigranti clandestini abbandonati da losche organizzazioni abbandonati in mezzo alle montagne in preda al gelo e alla bufera. 50 siciliani, tra cui alcuni ragazzi, vengono soccorsi nell'alta Valle d'Aosta da una pattuglia di carabinieri»

RISPOSTA: DIAMO IL VOTO AGLI IMMIGRATI

Livia Turco

Oggi entra in vigore la legge Bossi-Fini. Una legge che - come è stato ampiamente argomentato su questo giornale - renderà difficile l'ingresso regolare per lavoro, comporterà un aumento della clandestinità e della illegalità, ridurrà i diritti della persona immigrata. Una legge nata non per migliorare il sistema di governo dell'immigrazione ma per saldare un debito elettorale - contratto soprattutto dalla Lega Nord e da Alleanza Nazionale

- che durante la precedente legislatura avevano animato una virulenta campagna denigratoria e falsificatrice contro la legge del centrosinistra: una campagna basata, come ha affermato Giorgio Napolitano, su un mix di allarmismo e miracolismo: siamo invasi dagli immigrati; quando saremo noi al governo sparirà l'immigrazione clandestina.

SEGUE A PAGINA 11

11 settembre

LETTERA ALL'AMERICA

Ariel Dorfmann

Lascia che ti parli, America, di ciò che speravo per te. Di quali erano le mie speranze per te, America, mentre il fumo inghiottiva Manhattan e i palazzi crollavano, e il terrore si diffondeva negli angoli più remoti del paese e dei cuori che vi battono.

Mentre in tutto il mondo tante vecchie vittime del tuo terrore, dei tuoi attacchi, pensavano e dicevano, dicevano e più spesso ancora pensavano: se lo meritano, ben gli sta, era ora che capissero cosa significa stare dalla parte di chi le busca. Non è giusto, pensavano, dicevo. Nessuno merita il terrore. Giustizia. Meritiamo, tutti, una certa dose di giustizia. Le mie speranze per te, America: di sicuro non ti auguravo questa lezione.

No, certamente no. Però ho visto soffrire in precedenza; ho visto dove vagare tra l'indifferenza, le foto dei loro cari in mano, e chiedere se qualcuno sapesse se erano vivi o morti; ho osservato uomini e donne e persino Paesi interi trasfigurare il dolore più lacerante in fonte di vigore, di consapevolezza di sé, in occasione di crescita.

Un'occasione di crescita, America, questo speravo per te. La perdita che si tramuta in maturità. Un'opportunità per comprendere. Che non sei sola, America, non sei sola nel dolore. Una perpetua valle di terrore, è qui che gran parte dell'umanità vede la luce fin dai tempi più remoti. Senza sapere se all'indomani si sarà nuovamente assaliti e bombardati, umiliati e perseguitati. America, che ad un tratto vivi ciò che quasi tutti su questo nostro pianeta già annoverano nella propria esperienza, di ieri, di oggi: l'abisso di una quotidianità di paura. Cosa spero di te, America? Empatia, compassione, la capacità di concepire che non sei unica. Ebbene, America, se solo questa orrenda distruzione ti insegnasse che la tua gente, i tuoi morti non sono gli unici che contano su questo pianeta; se solo quell'esperienza ti inducesse a combattere con decisione i tanti terrore che oscurano questo nostro neonato secolo già macchiato da tanti delitti.

SEGUE A PAGINA 13

Legittimo sospetto, la destra all'assalto L'opposizione a Casini: è questo il dialogo?

ROMA Avanti, di corsa. Alla Camera, nonostante le promesse, la destra torna all'assalto sul «legittimo sospetto» che sposta da Milano i processi a Previti e Berlusconi. In commissione la maggioranza ha posto le sue condizioni: dibattito ridotto, testo base approvato entro venerdì, emendamenti presentabili entro sabato. Punto. Dura la reazione dell'opposizione che si è appellata a Casini: è questo il dialogo invocato? La battaglia dell'Ulivo comunque sarà durissima. Violante ha illustrato ieri i 12 motivi per dire no alla legge Cirami. Fassino promette: saremo intransigenti.

BENINI A PAGINA 7

Carceri

Ore 10, l'urlo dei detenuti dà il via allo sciopero «Qui viviamo come bestie»

POLCHI A PAGINA 12

Intervista sul 14 settembre

Moretti: in piazza insieme con l'Ulivo per fermare una destra che fa paura

Simone Collini

«Sono contento che tanti dirigenti politici parteciperanno alla nostra manifestazione. Mi sembra molto positivo». Nanni Moretti è negli uffici della Sacher film. Mancano pochi giorni all'appuntamento che aveva annunciato a fine luglio davanti al Senato, quando insieme ad altri diecimila cittadini e parlamentari aveva fatto sentire la sua voce in difesa della legge uguale per tutti e contro la giustizia su misura. Coglie ancora una volta l'occasione

per sgombrare il campo da certi falsi problemi che hanno segnato queste settimane di organizzazione: «I movimenti non possono sostituire i partiti? Giustissimo, sono d'accordo, sono sempre stato d'accordo e ho sempre detto che noi vogliamo continuare a delegare i politici di professione. Solo che fino a qualche mese fa era una delega data da elettori addormentati a politici ancora storditi dalla sconfitta del 2001, ora è una delega di persone più sveglie a politici più attenti».

SEGUE A PAGINA 8

La legge di Salsomaggiore

MISS ITALIA, EVVIVA GLI SPONSOR

Fulvio Abbate

Gigi Marzullo, uomo immagine sempre più ufficiale della nuova Rai, è dimagrito. Fino all'altro ieri presenziava al Lido di Venezia dove c'era il cinema, poche ore appena e lo scoprii fisso a Miss Italia. Il nuovo Marzullo, in attesa della proclamazione imminente, aleggia alla destra del direttore Fabrizio Del Noce. Miracoli di un sogno professionale pervicacemente desiderato, posture che ti fanno pensare al Sordi di «Una vita difficile». Nella lenta panoramica di confronti giurati d'eccezione è possibile scorgere in ordine sparso antico, moderno e perfino futuro globale.

SEGUE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo
Alla pari

Abbiamo osservato con grande meraviglia le immagini del duello elettorale tra il cancelliere Schroeder e lo sfidante Stoiber. Secondo i sondaggi, il cancelliere in carica sarebbe risultato più convincente e anche più simpatico alla maggioranza degli spettatori. A noi, che non siamo potenziali elettori, i due candidati sono sembrati due bei signori, equamente provvisti di capelli, appoggiati a un identico palchetto e illuminati dagli stessi riflettori. A porgere le domande e a moderare il dibattito c'erano due giornalisti, ma non è ancora questo che ci ha sorpreso. Motivo di straordinario stupore è stato scoprire che i due sfidanti avevano diritto allo stesso tempo esatto per esporre il loro punto di vista, senza poter consultare appunti, figurarsi andare a una lavagna e disegnare strade, nonché ponti sugli stretti. Praticamente questi due signori, anzitutto si sono incontrati, poi hanno accettato di confrontarsi alla pari, senza poter contare su conduttori sottoposti o sottomessi e su tg domestici o elettrodomestici; senza sottoscrivere contratti dal valore legale assolutamente nullo, e perfino senza possedere non dico tre, non dico sei, ma nemmeno una rete tv. Sembra incredibile che uno dei due possa vincere.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E ISTITUZIONALE BolognaFiere

18-19-20 settembre 2002 Bologna Quartiere fieristico

GOM-PA SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

CITTADINI D'ITALIA, CITTADINI D'EUROPA

Comunicazione e Tecnologie per lo Sviluppo delle Comunità

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.compa.it
Segreteria Organizzativa: Conference Service S.r.l. • Via Tagliapietra, 18/B - 40123 Bologna
Tel. 051/331466 • Fax 051/333804 • E-mail: info@compa.it

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bruno Marolo

WASHINGTON Per i grandi della terra è venuto il momento di decidere come regolarsi con l'Iraq. George Bush tratta con l'Europa, o almeno con gli europei che contano. Il presidente francese Jacques Chirac ha proposto un intervento del Consiglio di sicurezza dell'Onu per affrontare la crisi, e il governo americano ha deviato dalla rotta di collisione tracciata dal vicepresidente Dick Cheney. Bush vuole ancora rovesciare il regime di Saddam Hussein, ma si è reso conto che non può lanciare un'aggressione a freddo, condannata da tutto il mondo salvo che dalla Gran Bretagna. Cerca un modo per salvare la forma e l'unica sede in cui lo potrebbe trovare è appunto l'Onu.

In una intervista con il New York Times, Chirac ha presentato un piano in due tempi. Prima vi sarebbe un ultimatum del Consiglio di sicurezza all'Iraq: accettare senza condizioni entro tre settimane il ritorno degli ispettori dell'Onu. Se la risposta non fosse soddisfacente il Consiglio di sicurezza discuterebbe l'eventuale uso della forza.

Il mese scorso, il vicepresidente Cheney aveva annunciato, e il portavoce della Casa Bianca confermato, che agli Stati Uniti il ritorno degli ispettori non sarebbe bastato. L'obiettivo era un cambiamento di regime in Iraq. Dopo questa sortita tuttavia molta acqua è passata sotto i ponti di Washington. Oggi Chirac può permettersi di riassumere la situazione così: «Quello che dice Cheney non mi interessa. Il sottosegretario di stato Colin Powell dice cose diverse. A me interessa quello che dirà Bush».

La sera dell'11 settembre Bush si rivolgerà alla nazione americana con una diretta televisiva, e il giorno dopo alla comunità internazionale dalla tribuna dell'Onu. I suoi collaboratori hanno già lasciato capire che l'idea dell'ultimatum a Saddam gli piace. Sarebbe un modo per ricucire i rapporti con gli alleati, irritati e offesi perché ancora una volta gli americani si sono mossi con la delicatezza di un elefante, simbolo del partito di governo. Si tratta di vedere se sarà possibile accordarsi su un testo.

«Gli Stati Uniti - ha avvertito Chirac - non devono confondere gli amici con gli adulatori. È meglio avere pochi amici che molti adulatori. La Francia si considera amica degli Stati Uniti senza adularli. Quando abbiamo qualcosa di ridere, lo diciamo». In questi giorni il presidente americano non ha tempo per ascoltare le adulazioni di gente che è d'accordo con lui prima di sapere come la pensi, mentre si è reso conto che non potrà ignorare per sempre la comunità internazionale in nome della quale pretende di combattere il terrorismo. La sua dottrina dell'attacco preventivo sgomenta gli altri membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha nuovamente ribadito che la Germania «non si metterà sull'attenti» e non seguirà gli Usa in una guerra contro l'Iraq. Tuttavia, ha aggiunto, questo non pregiudica il rapporto con Washington.

«Se un paese - ha obiettato Chirac - pretende il diritto di attaccare per primo, gli altri faranno lo stesso. Cosa diremmo se la Cina attaccasse Taiwan, da cui si sente minacciata? O se l'India attaccasse il Pakistan?». Detto questo, il presidente francese concorda nel ritenere Saddam

L'Istituto di studi strategici di Londra: l'Iraq ha la tecnologia per produrre l'atomica le mancano i materiali adatti

”

Il piano suggerito in un'intervista dal capo dell'Eliseo offre al presidente Usa la possibilità di ricucire i rapporti con gli alleati



Il presidente francese agli Stati Uniti: guardatevi dagli adulatori Il premier canadese esprime al capo della Casa Bianca le sue perplessità sulla guerra

”

Chirac: niente attacco senza prove

Parigi propone un ultimatum per l'invio di ispettori in Iraq. Schröder: non ci metteremo sull'attenti

Il Vaticano: solo l'Onu può decidere un intervento

CITTÀ DEL VATICANO Il ricorso alla forza contro l'Iraq, secondo la Santa Sede, è possibile solo su mandato dell'Onu e solo dopo averne valutato le conseguenze sulla popolazione, sui Paesi della regione e sullo scenario mondiale. «Altrimenti, si imporrebbe soltanto la legge del più forte». Lo sostiene mons. Jean Louis Tauran, «ministro degli esteri» vaticano in un'intervista ad «Avvenire». «Se la comunità internazionale ispirandosi al diritto internazionale e in particolare alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, giudicasse opportuno e proporzionato il ricorso alla forza, ciò dovrebbe avvenire con una decisione presa nel quadro delle Nazioni Unite» chiarisce. E a proposito dell'intervento Usa si domanda se «il tipo di operazioni cui si pensa sia un mezzo adeguato per far maturare una vera pace».



In alto una manifestazione contro la guerra; a destra un inviato di Saddam mostra le foto del sito nucleare mostrato ai giornalisti

I sindacati a Tony Blair: non vogliamo la guerra

Oggi il premier parlerà al Congresso delle Unions

Alfio Bernabei

LONDRA I sindacati britannici hanno lanciato una campagna di militanza che non si vedeva dai tempi dello sciopero dei minatori del 1984. Sono pronti a scontrarsi frontalmente col governo laburista di Tony Blair. Nei prossimi giorni al congresso annuale della Confederazione sindacale (Tuc, Trades Union Congress) che ha aperto i lavori a Blackpool, i delegati affronteranno il tema delle pensioni, dell'apertura ai finanziamenti privati nel settore pubblico, dell'aumento delle paghe, del ripristino dei diritti sul lavoro, sulla crisi nella Sanità e nei Trasporti. Si occuperanno anche di questioni europee come il referendum sull'euro e di quelle internazionali, specie con riferimento all'Iraq. Ieri hanno cominciato attaccando il «cowboismo» e il «totalitarismo» di Blair e Bush schierandosi nettamente contro la possibilità di un attacco militare unilaterale. Il premier che oggi parlerà ai delegati nel tentativo di calmare l'ondata di risentimento che ribolle da tempo tra le Unions è stato duramente attaccato da numerosi leader sin-

dacali che si ritengono traditi dal partito che creano più di un secolo fa. Dopo essersi autocensurati per tanti anni nel timore di danneggiare le possibilità del Labour di tornare al governo e dopo aver dato tempo a Blair di consolidare la sua premiership, i sindacati si sono tolti il bavaglio per condannare l'eccessivo centralismo a Downing Street e quello che definiscono il «quasi thatcherismo» del New Labour.

Anticipando il discorso che Blair farà oggi nel quale ribadirà la necessità di attaccare l'Iraq «se le Nazioni Unite non produrranno risultati», il Segretario generale del Tuc John Monks ha detto che «sarebbe un disastro attaccare senza l'approvazione delle Nazioni Unite» mentre Bill Morris, uno dei più rispettati sindacalisti e leader della Transport and General Workers' Union, ha avvertito che le ripercussioni politiche di un attacco unilaterale rischierebbero di spaccare il Labour in due tronconi. John Edmonds, un altro influente leader sindacale, ha esortato Blair a mettere da parte «la tattica del cowboy» e Bob Crowe del sindacato dei ferrovieri si è dichiarato pronto a organizzare delle proteste contro la guerra da-

vanti alle basi militari americane. Dopo questi avvertimenti rimane da vedere come verrà accolto Blair dalle centinaia di delegati riuniti a Blackpool. Applausi, fischi o silenzio?

Tra gli altri argomenti di attrito con governo, quello dell'apertura ai finanziamenti privati nel settore pubblico, il cosiddetto «Pfi» (public finance initiative) è diventato particolarmente scottante. Oltre ad essere ritenuto un ulteriore passo verso la privatizzazione di servizi anche nei settori della Sanità e dell'Educazione, i sindacati ritengono che si tratti di una perdita di denaro pubblico. Un annuncio a tutta pagina pubblicato ieri su alcuni quotidiani da un sindacato recita: «VS Atkins è una compagnia privata che provvede una serie di servizi al settore pubblico. Adesso ha 18 contratti per un valore di un milione e mezzo di sterline. La compagnia è felice. Questo signore nella foto è Robin Southwell, capo esecutivo della VS Atkins. Anche lui è felice. Lo scorso anno ha intascato 361.000 sterline di stipendio. Ognuna di queste sterline avrebbe potuto essere usata dal governo per pagare infermieri e interventi medici. Voi che ne pensate?». I sindacati sono convinti che con la scusa di

migliorare i servizi e fare economie il New Labour stia arricchendo società private completamente inutili coi soldi dei contribuenti.

Sulle pensioni i sindacati vogliono fermare il trend che ormai vede quasi tutte le società esimersi dal pagare i contributi e disfarsi dei fondi pensionistici, fenomeno che già impone a molti operai e impiegati di utilizzare il 15% del loro stipendio per pagare i propri contributi. I delegati discuteranno l'ipotesi di manifestazione sulle pensioni. La questione dell'aumento delle paghe tocca molte categorie di lavoratori nel settore pubblico. I vigili del fuoco intendono scioperare in autunno per chiedere il 40% di aumento.

Quanto ai rapporti coi datori di lavoro e il diritto di sciopero che molti hanno perso attraverso particolari tipi di contratto, il Tuc è unanime nel chiedere il ripristino di quei diritti che furono annullati dalle leggi antisindacali istituite sotto il thatcherismo e che il Labour sotto molti aspetti ha fatto sue. Quanto all'euro, l'entusiasmo dei sindacati si è raffreddato, temono tra l'altro un caroprezzi, e molte Unions vorrebbero rimandare il referendum di qualche anno.

Bush terrà domani un discorso alla nazione per ricordare le vittime dell'11 settembre Giovedì parlerà all'Onu

”

Sarebbe la prima volta che il capo di Al Qaeda riconosce la sua responsabilità per gli attentati alle Torri ma non è chiaro quando sia stato registrato il nastro

La voce di Osama su Al Jazira: rivendico l'11 settembre

delle Twin Towers. Non solo: il capo di Al Qaeda cita anche altri membri del commando-suicidi, tra questi il libanese Ziad Al Jarrah, e poi ancora Marwan Al Shehi degli Emirati Arabi che ha guidato l'attacco alla seconda torre di New York.

Si tratta della più diretta e chiara rivendicazione degli attentati di New York fatta dal capo di Al Qaeda che nei numerosi video recapitati alla televisione del Qatar si era finora assunto la responsabilità degli attacchi, senza giungere tuttavia ad indicare gli autori.

Bin Laden non risparmia anche in questa occasione nuove ac-

cuse contro quelli che definisce «i razzisti di New York e Washington» e rivendica invece l'operato dei terroristi che definisce «uomini che hanno cambiato il corso della Storia e purificato la nazione (arabo-islamica) dai dirigenti traditori e dai loro accoliti».

Al Jazira non ha fornito altri particolari sulla registrazione; non si sa dove e quando sono state raccolte le farneticanti affermazioni di Osama Bin Laden. Nella registrazione non vengono neppure forniti elementi che provino che Bin Laden è ancora in vita. L'emittente araba ha mostrato un'immagine già nota del capo di Al Qaeda

e, in sottofondo, si sono udite le sue dichiarazioni. Al Jazira ha invece proposto un altro video che gli inquirenti americani stanno studiando per raccogliere nuove indicazioni sugli attentati dello scorso anno. Finora la sola rivendicazione diretta era venuta da uno dei portavoce della rete di Al Qaeda, Soleiman Abu Ghaith, che, il 17 aprile scorso, si era assunto la responsabilità degli attacchi con un video consegnato all'emittente araba Mbc. Nel filmato diffuso ieri da Al Jazira si vedono alcuni degli attentatori (quasi tutti con il volto iriconoscibile ed oscurato) che studiano mappe e piante di alcuni

degli obiettivi poi effettivamente colpiti. Si vede anche uno del gruppo, che veste una divisa da pilota, mentre studia un manuale di volo. Solo uno dei personaggi che compaiono nella registrazione avrebbe un nome. Secondo gli esperti che hanno visto il filmato l'attentatore sarebbe Abdul-Aziz Al Omari. L'uomo nel video dice di voler indirizzare un messaggio al popolo americano nel quale accusa gli Stati Uniti di sostenere Israele. Il pilota-attentatore ringrazia quindi Bin Laden per aver diretto la preparazione degli attentati e per averlo reclutato. «Che Dio ricompensi tutti coloro che mi

hanno chiamato e che sono all'origine di questi atti gloriosi» - afferma nel suo «testamento» uno degli attentatori morti negli attacchi. Secondo quanto ha affermato l'emittente del Qatar il filmato sarebbe stato realizzato nella città afghana di Kandahar, un tempo capitale del regime dei Taleban. Al Jazira non spiega quando e come ha ottenuto la cassetta contenente il nuovo messaggio di Al Qaeda. Pochi giorni fa, proprio a Kandahar, il presidente afgano Karzai è sfuggito ad un attentato sul quale non è stata fatta ancora piena luce.

Quelle diffuse ieri non sono le sole «rivelazioni» che l'emittente

Hussein «molto pericoloso». Ha spiegato che la posizione della Francia è diversa da quella della Germania, contraria per principio a un intervento armato. Anzi, ha lasciato balenare un compromesso che gli Stati Uniti potrebbero accettare. La soluzione di forza, ha detto, sarebbe possibile «se decisa dalla comunità internazionale sulla base di prove irrefutabili». Per il momento, tuttavia, «non vi sono né le prove, né una decisione».

Nel discorso all'Onu, Bush dovrà usare sull'atomica di Saddam lo stesso argomento di Jago sull'infedeltà di Desdemona: «E qual certezza volete voi, se quell'immondo fatto sempre vi sfuggerà?». Anche il Consiglio di sicurezza, come Otello, dovrebbe accontentarsi di indizi e di congetture. Per esempio del rapporto dell'Istituto Internazionale di Studi Strategici di Londra, secondo il quale l'Iraq sarebbe in grado di produrre una bomba nucleare in pochi mesi, se riuscisse a procurarsi l'uranio arricchito. Tuttavia, precisa il rapporto, non risulta che ci sia riuscito, anzi le sue capacità di fabbricare armi di sterminio sono diminuite dopo la guerra del 1991. «Se si aspetta - avverte il rapporto - la minaccia diventerà più grande. Se si attacca, l'Iraq potrebbe dare corso alle minacce».

Il senatore Bob Graham, presidente della commissione di vigilanza sui servizi segreti, ha rivelato che gli Stati Uniti hanno rivolto recentemente un avvertimento a Saddam: i preparativi per il lancio di una bomba nucleare non sfuggirebbero ai satelliti spia americani, e allora l'Iraq sarebbe annientato. La dissuasione nucleare che ha funzionato così bene negli anni della guerra fredda non basta per cambiare un regime, ma su questo punto Bush non trova consensi. Ieri ha incontrato a Detroit il primo ministro canadese Jean Chretien, che ha confermato le sue perplessità. «Se gli americani attaccassero - ha dichiarato il vice di Chretien, John Manley - lo farebbero senza l'appoggio del Canada». Lo stesso generale Anthony Zinni, inviato di Bush in Medio Oriente, ha smentito la tesi che rovesciare Saddam servirebbe a rilanciare le trattative israelo-palestinesi. «Non so - ha detto - in che mondo vive chi la pensa così. Una guerra renderebbe la situazione molto peggiore».

Bush terrà domani un discorso alla nazione per ricordare le vittime dell'11 settembre Giovedì parlerà all'Onu

del Qatar intende mandare in onda in occasione del primo anniversario degli attacchi di New York. Secondo quanto ha pubblicato il Sunday Times il 12 settembre l'emittente farà vedere un altro video con un'intervista realizzata dal giornalista Yosri Fouda a due esponenti latitanti della rete di Al Qaeda, Khalid Sheikh Mohammad, ritenuto il capo militare dell'organizzazione, e Ramzi Binalshibh, coordinatore del gruppo terroristico in Germania. I due affermano tra l'altro che «gli attentati sono stati concepiti per provocare il maggior numero di morti possibili e colpire l'America sul suo territorio». I due esponenti di Al Qaeda sostengono inoltre che l'organizzazione aveva deciso di colpire le centrali atomiche americane, e che gli attacchi vennero «sospesi», ma non cancellati. L'intervista è stata realizzata nella città pakistana di Karachi.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PORTO ROTONDO Berlusconi con l'elmetto pur di far piacere a Bush. Il presidente del Consiglio parte per gli Stati Uniti pronto a dare il suo sostegno al presidente Usa che sembra deciso a fare la guerra all'Iraq insieme a Tony Blair e a quanti vorranno stargli al fianco. Il premier italiano, per il momento, non nega di essere disponibile già all'invio di nuove truppe in Afghanistan. «Al mio ritorno - dice al termine della riunione con i popolari europei di governo che si svolta nella sua villa in Sardegna - scriverò ai presidenti di Camera e Senato per riferire al Parlamento circa il risultato dei colloqui che avrò avuto con il presidente americano e con la sua amministrazione e quindi sull'entità quantitativa e qualitativa della richiesta stessa». E ci tiene a precisare che la sua è una scelta non obbligata in quanto «noi abbiamo avuto dal Parlamento un voto con cui potremmo decidere come governo un ulteriore invio di truppe» che è un'iniziativa da ritenersi compresa nel dettato del provvedimento par lamentare che è stato votato a grandissima maggioranza. Ma da allora è passato un po' di tempo ed allora il premier ritiene «doveroso informare il Parlamento della nuova situazione e rendere note le nuove richieste dei nostri alleati».

Movimento di truppe, dunque. Una posizione, quella del premier, molto diversa dal «no alla guerra» ribadito con forza l'altro ieri dal presidente della Repubblica. «Tutti diciamo no alla guerra e lo affermiamo in modo molto preciso. Siamo per una pace nella giustizia. Ma certe volte, per arrivare alla pace, per mantenere la pace, per garantire la pace, occorre che ci sia un'azione armata. Speriamo che non si debba fare. Ma nel quadro di una decisione delle Nazioni Unite io credo che l'Italia sarà con le decisioni che prenderanno i nostri alleati». E se l'Europa non fosse d'accordo? «Io credo - insiste Berlusconi - a difesa della sua tesi che non ci sia un resto dell'Europa che sia intenzionata a comportarsi diversamente. Non dimenticate

“ Il capo del governo sdraiato sulla linea americana impegna l'Italia «Certe volte, per arrivare alla pace, per garantire la pace occorre un'azione armata» ”



«La nostra amicizia e la nostra riconoscenza nei confronti degli Usa non ci possono vedere che al loro fianco Agiranno con delle motivazioni fondate» ”

Berlusconi con l'elmetto per piacere a Bush

Iraq: «Abbiamo già un mandato per inviare le truppe, ma sentiremo il Parlamento...»



Da sinistra il portoghese Jose Durao Barroso, l'olandese Jan Peter Balkenende, Silvio Berlusconi, il francese Jean-Pierre Raffarin e lo spagnolo José Maria Aznar e il lussemburghese Jean Claude Juncker

che le affermazioni del signor Schroeder sono da campagna elettorale».

D'altra parte, ribadisce il premier, sulla questione Iraq «dobbiamo conformarci alle decisioni della comunità internazionale» ma è anche chiaro che «la nostra amicizia e la nostra riconoscenza nei confronti degli Stati Uniti non ci possono vedere che al loro fianco anche perché sono convinto che non agriranno se non con delle motivazioni assolutamente fondate. Non credo che Bush voglia entrare in azione in modo isolato poiché questo non porterebbe a delle situazioni positive per loro stessi, per le Nazioni Unite e per l'Europa. Però è anche vero che io, come tutti coloro che hanno partecipato all'incontro in casa mia, siamo alleati ed

amici degli Stati Uniti. Nutriamo una riconoscenza che non viene meno per tutto quello che gli americani hanno fatto per noi durante la grande guerra mondiale. Loro ci hanno riportato ad essere liberi ed a godere della possibilità di un'economia che si è sviluppata e ci ha portati al benessere. In questi ultimi cinquant'anni abbiamo vissuto sotto il cappello protettivo di gli Stati Uniti. E questo ce lo abbiamo tutti chiaro, come abbiamo chiaro che non vogliamo che ci sia una divaricazione tra Stati Uniti ed Europa e temiamo che attraverso il megafono della stampa o della televisione ci possano essere interpretazioni del nostro pensiero che possano portare ad un distacco tra noi e loro». E altrettanto chiaro che «se l'Iraq, dopo un lungo periodo in cui ha disatteso ciò che le Nazioni Unite avevano deliberato, ritornasse dentro il diritto internazionale e consentisse a tu ti di verificare che non ci sono pericoli» allora si potrebbe «arrivare ad un cambiamento di posizione per quanto riguarda le sanzioni».

Il bellicoso Berlusconi parte per gli Usa lasciandosi alle spalle una situazione italiana non certo rosea. A cominciare dall'economia. Il richiamo autorevole di Tommaso Padoa-Schioppa lo dribbla ancora una volta con quello che è ormai un vecchio ritornello: «Le critiche erano rivolte al governo che mi ha preceduto».

DALL'INVIATO

PORTO ROTONDO Cancelli anonimi, incastrati tra due colonne abbellite da sfere di granito. A difenderle una fitta rete perché evidentemente, nonostante la sorveglianza, qualcuno potrebbe avere la tentazione di portarsi a casa il souvenir. Un citofono senza nome. Quasi inutile perché a villa «La Certosa», residenza sarda del premier, ormai succursale estiva del palazzo del governo, non si entra certo suonando alla porta come si fa nelle seconde case dell'italiano medio, quando si va a trovare un amico nella sua villetta a schiera al mare.

Qui di medio non c'è nulla. È tutto grande, opulento, eccessivo. I prati sono verdi di tanto da fare un baffo a quelli del vicino. Non c'è una pianta fuori posto. Ogni cespuglio, arbusto, aiuola ha il suo bravo cartellino con scritto il nome scientifico e quello d'uso comune con un impianto di luci per evidenziarne la quasi maniacale disposizione. D'altra parte il padrone di casa è o non è un «presidente-giardiniere» come lui stesso ci tiene a ricordare? La villa è altrettanto grande, opulenta, eccessiva. Il rosa costa smeralda la rende quasi invisibile agli occhi degli umani non ammessi ad attraversare il cancello blindato. Eppure qui ci sono oltre quaranta stanze, più di un albergo di medie

Nella casa delle vacanze per entrare in guerra

Porto Rotondo basta e avanza: prati verdi, amici popolari, cielo azzurro...visita alla Certosa

dimensioni, ci si possono fare vertici e c'è ancora spazio. C'è il patio dove il premier consulta carte e fa riunioni anche se è in vacanza. Ci sono comodi salotti di vimini disposti in modo da non far perdere a chi vi si siede neanche un pezzo del panorama mozzato fiato che si gode da quassù. Chi sta in poltrona ha la sensazione di poter toccare con la mano il mare azzurro della Sardegna che circonda punta Lada. Tessuti sardi per le tappezzerie. Legni scuri. Molto argento, dai posacenere a forma di conchiglia ai vasi per le composizioni floreali. Pareti decorate che richiamano l'azzurro che c'è fuori.

«Ci si vede da me» propose qualche mese fa, in quel di Valencia, Silvio Berlusconi ai suoi colleghi popolari che governano in Europa e che non se lo sono fatto ripetere due volte. Così ieri, per un inizio settimana di lavoro e di svago, si sono ritrovati José Maria Aznar che ormai Berlusconi incontra a scadenza quasi settimanale. E poi il france-

se Jean-Pierre Raffarin, il portoghese José Manuel Durao Barroso, l'olandese Jan Peter Balkenende e il lussemburghese Jean Claude Juncker. Assente per motivi i interni l'austriaco Schüssel, c'erano anche il capogruppo europeo Poettering e il presidente del Ppe, Poettering.

L'allegria compagnia ha anche parlato di tutti i problemi che tengono il mondo con il fiato sospeso. Ma, innanzitutto, si è goduta la gita al mare in una Porto Rotondo blindata, presidiata da drappelli di forze dell'ordine assortite fatte arrivare anche a Roma con i giornalisti, ammessi per la prima volta in villa, identificati, non si capisce perché dato che si tratta di una residenza privata, con un cartellino stampa della presidenza del Consiglio. Ulteriore dimostrazione che ormai le sedi istituzionali sono passate in secondo piano rispetto alle ville del premier che ad Arcore ed a Palazzo Grazioli riceve i suoi colleghi di governo alternandoli

l'agenda di Bush

I tempi sono stretti. George Bush non vorrebbe negare a Silvio Berlusconi qualche minuto di colloquio che gli consenta di salvare la faccia. Ma... Ecco gli appuntamenti sull'agenda dell'uomo più potente del mondo, nei giorni in cui sarà in America il meno importante tra i suoi alleati.

MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE - Ore 8,46: George e Laura Bush osservano un minuto di silenzio alla Casa Bianca. Ore 9,30: cerimonia al Pentagono. Ore 12,35: deposizione di una corona nel punto in cui si è schiantato l'aereo dirottato in Pennsylvania. Ore 16,40: cerimonia al Ground Zero di New York. Ore 21: discorso televisivo alla nazione.

GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE - Ore 9,15: incontro con Kofi Annan all'Onu. Ore 10,30: Discorso di Bush all'Onu. Ore 11,40: bilaterale con il presidente dell'Afghanistan. Ore 12,30: tocca al presidente dell'India. Ore 16,50: è il turno del presidente del Pakistan. Ore 17,35: consultazioni con il primo ministro del Giappone. Ore 20,35: ricevimento per 300 invitati, tra cui Berlusconi, offerto dall'ambasciata americana all'Onu. In questa sede l'ospite italiano potrebbe trovare l'occasione per una stretta di mano con Bush davanti ai fotografi.

VENERDÌ 13 SETTEMBRE - Ore 8,20: Bush incontra una delegazione dell'Africa centrale. Ore 9,05: Incontro con i presidenti del Sudafrica, del Ruanda e del Congo. Ore 10,30 circa: Bush riparte per Washington. Ore 12: Berlusconi parla all'Onu.

con i soci in affari o con quelli con cui vorrebbe farne. Che mette a disposizione un suo appartamento a Milano in via Rovani per far esercitare le menti del Polo. E, se deve fare bella figura, non si sogna di invitare qualcuno negli angusti spazi di palazzo Chigi ma preferisce le ampie metrature delle sue proprietà, a cominciare da quella sarda che è piaciuta molto ai partecipanti alla convention popolare. Sono rimasti senza fiato gli «amici» del premier, quelli con cui, dandosi del tu e dividendo cibo e sole viene spontaneo trovare una visione comune dei problemi. Berlusconi ha potuto esibire tutta la sua ricchezza. Senza pudore. Da presidente-tour operat or ha fatto fare agli ospiti il giro della proprietà a bordo di piccole automobili elettriche. Lui alla guida, Aznar al fianco, gli altri a seguire ci è voluto un bel po' prima che la tenuta non avesse più segreti per gli invitati al «lunedì di lavoro».

Aperitivi, colazione, foto di famiglia informale con il gruppo, in maniche di camicia, appollaiato su un muretto e poi anche, non se ne poteva fare a meno, il confronto sui temi scottanti sul tappeto. Ma finisce sempre sul più bello. Anche i premier devono tornare a casa. Ovviamente in elicottero. Volteggiando sulla testa dei comuni mortali che, fuori stagione, osano anche loro fare una puntata da queste parti.

m.ci.

Malgrado lo sforzo della diplomazia nostrana non c'è alcuna certezza su chi incontrerà Berlusconi. Intanto La Loggia in Usa dichiara: «Abbiamo creato 970mila posti di lavoro»

New York, delegazione italiana in cerca di interlocutori

Roberto Rezzo

NEW YORK Le diplomazie internazionali sono al lavoro in attesa dell'intervento che il presidente George W. Bush terrà giovedì all'Onu; sono giornate di frenetiche consultazioni, di colloqui riservati, occorre preparare una risposta alla richiesta degli americani, che vogliono agire senza indugio contro Saddam Hussein. I potenti della Terra arrivano in città per la riapertura dei lavori alle Nazioni Unite e le celebrazioni dell'11 settembre, e soprattutto per discutere dello scenario in Medio Oriente. La delegazione ufficiale del governo italiano, guidata dal presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Sil-

L'unica certezza di incontrare Bush per il capo del governo italiano è il cocktail offerto dal presidente Usa

«c'è traccia di un appuntamento tra Bush e Berlusconi. Il consolato italiano di New York parla solo di non meglio precisati incontri bilaterali. Fonti di Palazzo Chigi assicurano che si tratta solo di questioni di protocollo, le occasioni d'incontro non mancheranno. Berlusconi presenzierà alla cerimonia di commemorazione delle vittime a Ground Zero, ma Bush, finito di parlare, dovrà preparare il discorso alla nazione che terrà la sera stessa con una diretta televisiva e difficilmente avrà tempo per l'ospite italiano. Ci sono altre tre possibilità: Berlusconi e Bush si troveranno nella stessa sala al Palazzo di Vetro quando il presidente americano aprirà i lavori; entrambi parteciperanno alla colazione offerta dal

segretario generale Kofi Annan; come tutti gli altri capi di stato stranieri, Berlusconi è stato invitato anche al cocktail organizzato da Bush all'ambasciata degli Stati Uniti. Non può essere escluso che durante gli appuntamenti mondani alla fine il presidente americano riesca a trovare dieci minuti di tempo da dedicare faccia a faccia "all'amico Berlusconi", ma tra i diplomatici all'Onu l'insistenza degli italiani per essere ricevuti ricorda una vecchia battuta della miliardaria Gloria Vanderbilt: "penetration is not introduction".

La trasferta del governo italiano a New York in realtà è iniziata ieri con l'arrivo del ministro Enrico La Loggia (che vuol far credere agli americani che dal primo gennaio in

Italia si sono creati 970mila posti di lavoro, così ha detto), che ha partecipato all'Assemblea degli Stati che hanno sottoscritto il Trattato di Roma sulla Corte internazionale per i crimini di guerra. Il ministro ha delegato per gli affari regionali, ma trattandosi di una questione di giustizia, la sua esperienza come avvocato, ha convinto Berlusconi. La Loggia ha dichiarato che l'Italia sta lavorando di concerto con le altre nazioni per raggiungere un accordo che renda operativa la Corte internazionale. Vogliamo che il tribunale inizi i lavori il più presto possibile e nel miglior modo possibile - ha detto durante la conferenza stampa - le perplessità espresse dagli Stati Uniti tuttavia sono reali". Washington non

ha sottoscritto il Trattato e ha fatto sapere di non riconoscere l'autorità della Corte: teme che venga utilizzata per motivi politici contro gli americani. Ha minacciato di ritirare il proprio personale dalle missioni di

La Loggia già in Usa parla con un pari grado di Trinidad sul posto che l'Italia vuole alla Corte internazionale

pace se non otterrà una garanzia di immunità e lavora per accordi bilaterali con gli alleati. La Loggia non si è sbilanciato sulla possibilità d'un accordo del genere fra Italia e Stati Uniti, un atto che sancirebbe la rottura rispetto alla linea dell'Unione Europea, ma ha parlato di trattativa a oltranza. «Questi accordi - ha spiegato - sono come una partita di carambola. A volte il risultato si ottiene in modo diretto, a volte giocando di sponda. La Loggia è venuto anche per sostenere la candidatura del professor Mauro Politi nell'elezione dei 18 giudici che comporranno il collegio. In cerca di un rappresentante governativo di pari grado cui esporre le sue raccomandazioni, ha trovato un ministro di Trinidad.

Natalia Lombardo

ROMA Portavoce unico, leadership, federazione aperta o chiusa, partito unico sì o no: sono tutti temi lasciati fuori dalla porta, ieri al vertice dell'Ulivo a piazza Ss. Apostoli. Meglio non disperdere le forze del centrosinistra rappresentato dai partiti (pur attenti ai movimenti, chi più chi meno) e darsi da fare con iniziative concrete e visibili sui temi caldi, elencate in un documento unitario: il rifiuto di una nuova guerra; il sociale e il lavoro, anzitutto, con la proposta di una «Finanziaria alternativa» che sarà presentata in una grande manifestazione che si terrà a ottobre (non il 5, la data è da definire); la giustizia, con l'opposizione parlamentare sulla legge Cirami, il monopolio sull'informazione, aggravato dal ddl Gasparri.

Molto forte e unito, il no ai venti di guerra soffiati da Bush e da Blair: pur confermando la solidarietà agli Usa, l'Ulivo «è contrario a qualsiasi azione unilaterale di intervento militare in Irak», rimettendo nelle mani dell'Onu «le modalità con cui ottenere l'efficacia delle ispezioni richieste»; il centrosinistra, inoltre, chiede che «il governo chiarisca immediatamente la sua posizione», anche prima dell'incontro di Berlusconi con Bush l'11 settembre.

Il centrosinistra lancia la campagna d'autunno. «La fiducia per il centrodestra è in declino» e l'opposizione si fa propositiva. Lavorare per sfruttare un

trend positivo in vista delle elezioni amministrative del 2003, le europee del 2004, le regionali del 2005, fino alla sfida all'Ok Corral, le politiche del 2006.

Il clima della riunione è apparso sereno, ma, annuncia Rutelli alla fine, «sono bandite le esternazioni: quando avremo definito l'organizzazione dell'Ulivo parleremo, non prima». E ieri è stato confermato il mandato a Vanni Chiti e Dario Franceschini (coordinatori di Ds e della Margherita), per elaborare appunto la forma che si dovrà dare alla coalizione. Se ne discuterà al prossimo vertice, nel frattempo è sal-

tata la convention programmatica, prevista per l'autunno, che avrebbe dovuto definire la nuova leadership (costringendo Rutelli ad una scelta).

L'unico elemento di divergenza: l'adesione al super girotondo del 14 settembre a piazza San Giovanni. Clemente Mastella dice chiaro e tondo di no, che lui, di «tradizione contadina», preferisce la «piazza di Cercola dove c'è un povero cristo che s'incendia», piuttosto che «la manifestazione di intellettuali da l'idea di grandi manifestazioni cinesi che la moglie di Mao chiamò "la rivoluzione culturale"». In piazza non ci sarà l'Ulivo come coalizione («non ci

è stato chiesto dalle organizzazioni», precisa il leader), comunque Verdi e Pdc ci saranno, i Ds stanno organizzando la partecipazione. Rutelli nella conferenza stampa finale annuncia: «Noi quattro ci saremo». Gli altri tre sono Arturo Parisi, Luigi Marino (senatore del Pdc) e Enrico Boselli. Il segretario dello Sdi diventa color rosso garofano e salta sulla sedia: aveva appena comunicato ai giornalisti le sue perplessità, ed è costretto a ribadirle: «Non vorrei che una manifestazione giusta contro la legge Cirami si trasformasse in una cosa diversa, con la piazza che inneggia alla condanna di Berlusconi.

“ Vertice per lanciare l'offensiva d'autunno sui temi caldi della politica interna ed internazionale



La posizione del centrosinistra sull'intervento rinvia alle Nazioni Unite «L'Onu deve chiarire le modalità per l'efficacia delle ispezioni»

Ulivo contrario ad azioni unilaterali

«Berlusconi chiarisca immediatamente la sua posizione». Manifestazione in ottobre

«I partiti non bastano più da soli»

Amato: «Ma il 14 non ci sarò in piazza, perché penso che ciascuno debba fare la sua parte»

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

MODENA «Volete scommettere? Questa proposta non sarà mai accolta», dice Giuliano Amato. Senza rinunciare a sollecitare chi non ne può più delle beghe interne all'Ulivo. Non si alzano mani, ma molti le battono a segnalare di condividere lo sfogo dell'ultimo premier del centrosinistra: «Io non ne posso più, e mi mordo le mani a vederle le mani a veder litigi che ci possono far perdere una occasione storica per riprendere l'iniziativa». Non poteva che scuotere le acque il sasso lanciato da Amato il giorno stesso della prima riunione del coordinamento dell'alleanza dopo le ferie estive. Ha suonato la sveglia, l'ex presidente del Consiglio, con una intervista in cui ha proposto di riorganizzare la coalizione sulla base del modello federale dell'Unione europea, ovvero con una commissione formata dai migliori personalità scelte anche al di fuori dei partiti e un consiglio dei segretari delle forze politiche. E il rumore lo ha insegnato fino all'appuntamento di Modena, guarda caso nella stessa giornata.

Al popolo della festa nazionale dell'Unità, Amato spiega le passioni e le ragioni che lo hanno indotto a rivestire, per una volta, i panni del dottor Sottile. Già, sembra proprio roba da ingegneria della politica, quella formula che tiene tutto e non sacrifica niente dell'Ulivo. Forse per il timore che un chiarimento più di fondo, una innovazione più marcata faccia perdere tempo prezioso di fronte a un governo e di una maggioranza che cominciano a scontare «lo scarto tra l'eccesso di promesse elettorali e i risultati concreti». Amato invoca l'esaurimento della lunga luna di miele del premier per avvertire che c'è bisogno di un «centrosinistra che si veda», nel momento in cui quella parte degli elettori che aveva creduto allo spot «lasciateci fare e sarete più ricchi» comincia ad accorgersi che lasciandoli fare «si arricchiscono solo e ancora loro». Ma, volgendo lo sguardo, possono trovare solo «dissidi e differenze», con «i verdi che vogliono essere più verdi dei rossi», la «Margherita che vuole fare il Margheritone», con «quella rosa e quella quercia che si confondono», anziché «l'Ulivo come tale, come

alternativa alla destra? Amato per primo conosce limiti e difetti della sua proposta. Tant'è che si preoccupa di sgombrare subito il campo dall'equivoco più grande: «Nessuno può mettermi contro i partiti». Sa anche che la riproduzione del doppio vertice europeo non sarà perfetta, che probabilmente rischia di riprodurre le incongruenze a cui ora a Bruxelles proprio quel Romano Prodi che ha tenuto a battesimo l'Ulivo cerca di porre rimedio, che magari fomenta anche sospetti di autocandidature. Ma quel che più gli preme - e lo dice apertamente al popolo diessino - è che non si per-

Giusto protestare Ma dopo dobbiamo essere capaci di organizzare anche una proposta

da l'occasione per mettere in campo un'alternativa alla crisi che «entra nella carne degli italiani». Per questo insiste nel chiamare a raccolta tutte le forze disponibili: quelle della politica che già si riconoscono nell'Ulivo e le altre che possono allargarlo; e quelle della società che diffidano delle capacità dell'alleanza di darsi nuove forme di rappresentanza ma che rischiano di fermarsi sulla soglia della protesta in proprio. Parla, il vice presidente della Convenzione per le riforme europee, di un «sistema binario» che superi la confusione del momento. Che, tiene ad avvertire, è tanto dei «girotondi» quanto dei partiti: «Vedete, nell'Ulivo si ottiene subito l'assenso di tutti sulla convocazione di una manifestazione ma ognuno ha qualcosa da ridire su come ristrutturare la coalizione. Ma al governo non ci torniamo organizzando solo manifestazioni. Dobbiamo andare in piazza ma dopo non possiamo fermarci a rimirare le belle bandiere: dobbiamo essere in grado di organizzare una proposta». Anche se dovesse esprimere solo il minimo comune denominatore, come avviene attualmente in Europa. Amato richia-



Francesco Rutelli durante la conferenza stampa di ieri

ma «un esempio che fanno sempre i collaboratori di Prodi»: «Se c'è un eccesso di pesca che mette a repentaglio il futuro della fauna, nel Consiglio europeo ciascun paese si preoccuperebbe anzitutto di aumentare la quota

che gli spetta, mentre la Commissione si preoccuperebbe prima di adottare una politica che regoli il massimo di pescato e poi di come redistribuirlo con gli Stati». Fatica Lucia Annunziata a strap-

pare ad Amato qualche nome per quel «presidium»: Cofferati, Scalfaro, Sylos Labini? «Non sono contro nessuno. Vorrei che fossimo tutti compatti nella capacità di combattere il centrodestra». Anzi, l'uomo che ha conosciuto i e tante divisioni e l'eclissi del proprio partito, quello socialista, coglie l'occasione per dire che «non c'è ragione per cui uno che apprezza D'Alma deve avercela con Cofferati e viceversa».

La discussione spazia, dallo scontro sull'articolo 18 («La Cgil aveva ragione ma poteva fare di più per far capire che il suo no è al ritorno al modello della concorrenza al ribasso tra flessibilità e competitività) all'ipotesi che Berlusconi debba dimettersi se condannato («Noi dobbiamo preoccuparci di batterlo politicamente»). Fino alla questione che allarma il mondo, in queste ore: la guerra. «Non può essere la fortuna di nessuno», avverte Amato preoccupato che, diversamente dall'attacco all'Iraq di Bush padre, il figlio non si preoccupi di avere nemmeno il mandato dell'Onu: «Sarebbe la forza contro la legalità internazionale».

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

OSNAGO (Lecco) «È qui nel nord che il centrodestra ha subito la sconfitta più acuta. E qui che la Lega ha perso ovunque voti. Ed è qui che il centrosinistra ha recuperato una parte ampia di consensi». Le parole del segretario della Quercia galvanizzano una platea che vuol sentirsi ripetere che «nel Paese si è aperta una fase nuova» e che questo è stato possibile grazie soprattutto al vento nuovo che si respira in Brianza, come in altre zone della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, della Liguria, di un settentrione non più «blindato», consegnato inesorabilmente a Berlusconi e a Bossi. Il successo che ha portato al governo il centrodestra nacque qui, al nord - ricorda il leader diessino - oggi le cose si sono ribaltate: «siamo noi che abbiamo ricominciato a vincere nella parte più ricca e avanzata dell'Italia». Lecco ha un sindaco leghista e un presidente della provincia dell'Ulivo. E Lecco è un po' l'emblema del «bivio» del quale parla il leader Ds concludendo una festa provinciale dell'Unità alla quale non ha voluto mancare malgrado il precedente vertice romano dell'Ulivo e la successiva, serale, intervista pubblica programmata a Brescia (dove una grade folla ha assistito all'abbraccio e al dibattito con Mino Martinazzoli).

Il «bivio» scrivevamo. Il go-

Fassino ieri a Lecco e a Brescia. L'abbraccio con Martinazzoli: «È qui nel Nord che il centrodestra ha subito la sconfitta più acuta»

Il segretario Ds: «Si è aperta una fase nuova»

verno perde credibilità. «Il minor consenso del Polo affonda le radici nel fatto che ognuno si rende conto che avanza una società più precaria e più ingiusta». E Fassino cita Madre Teresa di Calcutta: «la povertà dei paesi ricchi è la solitudine». Mentre il centrodestra vuol costruire in Italia «una società di individui soli» perché slegata dal concetto della «solidarietà», di uno Stato «che non ti lascia solo di fronte alle avversità della vita». «La gente si interroga su dove porti, quindi, la politica di Berlusconi che genera precarietà e insicurezza. E la gente avverte che cresce la distanza tra le sue aspettative e il modo come il governo corrisponde alle attese del Paese». Questo «mentre l'opposizione è via via cresciuta, lasciandosi alle spalle la sindrome della sconfitta elettorale del 2001».

Ma il centrosinistra saprà imporsi, adesso, agli occhi degli italiani come forza credibile di governo? Sì, dice Fassino, se sarà capace di darsi un programma serio legato ai problemi degli italiani e se sarà capace di creare un nuovo rapporto con la società. «La partita con il centrodestra è aperta - incalza il

leader diessino - ma molto dipende da noi. Dalla capacità di trarre insegnamento dalle ultime elezioni amministrative dove abbiamo vinto perché ci siamo presentati uniti». L'unità del centrosinistra, quindi. È questa per Fassino la «condizione essenziale» perché l'opposizione torni ad essere maggioranza e torni a governare il Paese.

La gente, inutile dirlo, applaude. La gente, inutile ripeterlo, vuol sentirsi dire a Osnago, come a Brescia, come a Ferrara, come a Ravenna, come in tutti i posti dove Fassino ha parlato in questi giorni, che i leader dell'Ulivo lavorano per l'unità. E anche qui, in provincia di Lecco, il risultato positivo del vertice dei segretari dei partiti ulivisti di ieri viene salutato con un grande respiro di sollievo. Mentre l'orgoglio fa esplodere una sala che a Osnago, come in decine di altre città piccole e grandi di questa Italia di feste settembrine, ascolta dal segretario della Quercia il concetto che «un centrosinistra forte non è possibile senza una sinistra forte». E una «sinistra forte» significa un partito, come quello dei Democratici di sinistra, pienamente in campo. Un anno fa ci davano

per finiti, dice nella sostanza Fassino, ma in questi mesi abbiamo dimostrato «che la nostra storia non si è affatto conclusa», che «abbiamo un ruolo», che l'Ulivo e il centrosinistra vincono di più là dove la Quercia avanza. Una fase nuova nel Paese, quindi. Per raccogliere tutte le sue potenzialità, spiega il segretario diessino, l'opposizione ora deve fare «quel salto di qualità che è necessario per rendere più incisiva la sua azione». «Ci siamo rimessi in movimento e abbiamo ricostruito una opposizione che è cresciuta nel Paese e in Parlamento. Adesso, e di questo abbiamo parlato nel vertice di stamattina dell'Ulivo, bisogna costruire un progetto che renda chiaro agli italiani che c'è un'altro modo di governare l'Italia e che il centrosinistra non si limita a dire no alle proposte del centrodestra ma ne avanza di alternative». Le proposte, quindi. «Una delle scelte fondamentali che la riunione dei segretari ha compiuto - annuncia il segretario diessino - è quella, appunto, di avviare un lavoro capace di dare al centrosinistra un programma che renda più credibile e forte la sua opposizione».

il manifesto
L'INCUBO AMERICANO

Il nuovo maccartismo, la guerra permanente, il terremoto del diritto. Un pianeta al tempo dell'ansia, un anno dopo le Torri

ARTICOLI DI
Cristophe Aguiton, Tariq Ali, Haim Baran, Giulietto Chiesa, Marco D'Eramo, Tommaso Di Francesco, Manlio Dinucci, Sergio Finardi, Michele Giorgio, Ritt Goldstein, K.S. Karol, Franco Moretti, Franco Pantarelli, Alessandro Portelli, Giuliana Sgrena, Howard Zinn, Danilo Zolo

SUPPLEMENTO SULL'11 SETTEMBRE
DOMANI IN EDICOLA
CON il manifesto

Morti di Reggio Emilia

Difficile la revisione del processo

Una revisione giudiziaria del processo è molto difficile, probabilmente impossibile. Ma certamente si può, ed anzi si deve, proseguire l'iniziativa sul piano storico, politico, istituzionale, per scrivere parole definitive, di verità e di giustizia, sui tragici fatti del luglio 1960, nei quali persero la vita cinque lavoratori e altri rimasero feriti. La Festa provinciale dell'Unità di Reggio Emilia ha offerto una occasione di confronto e di approfondimento, dando seguito all'impegno che Maino Marchi, segretario provinciale Ds, e Furio Colombo, direttore del nostro giornale, avevano annunciato durante le ultime manifestazioni commemorative del 7 luglio.

All'incontro, oltre a Marchi, hanno partecipato il sindaco Antonella Spaggiari, il segretario della Cgil Franco Ferretti, gli avvocati Renzo Bonazzi, Dino Felisetti, Gianfranco Maris e Carlo Smuraglia, che fecero parte del collegio legale dei famigliari dei caduti, e lo storico inglese Philip Cook, autore di un libro su quelle vicende. Gli avvocati hanno ricostruito il clima e l'iter del processo, che si tenne a Milano - grazie all'uso politico di quella «legittima suspicione» che l'attuale governo vorrebbe ora ripristinare - e si concluse con un colpo di spugna generale: tutti assolti, sia i manifestanti accusati di vari reati, sia gli unici due poliziotti incriminati per l'assurda valanga di pallottole scaricate su gente scesa in piazza pacificamente.

MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

www.santamargherita.com



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.

Sandra Amurri

ROMA "Avendo riflettuto sulle recenti notizie di stampa e sulla bassa speculazione politica e strumentale da taluni orchestrata e dopo aver informato il Ministro dell'Interno, ho deciso di rinunciare in data odierna al servizio di scorta affidatomi d'ufficio. Continuo pertanto a svolgere con forza l'attività politica e pubblica e a vivere con serenità la mia vita privata e familiare". Sono le poche parole affidate dal senatore Marcello Dell'Utri alle agenzie di stampa per comunicare all'opinione pubblica la decisione di rinunciare alla scorta.

Mentre il giorno prima, confermando di fatto la notizia data dalla Stampa, ripresa dall'Unità, ripubblicata da La Repubblica, di essere lui una delle personalità nel mirino della mafia, come si legge nell'informativa del Sisde che non scrive i nomi, aveva dichiarato: "...Sono almeno tre settimane che gli inquirenti conoscono questa vicenda, infatti, da tre settimane mi hanno assegnato una scorta che ho dovuto accettare. Come sempre sono molto dubbioso su queste cose, anche se credo sia giusto non prenderle alla leggera. Tocca agli inquirenti valutare gli elementi raccolti e giudicarne la gravità. Se hanno ritenuto di informare il Governo, significa che avevano le loro ragioni".

Nell'arco di 24 ore, quindi, il sen. Dell'Utri ha cambiato radicalmente posizione contraddicendosi in maniera evidente.

Ripercorriamo i fatti: Sabato 7 settembre La Repubblica riporta alla ribalta della cronaca la notizia, pubblicata il 26 luglio dalla Stampa e

“ L'esponente di Forza Italia fa una repentina marcia indietro sull'opinione espressa solo ventiquatt'ore prima



«Continuo pertanto a svolgere con forza l'attività politica e pubblica e a vivere con serenità la mia vita privata e familiare»

Colpo di scena, Dell'Utri rinuncia alla scorta

«Bassa speculazione politica contro di me». Secondo il Sisde è nel mirino della mafia



Il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri Palazzotto/Ansa

potrà continuare - o no - a difendere Delfo Zorzi, dal momento che è formalmente indagato in un procedimento che è stato unificato. Analoga decisione dovrà essere presa nei confronti di Antonio Franchini, già presidente dell'Ordine degli avvocati di Venezia, anche lui difensore del latitante giapponese e raggiunto lo scorso 19 luglio dall'avviso di garanzia per favoreggiamento.

L'avviso ai due legali era diventato un "atto dovuto" dopo le di-

chiarazioni di Martino Siciliano, l'ex neofascista supertestimone di piazza Fontana, che nei mesi scorsi aveva inviato un memoriale ritraendo tutte le accuse nei confronti di Delfo Zorzi. Una ravvedimento che, secondo l'accusa, era dovuto ad un tentativo di inquinamento delle prove. Ed infatti, anche sulla base di alcune intercettazioni ambientali, il Ros dei carabinieri due mesi fa ha eseguito l'arresto di Siciliano, sospettato di aver fatto marcia indietro in cambio di una pro-

La Porta di Dino Manetta



ripresa l'indomani dall'Unità, che a Dell'Utri e a Previti è stata assegnata la scorta pubblicando integralmente l'informativa del Sisde in cui si legge che obiettivo di Cosa Nostra "... potrebbe essere una personalità della politica che viene percepito come mascardato, come compromesso con la mafia e quindi non difendibile dinanzi all'opinione pubblica."

E mentre l'on. Previti si chiede esterrefatto cosa c'entri lui con la mafia, il sen. Dell'Utri conferma di essere stato sottoposto alla scorta precisando anche di averla dovuta accettare in quanto le motivazioni indotte dagli inquirenti erano evidentemente sostenute da ipotesi attendibili. Perché, allora, a distanza di poche ore, quelle stesse motivazioni non vengono più ritenute tali da Dell'Utri? E come mai, ancora, per tre settimane ha accettato una scorta che poteva rifiutare, esattamente co-

me ha fatto ora, in quanto lo Stato ha il dovere di proteggere persone ritenute a rischio, ma non può imporre a nessuno di accettare misure di sicurezza personale? La motivazione che Dell'Utri adduce è: impedire il proseguimento della speculazione politica. Dimenticando che chi lo ha ritenuto nel mirino di Cosa Nostra, in quanto "mascardato", cioè "compromesso con la mafia", non è l'opposizione, come sostiene anche l'ex ministro Scajola che si chiede "...se è possibile che la politica italiana debba andare avanti criminalizzando i suoi protagonisti", ma è lo stesso apparato del Ministero dell'Interno che evidentemente recependo e ritenendo fondato l'allarme del Sisde, ha individuato proprio nel sen. Dell'Utri una delle personalità a rischio. Sisde, diretto dal Genera-

le Mario Mori, nominato dal Presidente Berlusconi che ha ritenuto di doverne informare il Governo, proprio come riconosce lo stesso Dell'Utri. Quindi, non vi è traccia né di speculazione politica né di strumentalizzazione da parte della stampa che si è limitata a rendere note le notizie. Eppure nelle tante dichiarazioni rilasciate dagli esponenti del centro-destra, da Fini a Cicchitto, fino a giungere al redivivo Scajola, non vi è alcun riferimento alla fonte "istituzionale" della notizia e nessuna richiesta di spiegazione del perché le scorte siano state assegnate a Dell'Utri e a Previti. Mentre è l'unica vera spiegazione che il Governo, a questo punto, dovrebbe dare ai cittadini, in quanto Previti e Dell'Utri siedono sui banchi del Parlamento della Repubblica Italiana, oltre che, naturalmente sui banchi degli imputati a Milano e a Palermo.

Gianni Cipriani

ROMA Incompatibile? Forse. Certamente per la Procura. Ma la decisione ultima spetta al giudice per le indagini preliminari. Si vedrà. Ma incompatibile da cosa? Non certo dalla carica di presidente della commissione giustizia della Camera che dovrà esaminare la legge Cirami - quella sarebbe una questione di decenza - ma, in questo caso, dall'incarico di difensore dell'ex neofascista mestrino Delfo Zorzi, già condannato in primo grado per la strage di piazza Fontana, indagato per quella di piazza della Loggia e latitante in Giappone.

Questa mattina l'onorevole avvocato Pecorella si troverà, infatti, in veste di indagato per favoreggiamento, davanti al Gip di Brescia, Francesca Morelli, che dovrà decidere se, come sostengono i due pm titolari delle indagini sulla strage, Francesco Piantoni e Roberto Di Martino, il parlamentare azzurro

Pecorella, è incompatibile a Brescia?

La procura si rivolge al gip, oggi l'udienza. L'avvocato di Zorzi è indagato nello stesso processo

messa di denaro da parte di Zorzi. Una volta arrestato, poi, Siciliano avrebbe sostenuto in un interrogatorio, che anche gli avvocati Pecorella e Franchini avrebbero avuto un ruolo nella vicenda in accordo con il suo legale, il milanese Fausto Maniaci, anche lui sotto inchiesta per favoreggiamento. In cambio delle ritrattazioni, ha sostenuto il pentito, gli sarebbe stata versata una somma consistente. Una prima rata era servita per pagare il viaggio dalla Colombia - dove Siciliano ha la famiglia - in Italia. La seconda parte, invece, avrebbe dovuto essergli versata in Svizzera.

La vicenda, a questo punto, è

delicata e ingarbugliata. Ed è assai difficile che il Gip prenda una decisione in poche ore. Ad ogni modo si è in presenza di due avvocati che sono indagati nell'ambito dello stesso procedimento per il quale, appunto, sono anche parti in qualità di legali di un altro indagato, ossia Delfo Zorzi. Per la Procura, il Gip dovrebbe dichiarare l'incompatibilità in base all'articolo 106 del codice di procedura penale, che appunto regolerebbe vicende simili.

Ma la decisione è tutt'altro che scontata. E non è detto che, da un punto di vista formale, la Procura abbia già in tasca il successo di questo round processuale.

Anzitutto perché, secondo molte interpretazioni, quelle norme servono per regolare eventuali incompatibilità tra difensore e difeso, non tra difensore e accusa. Esempio: se un avvocato difende contemporaneamente accusatore e accusato. E certamente non sembra che tra Zorzi, Franchini e Pecorella esistano problemi simili.

L'altro aspetto su cui si dovrà pronunciare il Gip non è marginale: Zorzi è difeso da Pecorella perché indagato per la strage di Brescia. Mentre Pecorella e Franchini sono indagati di favoreggiamento nell'ambito di un fascicolo parallelo che riguarda tecnicamente piazz-

za Fontana, dal momento che Siciliano avrebbe dovuto rimangiarsi le accuse fatte per la strage del 12 dicembre 1969. Gli avvocati di Pecorella e Franchini (Insolera, Vassallo e Zanotti) sosterranno che si tratta di procedimenti diversi per cui l'incompatibilità non esisterebbe. Ma la procura di Brescia, invece, ha riunito i due procedimenti in un unico fascicolo.

E ovviamente sostiene il contrario. Qualcuno dichiarerà Pecorella incompatibile con qualcosa? La parola, oggi, passerà al Gip di Brescia. Ma per la decisione, secondo le previsioni di tutti, bisognerà aspettare ancora un po'.

cultura di governo

Chi fa i conti con l'undici settembre

Bruno Miserendino

«Silvio Berlusconi è uno dei pochi ad aver fatto i conti con l'11 settembre». Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, all'apertura della giornata di riflessione sull'11 settembre. Notizia Ansa di ieri.

La riflessione sull'11 settembre dell'onnipotente portavoce di Forza Italia apre squarci interessanti sull'ampiezza della visione del mondo che alberga nel maggior partito italiano. La notizia buona è che il partito del premier abbia deciso di riunirsi per ragionare su un evento che ha segnato la storia del mondo. La notizia cattiva è che in Forza Italia l'idea di riunirsi, senza ricordare all'opinione pubblica la grandezza del premier, viene considerata una inammissibile perdita di tempo (e il tempo è denaro). Infatti è

andata così. Sandro Bondi, che non a caso è il portavoce, si è dato da fare alla ricerca di un messaggio politico comprensibile per giustificare la riunione e dopo una veloce ma feconda ricerca ha trovato la risposta che l'uditorio e anche i cittadini italiani si aspettavano: il messaggio è che l'attuale premier è tra i pochi (leggi l'unico) che ha capito la lezione dell'11 settembre.

Dal resoconto dell'Ansa non risul-

tano chiarissime le ragioni di un giudizio così impegnativo, in compenso compaiono altre frasi del portavoce che, nel giorno della riflessione sull'epocale avvenimento, ribadiscono la sagacia e la lungimiranza dell'attuale presidente del consiglio italiano. Bondi critica la sinistra «che dischetta di globalizzazione come vecchio e stantio antagonismo al capitalismo», e spiega che al contrario «il nostro governo è diretto protagonista di scelte che possono indi-

zzare la globalizzazione in base a quanto teorizzato dal premier». Ciò che ha teorizzato il premier e che è passato del tutto inosservato presso l'opinione pubblica internazionale, viene ricordato da Bondi in modo succinto ma succoso: «Il premier ha chiesto prima di tutto di riconoscere che la povertà degli altri è anche un nostro problema, oltre che di accelerare la crescita economica dei paesi del terzo mondo, chiedendo però loro di dimo-

strare di essere veramente democratici e rispettosi dei diritti umani». Questa teoria, non è nuovissima. Viene inutilmente rievocata da qualche decennio, senza che la situazione dei poveri accenni a migliorare. Eppure per Bondi è una teoria rivoluzionaria, che dimostra come l'attuale premier sia tra i pochi ad avere fatto i conti con l'11 settembre e con i problemi della globalizzazione. Per una bizzarria della storia Bondi lancia il messaggio mentre il

presidente del consiglio invita un nutrito gruppo di leader e di premier dei paesi ricchi nella più lussuosa delle sue costose ville di Sardegna. Non si sa se è un modo di farsi carico dei problemi dei poveri, ma loro, i poveri del mondo, continuano a essere preoccupati.

«I no-global hanno poca dimestichezza con la democrazia e il sapon». Gianfranco Fini, vicepresidente del

consiglio alla Festa del Tricolore.

Il gusto della battuta, per effetti di comunicazione, è un vezzo che corrompe la politica italiana in modo trasversale. Le battute un po' grevi e gli insulti, hanno il pregio di far capire la cultura d'origine. Il vicepresidente del consiglio che dà un giudizio razzista sui contestatori non dà una buona immagine del paese. Non la dà nemmeno il ministro Gasparri quando accusa indirettamente di imbecillità chi nutre dubbi sul suo disegno di legge o quando dice che il progetto è buono perché tutti hanno qualcosa da ridire. Ricorda il concetto «stanti nemici tanto onore», che fa capire la sua cultura d'origine. La quale, nonostante gli ammirevoli sforzi dei revisionisti, resta una brutta cultura.

cerca la notizia



Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

l'Unità
Per la ripresa del riformismo

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile**
* ccp: 24317687 - opposizione.civile@libero.it - tel e fax: 066879350

I più autorevoli giornali nazionali (anche il presente per dovere di cronaca) hanno dato con grande evidenza nei titoli i rilievi mossi da Tommaso Padoa Schioppa al governo italiano, alla sua credibili-

tà. Il fatto non sussiste, verrebbe da dire, per Il Giornale. Non si trova traccia di queste argomentazioni né nella prima pagina né all'interno.

Luana Benini

ROMA Chi sperava che alla Camera le cose sarebbero andate diversamente dal Senato almeno sul piano regolamentare dovrà rapidamente ricredersi. Naufragata la proposta Conso di sospendere l'iter del Cirami e contemporaneamente il processo Previti a Milano in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale sull'eventuale vuoto normativo, si torna in stand-by. Con la maggioranza che vuole andare avanti a tappe forzate sul ddl e l'opposizione che chiede formalmente di sospendere l'esame. Luciano Violante ha elencato ben dodici ragioni, tecniche e politiche che lo rendono «inaccettabile».

Nella situazione data, la riunione dell'Ufficio di presidenza delle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali, convocata ieri per decidere il da farsi dal punto di vista procedurale, ha registrato un'aspra contrapposizione con picchi incendiari. Il presidente Donato Bruno, forzista, ha scelto la linea dura: tempi degli interventi in commissione ridotti, chiusura della discussione generale entro venerdì e approvazione del testo base nella stessa serata, emendamenti presentati entro sabato 14 alle ore 20. L'opposizione si è ribellata denunciando

l'arbitrarietà di una decisione del genere a fronte di un testo non sottoposto a procedura d'urgenza. Bruno si è attaccato alla norma che prescrive «tempi adeguati e congrui». Si è interrotta la riunione. L'opposizione alla ripresa ha sostenuto che si sarebbe appellata a Casini. Bene, ha detto Bruno, «riferite al presidente della Camera che avete 10 minuti ciascuno per parlare». Respinta, ovviamente, la richiesta di stop al Cirami in attesa del pronun-

“ La maggioranza cerca di andare avanti a tappe forzate e blinda il disegno di legge Cirami. In bilico le modifiche? ”



“ L'opposizione denuncia l'arbitrarietà della decisione e si appella a Casini. Fassino: hanno la lingua biforcuta, faremo una battaglia intransigente ”

Legittimo sospetto, la destra va allo scontro

Forza Italia sceglie la linea dura: venerdì il voto sul testo base. L'Ulivo: strappo gravissimo

ciamento della Corte (che però rimane agli atti e dovrà essere votata dall'aula alla prima assemblea sul provvedimento). Il centrosinistra ha ottenuto le audizioni dell'Unione Camere penali, Amm. Organismi dell'Avvocatura (mercoledì alle 14,30). Sono usciti infuriati i deputati dell'opposizione decisi a rintracciare telefonicamente Casini per denunciare il «gravissimo strappo regolamentare». «Una decisione totalmente illegittima» secondo Carlo

Leoni. «Non sarebbe male che il 14 un girotondo arrivasse alla Camera...» ha mormorato Pierluigi Mantini. «Altro che dialogo, arroganza pura...» ha tagliato corto Rutelli che oggi interverrà in commissione (vi sono altri 268 iscritti a parlare). «Maggioranza con la lingua biforcuta - ha detto da Brescia Piero Fassino - la nostra opposizione sarà intransigente». Ieri sembra dunque essersi chiusa qualsiasi possibilità di dialogo. Le con-



Luciano Violante durante un intervento alla Camera

clamate aperture del centro destra sono rimaste fumisterie. Solo Carlo Taormina, Fi, si è spinto a dire che la proposta di legge di Giuseppe Fanfani, Margherita (come si sa l'esame del Cirami è contestuale a quello dei 16 ddl presentati dall'Ulivo) «è assolutamente condivisibile» nella parte in cui offre «un criterio interpretativo valido ed efficace del legittimo sospetto». Non è una novità questo gradimento del Polo sul punto specifico. Già la relatrice di maggioranza Isabella Bertolini, Fi, lo aveva esplicitato venerdì scorso. E c'è da dire che la proposta depositata da Fanfani a latere del pacchetto dei ddl ulivisti non trova interamente concorde il centro sinistra. Lo stesso deputato della Margherita si è schermato: «Quando ho sentito l'apprezzamento di Taormina sulla definizione dell'art.1 mi sono preoccupato e mi sono chiesto cosa ho fatto di male». In ogni caso Fanfani nel suo intervento in commissione ha sparato ad alzo zero sulla «miscela esplosiva» del Cirami che, così congegnato, «apre la strada ad abusi infiniti e rischia di rimettere in libertà tanti delinquenti». Fanfani ha anche detto di aver maturato dubbi sulla stessa proposta da lui fatta ed ha annunciato che presenterà una nuova formulazione sulla parte che attiene ai termini di prescrizione del processo in seguito alla verifica preliminare della Corte di Cassazione sulla fondatezza e l'ammissibilità della richiesta di remissione.

Chiusa la possibilità di emendamenti concordati. Chiusa la strada Conso. Luciano Violante ha detto chiaro e tondo che sarebbe ben singolare che venisse sospeso solo il processo di Milano, sarebbe la prova che la Cirami è legge ad personam. Conso, ha anche sottolineato Violante, «ha posto indirettamente il problema dell'uso del potere politico per finalità private». E le leggi ad personam «fanno perdere credibilità al Parlamento che deve invece misurarsi su questioni generali». Nella fattispecie «sui problemi veri della giustizia». Boccia categoricamente la proposta Conso da Carlo Taormina che interpreta il comune sentire della maggioranza reticente ad ammettere esplicitamente il legame a doppia mandata fra Cirami e processo-Previti. Taormina ha motivato questa emersione alla proposta del presidente emerito della Corte Costituzionale in base al principio dell'autonomia del Parlamento: la sospensione dell'iter del ddl Cirami in attesa del pronunciamento della Corte «configurerebbe una suppellettile venata di prevaricazione da parte della Corte rispetto al Parlamento». Ha difeso il Cirami nella parte che prescrive la sospensione automatica del processo in caso di richiesta di remissione («Meglio di così non poteva essere formulata»). Gli ha risposto Gianclaudio Bressa, Margherita: «Sarebbe uno sfregio di fronte al ruolo di garanzia della Corte costituzionale, insistere nell'esame della Cirami. Si sta realizzando per la prima volta una caso di conflitto politico fra Parlamento e Corte Costituzionale». Da oggi si va avanti a oltranza.

Dodici motivi per dire no

Le motivazioni di Violante: «Volete impedire che venga pronunciata una sentenza...»



Tg1

L'Irak schiaccia tutte le altre notizie e anche il telespettatore è un po' schiacciato dall'inquietudine. L'attacco americano, a un anno giusto dall'attentato alle Twin Towers, appare davvero imminente. Berlusconi - almeno così risulta dal Tg1 - cerca di restare in ambiguo equilibrio fra una ipotetica risoluzione dell'Onu e un impegno italiano «per amicizia e riconoscenza» verso gli Stati Uniti. Curioso il servizio di Lilli Gruber, in veste di inviata negli Usa fra i pompieri: da un anno a questa parte, un americano su tre pensa tutti i giorni al crollo delle Torri gemelle. Sono soprattutto i bambini a essere sotto choc, «tanto che - dice Lilli - potrebbe essere compromesso l'equilibrio psichico di un'intera generazione». Chissà come andò l'equilibrio dei bambini giapponesi nell'agosto del 1945?

A proposito delle opinioni poco lusinghiere di Padoa Schioppa, nel servizio politico di Francesco Pionati, che si fa forte di una precisazione della Banca Centrale Europea, si trattava solo di «esortazioni». Oggi si usa così. Volete esortare qualcuno? Ditegli che è inaffidabile.

Tg2

Grazie al Tg2, Berlusconi lo vediamo più a lungo. E' in versione yachtman, pullover blu negligenza abbandonato sulle spalle. Si può anche notare che Berlusconi ha scarrozzato i suoi eurospiti su bianche e silenziose «Ezgo», come le automobili elettriche che Bush adopera nel suo ranch texano. Il Tg2 dà giusto spazio all'Ulivo, contrario all'attacco americano in Irak e, comportandosi meglio del confratello Tg1, mette in evidenza la fretta della maggioranza per approvare la famigerata Cirami. Larghissimo spazio, esagerato addirittura, quello concesso alle precisazioni della Banca Centrale Europea: la colpa, come al solito, è dei «mezzi d'informazione che estrapolano dal contesto». Però, le parole di Tomaso Padoa Schioppa le abbiamo sentite tutti. Forse aveva ragione Pedro Calderón de la Barca: la vita è un sogno. Si finisce con la scuola: il guaio della scuola italiana non è la Moratti, ma lo zainetto pesante. Piccolo e finale strazio generazionale: quattro anni fa moriva Lucio Battisti. Si dice fosse di destra: e allora?

Tg3

Anche il Tg3 ha aperto la serata di ieri con i venti di guerra americani. La signora Bush ha invitato le mamme americane a non far vedere ai bimbi le immagini delle Twin Towers. Alle future immagini degli effetti di un attacco aereo sui bambini di Baghdad, la signora non ha fatto cenno. Nel raccontare il vertice dei capi dei governi europei di centrodestra che Berlusconi ha radunato in Sardegna nella villa «La Certosa», il corrispondente del Tg3, Ottavio Olita, forse emozionato dalla vicinanza con Berlusconi o colpito dai lussureggianti giardini della villa, non ne azzecca una: Berlusconi è «il Presidente della Repubblica», e il leader della Cdu tedesca, Stoiber, per Olita è già diventato Cancelliere al posto di Schroeder. Poi, chissà perché, conclude: tutto si è svolto in maniera pacifica.

ROMA Ecco i dodici punti esposti da Violante per respingere il disegno di legge Cirami

Sei ragioni tecniche

- Il concetto di legittimo sospetto, introdotto da questa legge, è generico ed affida alla pura discrezionalità dei giudici di Cassazione la indicazione del giudice competente. Perciò nell'attuale codice di procedura penale quel concetto è stato specificato con un'espressione chiara come «pregiudizio della libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo»; sostituire questa formula chiara e precisa con quella generica, adottata dal codice del 1931, è un passo indietro che viola la Costituzione secondo la quale il giudice deve essere scelto in base a criteri oggettivi, non arbitrari (giudice «naturale»).
- È incostituzionale il previsto effetto sospensivo del processo (non si può pronunciare sentenza) determinato dalla semplice presentazione dell'istanza, per quanto infondata essa sia; fu già dichiarato incostituzionale dalla Corte Costituzionale nel 1996 ed oggi è contrario anche al principio della ragionevole durata del processo contenuto nel nuovo articolo 111 della Costituzione.
- La «legge Cirami» stabilisce che quando si sospende il processo si sospende anche il decorso della prescrizione; ma non stabilisce quando riprende il decorso della prescrizione.

- Sono sospesi i termini della carcerazione per l'imputato detenuto che ha fatto la richiesta di remissione; ma che succede per il coimputato detenuto che vuole invece che il processo sia celebrato? E se più imputati detenuti (maxiprocesso di mafia) a turno fanno le istanze che cosa accade per la custodia preventiva (che comunque anche con le sospensioni non può superare un certo tetto)? La presentazione di istanze di remissione «a catena» farà scarcerare tutti i più pericolosi boss sottoposti a processo?
- Quali atti compiuti dal primo giudice restano validi e quali invece vanno rinnovati? Si deve ogni volta cominciare tutto da capo? Oggi il codice dice che, in caso di accoglimento, decide il nuovo giudice, ma la «legge Cirami» cancella questa previsione e non dice nulla.
- L'applicazione della «legge Cirami» anche per i procedimenti in corso viola il principio costituzionale secondo il quale il giudice dev'essere costituito per legge prima della commissione del reato, non dopo, altrimenti il potere politico si sceglie ogni volta il giudice più gradito o comunque si sottrae al giudice sgradiato (come in questo caso).

Sei ragioni politiche

- La «legge Cirami» è destinata ad impedire che venga pronunciata sentenza nei confronti di due uomini politici imputati di corruzione di magistrati. Non serve all'amministrazione della giustizia ed interferisce con procedimenti in corso.
- La «legge Cirami» è destinata ad impedire che la Corte Costituzionale si pronunci sull'eccezione sollevata dagli stessi avvocati di Berlusconi e Previti, i quali temono che venga respinta.
- Se la «legge Cirami» fosse approvata, ogni imputato economicamente forte potrebbe bloccare il proprio processo a tempo indeterminato, con sacrificio enorme per le ragioni della

vittima del delitto e danno per la credibilità della stessa amministrazione della giustizia.

- Le priorità della giustizia riguardano la lentezza dei processi e la drammatica situazione nelle carceri; questa legge ad personam non è una priorità.
- Il diritto del cittadino ad un giudice imparziale è già oggi garantito dalla possibilità di recusare il giudice che abbia pregiudizi nei confronti dell'imputato e di spostare il processo ad altra sede quando sia pregiudica-

ta da fatti concreti «la libertà di determinazione» del giudice.

- Il Parlamento deve discutere prioritariamente non di questa legge, che serve solo a poche persone per paralizzare i processi che le riguardano, ma delle questioni che riguardano effettivamente la vita dei cittadini: conti pubblici, costo della vita, scuola, sanità, lavoro.

In un testo stringato il capogruppo di Forza Italia alla Camera ha spiegato il dissenso totale sul ddl Cirami

Dodici punti, sei politici e sei tecnici che capovolgono le teorie sostenute dalla Destra

La denuncia del leader della confederazione a un convegno sul Mezzogiorno: versione distorta e anche caricaturale delle nostre posizioni

Cofferati: i telegiornali stanno oscurando la Cgil

Claudio Pappaiani

NAPOLI Politica e movimento dialoghino ma nel rispetto delle proprie autonomie. Si parla di «Mercato del lavoro: diritto ed occupazione» al convegno organizzato a Bagnoli, alla Fondazione Idis a Città della Scienza, da Opposizione Civile, l'associazione fondata da Paolo Sylos Labini, Enzo Marzo ed Elio Veltri. Ma si finisce inevitabilmente di parlare del 14 settembre. «Per questo manifesteremo a Piazza San Giovanni dove ci saremo tutti, o quasi tutti...» dice, interrotto dagli applausi, Giovanni Berlinguer parlando di «questo Governo saccheggiatore di risorse e leggi nell'inter-

se privato». Dopo di lui interviene, per un breve saluto alla platea, Antonio Bassolino che va oltre: «Dopo il 14 settembre - dice il Presidente della Regione Campania - bisognerà fare in modo che i movimenti e il mondo dei partiti non restino senza comunicazione fra loro. Perché questo non aiuterebbe né i movimenti né i partiti che senza questa sollecitazione e senza questa contaminazione tenderebbero a restare così come sono». La sala si riempie, tocca a Sergio Cofferati nel giorno del suo onomastico, l'ultimo da leder della CGIL: «Non posso che sostenere apertamente l'esortazione che ha fatto Bassolino - dice - Credo sia giusto e utile che ogni singola associazione svolga la sua parte. Ognuno

di noi ha una funzione di rappresentanza limitata. E però indispensabile che la politica faccia sintesi di queste sollecitazioni. Il modo è uno solo: che s'instauri un rapporto dialettico e rispettoso tra tutti questi soggetti. L'autonomia di ognuno non venga mai messa in discussione e ognuno eserciti la sua di autonomia. Non ci devono essere tentativi, più o meno espliciti, anche accidentali, di condizionamento o di egemonia degli uni e degli altri: parità, rispetto e intenzione comune di lavorare ad un progetto». Un progetto che valga per tutti. Alla politica il compito di fare sintesi di questo progetto coinvolgendo tutti i soggetti in modo che ognuno possa dare il proprio contributo. «Penso - ha conclu-

so Cofferati - che se la politica e i movimenti troveranno questa voglia di confronto e di costruzione comune si potrà mettere a profitto moltissima dell'esperienza che si è fatta in questi mesi e che ha dato una scossa al Paese».

Parla per un'ora, Cofferati: Mezzogiorno, sviluppo, crescita del lavoro e dei diritti di chi lavora; rilancio della programmazione negoziata al sud contro un Governo, miscela di neoliberalismo imitativo e populismo, che ha cancellato i vantaggi per il sud; legge sulle TV e pluralismo nell'informazione. «È in atto un tentativo di oscuramento dell'organizzazione che io dirigo - denuncia Cofferati - I telegiornali, tanto quelli della TV pubblica e di quella privata, da

qualche tempo in qua, sistematicamente, hanno ridotto lo spazio di informazione che riguarda la posizione e l'opinione della Cgil: lo dicono i dati delle rilevazioni che gli osservatori stanno facendo. Aggiungo che poi quando parliamo di noi danno una versione distorta e qualche volta caricaturale delle nostre posizioni. Anche questo problema riguarda i cittadini e i loro diritti».

Ma il tema in discussione al convegno è quello del lavoro e non è un caso che se ne parli nella capitale del Meridione: «Il patto per l'Italia - dice Cofferati - non risponde in alcun modo all'esigenza del Mezzogiorno, che saranno invece al centro dello sciopero generale che la Cgil farà nel mese di ottobre».

MicroMega
speciale

I girotondi delle libertà

Paolo Flores d'Arcais
Nanni Moretti
Michele Santoro
Marco Travaglio
Paolo Sylos Labini
Franca Imbergamo
Gianni Barbacetto
Peter Gomez
Gianni Vattimo...

96 pagine, 5 euro

“ Il movimento non vuole sostituirsi ai partiti. Abbiamo scelto San Giovanni per ringraziare le persone che si stanno organizzando

l'intervista

“ Dobbiamo saper capire l'umiliazione degli elettori di centrodestra che vedono Berlusconi fare i propri interessi e non quelli del Paese ”

Segue dalla prima

Nanni Moretti, avete deciso quasi all'ultimo momento un cambio di sede.

«Naturalmente non è stata un'improvvisazione. Già da qualche giorno ne parlavamo con gli amici con cui ci eravamo visti martedì scorso, alla riunione al Nuovo Sacher. Ci arrivavano segnali confortanti da tutta Italia e abbiamo capito che quella di sabato sarà una grande manifestazione. Non ci piaceva l'eventualità che ci fossero persone che venivano dalla Sicilia, da Milano, da Torino, che magari dopo aver viaggiato tutta la notte non avrebbero visto né sentito nulla».

C'è già chi vede in questo cambio di sede motivi politici, visto che quella di San Giovanni è per tradizione la piazza della sinistra.

«No, no. È esclusivamente un ringraziamento alle persone che si stanno autorganizzando per venire».

Sente comunque un po' la responsabilità di parlare da un palco dal quale hanno parlato Enrico Berlinguer e Luciano Lama?

«Bè, diciamo che ora stanno passando i giorni e, naturalmente, alla tensione e alla stanchezza si sta aggiungendo l'emozione. E credo sarà così per molte delle persone che parleranno».

I giorni che hanno preceduto la manifestazione sono stati segnati da diverse polemiche, specialmente sul rapporto tra partiti e movimenti.

«La cosa importante è che al di là dei movimenti degli autoconvocati, ci sono anche tante sezioni di partiti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista che si stanno organizzando per venire in pullman alla manifestazione: questa è la risposta più vera, più importante, più autentica a polemiche che veramente non hanno motivo di esistere questa volta».

Qual è secondo lei il rapporto dei movimenti in rapporto al centrosinistra? Dargli una scossa? Far nascere un soggetto nuovo?

«Assolutamente nessuno di noi vuole contribuire a costruire un ennesimo partito. Nessuno di noi. Semplicemente vogliamo essere d'aiuto a quei partiti per



“ D'Alema non ci sarà? La presenza non è un obbligo per nessuno

Nanni moretti durante la protesta davanti al senato di lato Massimo D'Alema



“ Chi verrà resterà contento del clima che si respirerà in piazza

più volte. Penso a di Di Pietro, che si è lamentato del fatto che non potrà salire sul palco a parlare. O alle polemiche sull'assenza di D'Alema.

«Ci mancherebbe altro, non è obbligatorio venire alla nostra manifestazione. Ci sono delle persone che hanno deciso di non venire, come i dirigenti di due partiti del centrosinistra (ma sono sicuro che tante loro elettrici ed elettori verranno, e sono contento per loro perché così non si perderanno una giornata di festa). E poi ci sono delle persone che non possono venire, come D'Alema. Ma non mi sembra che ci sia alcun problema: lui stesso era alla riunione della segreteria dei Ds in cui è stata presa una posizione, e quindi credo che la condivida».

Sono sicuro che chi verrà sarà contento del clima, dell'atmosfera, dell'unità che si respirerà in piazza. L'appuntamento di sabato nasce dallo spirito della manifestazione del 31 luglio, quando si sono avvicinati sotto il Senato parlamentari ed esponenti dei movimenti. Quindi, nasce da quello spirito e tiene presente che tra gli elettori di centrodestra - che una cosa è il contratto con gli italiani che Silvio Berlusconi ha firmato durante una trasmissione televisiva, un'altra cosa è la politica che questa maggioranza ha attuato una volta arrivata al governo, anzi al comando».

Le decisioni che ha preso Casini sull'iter del disegno

di legge Cirami in qualche modo attenuano la vostra battaglia?

«Le decisioni di Casini non devono essere viste né come una vittoria della sinistra, né come una sconfitta della destra. Il presidente della Camera è semplicemente una persona che ha, in confronto al presidente del Senato, maggiore rispetto del proprio ruolo istituzionale. Semplicemente questo. Inoltre voglio ricordare che l'appuntamento di sabato parte, sì, dalla manifestazione sotto il Senato, ma non si esaurirà con il tema della giustizia, perché purtroppo i temi da affrontare sono tanti e si parlerà anche del monopolio dell'informazione, di scuola, di economia».

Forse però non è un caso che il primo girotondo, a Milano, era sul tema giustizia così come pure la prima manifestazione nazionale.

«Certo, perché su questo tema molte persone hanno preso atto - continuo ad augurarmi anche tra gli elettori di centrodestra - che una cosa è il contratto con gli italiani che Silvio Berlusconi ha firmato durante una trasmissione televisiva, un'altra cosa è la politica che questa maggioranza ha attuato una volta arrivata al governo, anzi al comando».

Qui si è potuto toccare con mano che alla base delle loro iniziative più urgenti ci sono gli

interessi personali di Berlusconi. Negli anni scorsi ha risolto i suoi problemi finanziari, perché ricordiamoci che è entrato in politica quando aveva, non vorrei sbagliarmi, circa cinquemila miliardi di lire di debiti. Ora, risolti brillantemente i problemi finanziari, ci sono i problemi giudiziari. E qui emerge, credo, l'umiliazione degli elettori degli altri partiti della coalizione, che vedono i loro rappresentanti occuparsi degli interessi di Berlusconi e non di una politica di centrodestra nel Paese».

Perché proprio in questo momento ha deciso di impegnarsi attivamente? Vede forse una situazione particolarmente delicata per l'Italia?

«Guardi, se tra qualche anno, guardando indietro, mi fossi accorto di non aver fatto nulla, mi sarei vergognato. Ma questo mi sembra che riguardi ora tanti altri, musicisti, scrittori, donne e uomini abitualmente non impegnati in prima persona che in quest'occasione, dato che ci piace vivere in una democrazia, non si tirano indietro».

Avete ricevuto diversi attacchi da parte del centrodestra. Perché secondo lei tanto nervosismo?

«Io sinceramente non capisco. Si tratta di una semplice manifestazione come ce ne sono state tante e tante ancora ce ne saranno, mi auguro, da parte dei vari schieramenti. Forse sono

nervosi perché alcune nostre manifestazioni hanno coinvolto una piccola parte di elettori del centrodestra, che sentono che questi sono problemi che riguardano anche loro. Poi alle prossime elezioni che ognuno voti per il partito da cui si sentirà più

rappresentato, ci mancherebbe altro. E da qui al 2006 sarà compito dell'Ulivo, spero alleato a Rifondazione comunista e Di Pietro, creare uno schieramento politico, un programma e un blocco so-

ciale che faccia conquistare voti alla propria coalizione. Però, intanto, secondo me è già un successo far capire che problemi come la giustizia, il monopolio dell'informazione, la scuola pubblica sono problemi di tutti, al di là dei tradizionali schieramenti di destra e sinistra. Tornando al nervosismo, e ripensando a quanto hanno detto quando abbiamo manifestato davanti al Senato, dico solo che se uno si fa innervosire da una manifestazione, se trova bizzarra come forma di lotta politica le manifestazioni, allora vuol dire che ha una concezione della democrazia un po' strana».

Ripenso a quello che ha detto il 2 febbraio a piazza Navona. Anche da parte dei dirigenti del centrosinistra c'è stato un rinnovamento, secondo lei?

«Penso di sì, mi sembra che i movimenti abbiano dato fiducia, energia e fiato all'opposizione che a sua volta, per esempio alla fine di luglio, ha dimostrato che c'è la possibilità e la voglia di fare un'opposizione seria, di non far passare in silenzio certe leggi scandalose».

Paolo Flores d'Arcais ha detto che il vostro è un movimento assolutamente nuovo, è d'accordo?

«Effettivamente si tratta di un movimento che attraversa più generazioni, che attraversa varie aree politiche della sinistra e del centrosinistra e che, ribadisco per l'ennesima volta la mia fissazione, mi auguro raggiunga anche persone che votano centrodestra. In questo sta la sua originalità e la sua novità. Un movimento che vede in prima linea persone che si considerano moderate. E che però da moderate, visto quello che sta succedendo in Italia, sono piuttosto incavolate».

Simone Collini

Hanno una strana idea della democrazia se si innervosiscono per una semplice protesta

Le decisioni di Casini non devono essere viste né come una vittoria della sinistra né come una sconfitta della destra

ci abbiamo votato in questi anni, anche per sentirci rappresentati meglio, per sentirci più coinvolti nel progetto politico per il quale ogni cinque anni diamo il nostro voto».

Dunque nessun embrione di nuovo partito all'incontro al Nuovo Sacher?

«No, assolutamente. Sa, visto che abbiamo fatto stare per ore fotografi e giornalisti sotto

la pioggia senza farli entrare, è normale che magari qualcuno dica certe cose: che c'è attrito al nostro interno, o tra noi e i partiti, o che vogliamo sostituirci ai partiti. Anzi, sono molto contento di questo equilibrio che continua ad esserci tra movimenti e partiti».

In questi giorni, però, quest'equilibrio sembra essere stato messo a dura a prova

San Giovanni: diretta La7, oscuramento Rai

La tv pubblica respinge la richiesta degli organizzatori. Farà uno speciale, ma anche sulla Lega

Caterina Perniconi

ROMA La direzione giornalistica della rete televisiva La7 ha deciso di seguire la manifestazione di sabato 14 Settembre con una lunga diretta. La7 proporrà i protagonisti della piazza, le voci dei manifestanti e commenterà l'avvenimento con ospiti in studio dalle ore 15.

I centomovimenti, le associazioni che stanno organizzando i girotondi contro le riforme della giustizia, hanno chiesto anche alla Rai la «trasmissione integrale» dell'evento attraverso una lettera firmata da Nanni Moretti e Paolo Flores d'Arcais. Al direttore generale Sacca ed al presidente Baldassarre è stato chiesto in difesa della «legge è uguale per tutti», di «sottolineare culturalmente il primato della società civile» dato che quella del 14 Settem-

bre (ore 15) sarà la prima manifestazione di tali dimensioni interamente auto-organizzata e auto-finanziata dalla società civile.

Dalla televisione pubblica non c'è stato fin dall'inizio nessun segnale positivo. Il Tg3 sarebbe stato disponibile a trasmettere la manifestazione ma la direzione generale Rai ha accettato solo uno speciale di

Ancora una volta la Rai si fa notare davanti ad una manifestazione pubblica vicina alla sinistra

«Primo piano» per sabato sera e finestre informative durante le varie edizioni del notiziario. Si lascia intendere che l'esito della richiesta è stato negativo per motivi di par-condicio, a causa di un bizzarro accostamento della manifestazione dei girotondini con quella della Lega Nord dalle sorgenti del Po che si terrà venerdì. Anche per quest'occasione era stata chiesta la diretta Rai ma è previsto solo uno speciale dello stesso programma la domenica seguente.

La decisione arriva dal direttore del Tg3 Antonio Di Bella d'intesa con il direttore di Rai3 Paolo Ruffini. Parere condiviso anche dal direttore generale Agostino Sacca che conferma in una nota diffusa dall'ufficio stampa di Viale Mazzini.

La richiesta della diretta alla Rai è l'ultima di una lunga serie d'iniziative proposte dagli organizzatori

PREPARIAMO
IL
14
SETTEMBRE

che hanno deciso di spostare la manifestazione da piazza del Popolo a piazza S. Giovanni considerato l'alto numero di prenotazioni di pullman e treni. Per questo spostamento è necessario un finanziamento di 100mila euro, e l'organizzazione ha aperto una sottoscrizione alla quale chiunque può aderire inviando un contributo al conto corrente posta-

le n°87210001 intestato a: ARCI Nuova Associazione -via Monti di Pietralata,16 -00157 Roma, specificando la causale. L'impresa non appare impossibile dato l'alto numero di pre-iscrizioni all'evento ricevute.

Nanni Moretti ha fatto sapere che «saranno accettati soldi da tutti purché siano soldi puliti...».

Sul sito www.igrottondi.it si può anche apporre la propria firma ad un appello proposto dal gruppo «Girotondi per la democrazia» contro «la politica di questo governo ed i provvedimenti inaccettabili proposti da questo Parlamento» che vanta già 1100 firme tra cui Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Antonio Tabucchi, Andrea Camilleri, Oliviero Toscani, Paolo Sylos Labini e molti altri personaggi noti.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei trasporti, ai pullman provenienti da tutt'Italia saranno riser-

vati i parcheggi Flaminio e Anagnina. Da entrambi si può raggiungere piazza S. Giovanni con la metropolitana: da piazzale Flaminio cambiando linea alla stazione Termini, da Anagnina direttamente con la linea A.

Sebbene l'ufficio stampa dell'Associazione per i trasporti del Comune di Roma (ATAC), ancora oggi

La richiesta per la tv pubblica era partita sin dalla mattinata dagli stessi organizzatori del girotondo

rispondesse al telefono chiedendo «di quale manifestazione sta parlando?» siamo sicuri che intensificherà i mezzi per ricevere nella capitale migliaia di manifestanti senza creare ingorghi.

L'amministrazione comunale tiene a sottolineare che sarà allestita una zona di parcheggio presso il palco riservato ai disabili.

La società Trenitalia ha previsto una decina di treni speciali in partenza dalle maggiori città italiane. Confermati per il momento due convogli da Firenze S.Maria Novella dirottati alla stazione Roma Tiburtina. Anche da questo punto di ritrovo si può raggiungere con facilità il luogo della manifestazione in metropolitana cambiando linea alla stazione Termini.

Per ulteriori informazioni il sig. Mascia risponde al numero 3470384944.

Trovate tracce di inquinamento delle falde acquifere, la perdita causata da errore umano durante un esperimento

Gran Sasso, stop agli esperimenti

Fermi sine die i laboratori che utilizzano sostanze tossiche, appello del Wwf

Emanuele Perugini

ROMA Fermate gli esperimenti sotto il Gran Sasso. La scoperta di tracce di alcune sostanze nocive, l'olio pseudocumene o trimetilbenzene 1,2,4, in un pozzo e in un fontanile che si trova proprio nei pressi del laboratorio di ricerca dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) del Gran Sasso, ha spinto il presidente della regione Abruzzo, Giovanni Pace, a chiedere «l'interruzione immediata di tutti gli esperimenti che vengono effettuati all'interno dei laboratori del Gran Sasso con l'utilizzo di sostanze irritanti, tossiche e nocive». La richiesta, inviata al direttore dei laboratori, Alessandro Bettini è stata avanzata in seguito alla scoperta di tracce di questo olio, a distanza di almeno tre settimane dalla sua fuoriuscita dagli impianti di ricerca, ed è desti-

nata a rilanciare le polemiche circa l'opportunità di aprire un terzo traforo nelle viscere del Gigante dell'Appennino, un progetto inserito nella legge grandi opere voluta dal ministro Lunardi. Lo scorso 16 agosto, infatti, durante alcune operazioni di allestimento degli apparati sperimentali "Borexino", necessari al monitoraggio dei neutrini (un tipo particolare di particelle subatomiche), era stata segnalata la fuga di questo "olio scintillante", impiegato proprio per rilevare il passaggio di queste particelle.

Circa 50 litri di pseudocumene, delle oltre 1250 tonnellate che sono stoccate sotto il Gran Sasso, sono stati dispersi attraverso la rete fognaria del laboratorio sotterraneo e sono finiti nella falda freatica, la stessa da cui viene captata l'acqua destinata ad alimentare gli acquedotti di Teramo, e nel torrente Mavone. La causa dell'incidente è stata, secondo

l'Infn, «alcune operazioni condotte in maniera non coerente con le procedure previste», insomma, un errore umano.

L'incidente era stato segnalato dai sistemi di sicurezza degli impianti dei laboratori, ma nonostante questo la fuga di questa sostanza, che può procurare gravi irritazioni alla pelle e agli occhi, è continuata per circa un quarto d'ora. Nei giorni immediatamente successivi, gli esperti dell'Infn insieme ai tecnici dell'Arta, (agenzia regionale territorio e ambiente) e a quelli del Dipartimento di prevenzione della Asl di Teramo, hanno iniziato a monitorare le acque della falda freatica e del torrente, ma i risultati delle analisi dei campioni dell'acqua non avevano «dato indicazioni di qualsivoglia inquinamento». Dopo tre settimane dall'incidente ecco invece che l'olio spunta fuori da un pozzo della centrale di Vomano nei pressi di Scerne di

Pineto e in un fontanile pubblico di Pineto.

Nei giorni scorsi alcuni professionisti incaricati dal Wwf avevano però già constatato la morte totale di tutti i macroinvertebrati delle acque del torrente Mavone. Questi animali, tra cui i famosi gamberi di fiume, oltre ad essere una caratteristica dei corsi d'acqua abruzzesi, sono anche comunemente utilizzati come bioindicatori dell'inquinamento. «La completa scomparsa di queste forme di vita, anche quelle che possono sopravvivere in fiumi inquinatissimi, testimonia la gravità di quanto accaduto» hanno detto i tecnici del Wwf.

Un risultato in aperto contrasto con i dati precedentemente forniti dalle autorità sanitarie regionali che ha spinto il Wwf a chiedere le dimissioni del Commissario dell'Arta «che ha pronunciato - secondo gli ecologisti - una serie di dichiarazioni tranquilliz-

zanti circa l'assenza di pericolosità delle sostanze».

«Le attività dei laboratori - ha detto il vice presidente dell'Infn, Angelo Scribano - sono state sospese sine die. Fino a quando cioè non avremo il rapporto sulle procedure di sicurezza adottate per i laboratori. E sarà una commissione internazionale di esperti, nominata ad agosto, a realizzare questo rapporto». Il problema della sicurezza degli esperimenti sotto il Gran Sasso è destinato comunque a suscitare altre polemiche. «I cittadini abruzzesi, quelli della provincia di Teramo in particolare, hanno il diritto di sapere e di conoscere la verità», sostiene il deputato Ds Nicola Crisci che ricorda: «sotto il Gran Sasso sono presenti quantità considerevoli di cloruro di gallio, argon liquido e germanio arricchito». Una presenza confermata anche da un rapporto del Wwf.

Mariagrazia Gerina

ROMA Cinque milioni di euro piovono sulle scuole italiane, sotto forma di spot, pubblicità, opuscoli. Regalo del ministro nel primo giorno di scuola: l'annuncio di una campagna pubblicitaria «a 360 gradi» sulle meraviglie della riforma. Per il momento c'è solo il bando della gara d'appalto, che scade il 26 settembre. E cinque milioni di euro da spendere in pubblicità. Spera di recuperare consenso Letizia Moratti e guarda alla scuola come un «target» da riconquistare a suon di spot. In Piemonte invece, dove ieri sono ricominciate le lezioni, ci pensa Ghigo a recuperare adesioni alla riforma che non c'è e promette 5 mila euro a ogni istituto che accetterà di sperimentare già da quest'anno le novità studiate dalla Moratti: maestro «prevalente» e ingresso anticipato in prima elementare.

Peccato che le scuole abbiano bisogno di altro, replicano i sindacati all'annuncio della campagna pubblicitaria in preparazione a viale Trastevere. Gli insegnanti sono in attesa di un nuovo contratto, i presidi di un concorso, mentre i precari - sospesi per quest'anno le nomine - attendono ancora di essere promossi in ruolo. «Volendo spendere non c'era che l'imbarazzo della scelta», suggerisce Daniela Colturani, segretaria della Cisl Scuola. «E poi quelli sono soldi presi dal fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa», denuncia il segretario della Cgil, Enrico Panini, «soldi sottratti alle scuole». E alle scuole suggerisce di restituire la senatrice Pagano: «Se il ministro ha davvero la disponibilità di 5 milioni di euro - si permette di suggerire la senatrice ds, Graziella Pagano -, perché non mette tale cifra a disposizione dei tanti istituti che hanno dovuto tagliare i propri progetti per mancanza di fondi? Oppure perché non utilizza quei soldi per pagare i docenti di sostegno, che invece quest'anno sono molti di meno?».

Insomma, mentre il ministro sciala in pubblicità, la scuola tira la cinghia. Oggi in Lombardia gli insegnanti scenderanno in strada per chiedere conto dei tagli che hanno messo alle corde l'istruzione lombarda. Primo giorno di scuola, marineranno la prima ora di lezione per accendere i riflettori sulla scuola che c'è e che in Lombardia si ritrova nell'anno scolastico 2002-2003 con



Primo giorno di lezioni a Genova, in una delle scuole che, con la riforma Moratti, ha deciso di anticipare l'apertura rispetto alla data regionale Luca Zennaro/Ansa

I soldi della scuola se ne vanno in spot

Pioggia di euro per pubblicizzare una riforma che non c'è. Piemonte e Lombardia: prime proteste

12mila posti vacanti coperti da insegnanti precari e con mille progetti messi da parte per mancanza di risorse. Progetti per l'integrazione degli stranieri e per la lotta alla dispersione scolastica. Perché nella scuola Moratti sono i più deboli a pagare il conto.

Ieri, quando è suonata la prima campanella in Piemonte, mancavano all'appello 1800 insegnanti di sostegno. Migliaia di bambini piemontesi dovranno attendere ancora qualche settimana per ottenere le cure di cui hanno bisogno. E così i loro colleghi in tutta Italia, perché il problema è generalizzato e non troverà facilmente solu-

zione. Tra qualche settimana - comunicano le direzioni regionali - saranno completate le nomine per le supplenze, ma mancano insegnanti specializzati e dal ministero sono arrivate indicazioni di ridurre al minimo questa voce di spesa. Così qualche bambino resterà inevitabilmente tagliato fuori.

Hanno rischiato, per esempio, in Piemonte di restare tutto l'anno senza sostegno i bambini delle scuole montane. «C'erano difficoltà a garantire questo servizio», spiega l'assessore piemontese alle politiche montane, Roberto Vaglio - e allora abbiamo deciso di sostenere noi le spese». E sem-

bra un miracolo se ieri nella piccola scuola di Ceresole Reale, nel parco del Gran Paradiso, la campanella è tornata a suonare a posta solo per 7 bambini. Un segnale in controtendenza. Perché dal prossimo anno per ragioni di economia tutte le scuole montane rischiano la chiusura.

Siamo appena all'avvio dell'anno scolastico, che in molte regioni tarderà ancora qualche giorno a cominciare, e già sono tanti gli «Sos» lanciati dal mondo della scuola. Ma, spese pubblicitarie a parte, le casse dello Stato restano chiuse per l'istruzione. La stessa riforma, che il ministro si

affanna a propagandare, potrebbe essere definitivamente accantonata per mancanza di risorse o almeno di vivere a lungo solo nei proclami. Mentre la sperimentazione, anche quella senza fondi, comincia a cercare sponsor tra le Regioni amiche. Per il momento però sulla vicenda sperimentazione la parola passa al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione. Atteso per oggi, il parere del massimo organo di consultazione del ministero si preannuncia negativo e anche se non potrà bloccare la sperimentazione, costringerà il ministro a nuove evoluzioni per trattenerne il consenso.

CONDOGLIANZE DI WOJTYLA

Muore il cardinale Moreira Neves

Si è spento nella serata di domenica dopo una lunga malattia il cardinale brasiliano Lucas Moreira Neves. «Profondamente costernato» per la morte del cardinale, il Papa ha inviato ieri le proprie condoglianze alla sorella del porporato brasiliano. Con la sua scomparsa scende a 117 il numero dei cardinali che, avendo meno di ottant'anni, potrebbero entrare in un eventuale Conclave. Il cardinale, che avrebbe compiuto 77 anni fra una settimana, dopo esser stato per anni arcivescovo di San Salvador de Bahia e tra le personalità di spicco della Chiesa latino-americana, aveva ricoperto anche l'incarico di prefetto della Congregazione per i vescovi.

LE PISTE: RACKET O FOLLE

Niente terrorismo per bombe a Sorrento

«Si può escludere la pista terroristica». È il Comandante provinciale dei carabinieri di Napoli, Marcello Mazzuca, ad escludere che dietro i sei ordigni rudimentali ritrovati nella zona di Sorrento ci sia una matrice terroristica. Le indagini, comunque, proseguono in più direzioni, ma le piste privilegiate sono due: quella del racket oppure l'azione di un folle, un Unabomber del Sud, anche se sembra molto probabile che ad agire non sarebbe stata una sola persona, ma si sarebbe seguita una vera e propria regia.

IN MENO DI 24 ORE NEL TREVIGIANO

Uccisi due bambini schiacciati dai cancelli

Due bambini sono morti schiacciati dai cancelli, entrambi nel trevigiano. Ieri, a Riese Pio X, un bambino di 5 anni, N.C. mentre giocava con un cancello ad apertura manuale: improvvisamente, la pesante struttura è uscita dalla rotola di scorrimento e si è abbattuta sul piccolo che, trasportato all'ospedale di Castelfranco, morirà dopo un'ora. Appena poche ore prima, a Nervesa della Battaglia, una bambina di nove anni, Giulia Frare Beltrame, mentre giocava con la nonna e il fratellino era stata travolta dal cancello di sei metri uscito dalle guide e caduto su un fianco. Anche Giulia è stata soccorsa ancora in vita da genitori e zii, ma è deceduta durante il trasporto in ospedale.

E GLI SBARCHI CONTINUANO

Indagati i medici che curarono i curdi

Nove infomazioni di garanzia, con l'ipotesi di reato per omicidio colposo, sono state notificate a sette medici della rianimazione e a due medici del pronto soccorso dell'ospedale di Ariano Irpino (Av), in cui vennero ricoverati, il 31 agosto, tre dei quattro clandestini curdi sopravvissuti nel tir in cui trovarono la morte cinque loro compagni di viaggio. L'autopsia sulle vittime aveva accertato che la morte era dovuta alle esalazioni di monossido di carbonio e non da asfissia. Gli avvisi sono firmati dal sostituto procuratore di Ariano, Michela Palladino: l'indagine deve accertare se dopo i risultati delle autopsie compiute il 2 e il 3 settembre, e comunicate al reparto di rianimazione, i sanitari di questo reparto hanno attivato quelle terapie che avrebbero potuto contrastare i danni prodotti in organi vitali di Adel Sireuan Tuefik. Frattanto continuano gli sbarchi a Lampedusa: sono circa 200 i clandestini intercettati in mare la notte fra domenica e lunedì e già trasferiti nel centro di accoglienza dell'isola.

mia cara Miss...



Miss Italia annoia anche Del Noce

Fulvio Abbate

Segue dalla prima

Cucuzza, Fede, Mughini, Orsomando, Gaspare e Zuzzurro, Mondaini, Vianello, Mirka Viola sponsor non identica, Massimo Giletti, altro sponsor, Justine Mattera, Anna Kanikis, altro sponsor ancora, eppoi, finalmente, un volto umano, Riccardo Garrone. L'ironia il sarcasmo liberatorio di quest'ultimo, presenza vivente della migliore commedia cinematografica, ci soccorre durante l'ennesima passerella che serve all'elezione di Miss Sorrisi, ancora sponsor. La veneta Patrizia Lovato, rossa (di capelli), tenuta in una ferreamenta al suo paese, amareggiata fino a pochi giorni prima per l'esclusione dai vari palmarès, può definitivamente tirare un sospiro di sollievo. Tuttavia, confabulando ancora con Garrone, ci viene il sereno sospetto che poco o nulla potrà diventare antologia televisiva di questa 63ª «piccola olimpiade della bellezza», come suggerisce invece il distico ufficiale. Intanto, un'altro milione di spettatori ha detto «no, grazie» alla diretta serale. A Miss Umbria, Alessandra Moraci, che «erigerebbe un monumento al Papa», il giurato Mughini - in suo raro attimo di luce interiore - ha chiesto notizie sulla morale sessuale di Wojtyla. La concorrente è sprofondata.

Come tutti, neppure il nostro complice Garrone ha ancora visto il film di Dino Risi su Miss Italia, un'opera in grado, forse, di riscattare la noia,

un'opera il cui pensiero risveglia Mirigliani dalla pace interiore. Anche il San Pietro della pubblicità ci confessa i timori per una trasmissione «troppo lunga, quasi estenuante»: preferirebbe, che so, visto il momento attuale, una faccia a faccia con Berlusconi per dirgli soltanto: «stia zitto!» soltanto questo, «perché se non quello ti frega». Marzullo è proprio dimagrito e nel suo nuovo stato fisico anche qui a Salsomaggiore, è possibile intuire un po' di futuro del servizio pubblico. Mirigliani, nel frattempo, ribadisce l'idea di un girotondo di protesta delle Miss contro Risi da tenere a Piazza del Popolo per il 15 settembre. Forse per ingenuità, o magari ritenendolo un collega, il «partner» pensa seriamente di coinvolgere anche Nanni Moretti: «Che ne dite, secondo voi viene?». Il più cinico dei presenti gli risponde: «Dai, chiamalo subito». In attesa dell'ultima fascia, del diadema, dello scettro, il direttore di



rete, Fabrizio Del Noce, proclama ufficialmente: «Sì, mi sono annoiato anch'io». Macigno tombale su una trasmissione, un conduttore, una squadra di autori, una regia, un sentire rituale che, forse colpa della «saturazione» prodotta dalle Veline, mostra un «buonismo che non è nella realtà». E Del Noce rincara: «Abbiamo troppo vestali, il nostro è un Paese di moralisti». Non è finita qui. Il figlio del filosofo cattolico Augusto, proprio come un giacobino, ritiene «impossibile che cento ragazze abbiano come unico valore Dio, Patria e Famiglia». The end. Perfi- sulla questione del film di Risi sì, film di Risi no, il direttore, premesso che «mi è piaciuto e l'ho trovato molto divertente», pensa che «non mandarlo in onda sarebbe un'opera di censura». Macigno bis, questa volta sul capo del resistente Mirigliani.

Vista tanta generosità, dato che non si vive di solo Miss Italia, già che

siamo lì, ameremmo il suo parere sulla sorte di un'altra trasmissione che non mostra invece cedimento di ascolto. «Sciuscià» di Michele Santoro. Risposta diplomatica: «Mi dispiace, non è della mia rete». Prima di andarsene, insistendo ancora sulla noia, Del Noce ci dona perfino un lapsus che però non toglie nulla alla sua ammirevole franchezza: «...cose tutte uguali, tutte esterne al concetto del bello su cui ruota Forza Italia».

Se è vero però che l'intero concorso, al di là della sempre più vaga nebulosa delle concorrenti - come testimonia l'ombelico mondano e promozionale di questi giorni a Salsomaggiore - almeno all'esterno ruota intorno al «Villaggio Miss Italia», lungamente sognato dai promotori e messo in piedi per lasciare un segno a temporanea memoria accanto ai portici in stile littorio e al dancing della stagione di Fred Bongusto e Marino Marini. E questo deve essere: un programma subalterno ai marchi e ai loghi che di volta in volta scelgono di prendere in appalto la cosa.

Nell'istanea ricordo, la Miss che anche quest'anno verrà - bionda, mora o rossa, napoletana, veneta o perfino extracomunitaria - è quasi un dettaglio sfocato sullo sfondo. In primissimo piano, accanto agli «amici sponsor», veri valori di riferimento, come spiga la nota - stampa di uno dei «partner», avanza implacabile forse proprio Marzullo.

**Calendario**

Oggi entra in vigore la legge Bossi-Fini e parte la sanatoria per l'emersione del lavoro nero. Entro un mese (10 ottobre), vanno consegnate le domande per la regolarizzazione dei lavoratori dipendenti. Entro l'11 novembre vanno legalizzate le colf e le badanti.

Loro sì

La legalizzazione riguarderà i lavoratori extracomunitari che prestino lavoro da almeno tre mesi - vale a dire dal 10 giugno scorso. In questo senso, farà fede l'autocertificazione del datore di lavoro. Colf e badanti devono percepire uno stipendio minimo di 493 euro.

Loro no

Non possono essere regolarizzati gli immigrati che hanno ricevuto un provvedimento di espulsione anche senza accompagnamento alla frontiera, ovvero senza aver commesso reati, oppure denunciati per reati gravi o segnalati da Stati stranieri.

Stagionali

Nel decreto non ci sarà spazio per la regolarizzazione dei lavoratori stagionali, come chi viene in Italia d'estate per lavorare nei campi o negli alberghi. Non sono state così recepite le aspirazioni delle confederazioni agricole.

Tutti alle Poste

Il datore o, nel caso di società, il legale dovrà recarsi alle Poste e ritirare il kit, una busta azzurra contenente la copia della dichiarazione d'impegno a stipulare il contratto di soggiorno per il lavoratore a tempo indeterminato oppure a tempo determinato, durata minima di un anno.

Immigrati, Bossi insulta i vescovi

Da oggi in vigore la nuova legge e il leader della Lega invita la Finanza a visitare la Caritas

Maristella Iervasi

ROMA «È ora di mandare la Finanza in giro da certi vescovi per sapere se i soldi che hanno raccolto per i poveri vanno veramente a questi ultimi». Un Bossi furente contro la Chiesa, proprio nel giorno dell'entrata in vigore della legge sull'immigrazione che porta il suo nome. Il ministro, forte del fatto che ora può sventolare il "manifesto xenofobo" al popolo padano, vomita un attacco feroce al mondo cattolico, e in particolare alla Caritas, accusandoli senza mezzi termini di fare contratti fasulli agli immigrati. «Altro che associazioni caritatevoli - tuona Bossi - agiscono per un solo scopo: cambiare il mondo a loro piacere e riempire il portafoglio». Immediata la replica della Caritas: «Respingiamo con sdegno al mittente le insinuazioni e le accuse lanciate da un ministro della Repubblica - ha detto monsignor Nozza - contro il mondo cattolico, la Caritas, gli operatori della Chiesa. La miglior risposta è nei fatti, ovvero accanto ai più poveri e meno tutelati». E non finirà di certo qui, visto che giorni si dovrebbe riunire la commissione permanente della Conferenza episcopale italiana.

Se l'era segnata al dito il leader della Lega: alcuni sacerdoti avevano più volte dichiarato guerra al suo "gioiello" più prezioso, il ddl, fin dall'approvazione del testo alle Camere. «Tonache nere o tute bianche?» ha titolato giorni fa la Padania, riferendosi ai preti "disobbedienti", rimarcando che «oggi anche il Don è compagno...». Così ecco ieri l'ira funesta di Bossi rompere gli argini, da Treviso: la città della "razza Piave", la città dove il vescovato e il sindaco leghista Gentilini si sono scontrati

proprio sull'immigrazione, per via della vicenda dell'occupazione del Duomo da degli immigrati sgomberati dalla casa occupate. Durissimo l'attacco alle parrocchie: «È finito il caporalato di certe parrocchie»; poi le accuse ai «neo-dc» del governo: «Ci sono ministri senza midollo, che li difendono», alludendo a Giovanardi dell'Udc che insieme con Bruno Tabacchi si è detto pronto a tenere testa alla Lega affinché nella sanatoria rientrino anche gli immigrati colpiti da espulsione amministrativa.

Insomma, insinuazioni pesanti quelle di Bossi, che si spingono fino alle minacce: «Miliardi in euro in nero finiti in quelle mani, gestendo badanti, cameriere... Sappiamo chi c'è dietro - intima Bossi - quali associazioni ci sono che hanno perso il Dio che sta nei cieli, sostituendolo con il dio denaro». Per poi finire con un'altra stoccata ai preti "disobbedienti", spiegando: «Vogliamo dare una casa a quelli che non hanno mai lavorato e pagato una lira. È chiaro che prima o dopo la gente si arrabbia e allora si che c'è razzismo.

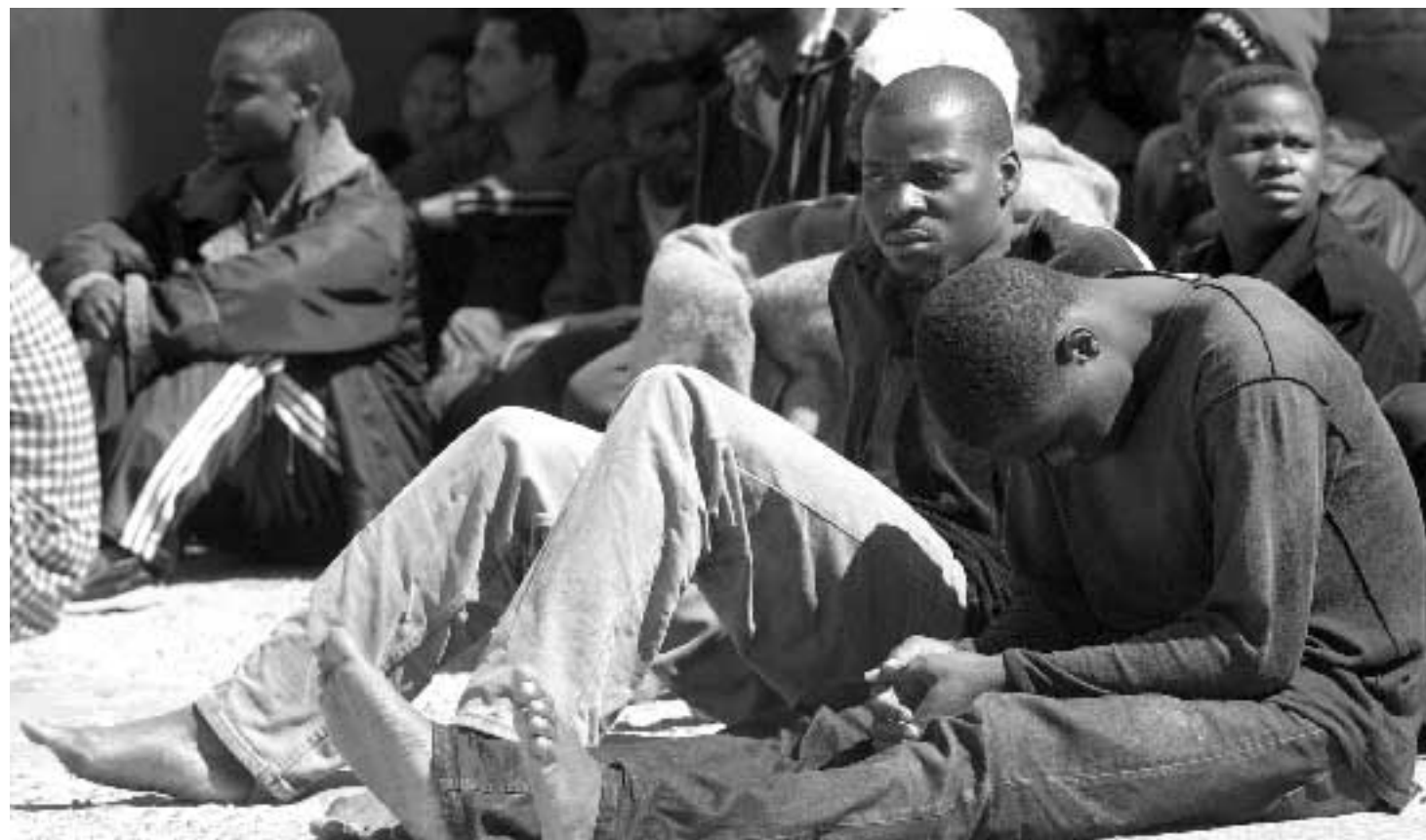
Io sono buono - avverte - ma le regole devono essere precise. Per cui se uno entra in casa altrui dalla finestra viene trattato per quello che è, un delinquente». Per poi concludere con una precisazione sul "senso della legge" osannando il suo collega Maroni: «non è una sanatoria come dice qualcuno. Sanatoria è quella che faceva la Turco nel dare un permesso di soggiorno a tutti. Per fortuna che c'è Maroni, ha il controllo completo ed è in grado attraverso l'Inail di avere i dati esatti di quanti extracomunitari sono

stati regolarizzati. Berlusconi non potrà dire "abbiamo scherzato". Il ministro degli Interni dovrà agire quando gli sarà consegnata la lista di quelli che non hanno un posto di lavoro».

Per i centristi della maggioranza replica a Bossi Giovanardi, che prova a stemperare la polemica. Così: la chiesa non può tradire la sua vocazione di accoglienza, ma allo stato «spetta stabilire regole e farle rispettare con equilibrio e saggezza». E poi «sbaglia chi critica con toni accesi la chiesa», così come sbaglia «qualche voce stona-

ta del mondo cattolico che ha parlato di disobbedienza civile o di sabotaggio davanti alla nuova legge sull'immigrazione votata da un parlamento sovrano». S'indigna invece l'opposizione che sollecita una risposta del governo. «Gli insulti e le bugie di Bossi contro la Caritas - ha detto Rosy Bindi della Margherita - sono un esempio di squadristo verbale ad opera di un ministro della Repubblica che si illude di intimidire e screditare chi da anni sta dalla parte dei più deboli e disperati, clandestini e non». Secondo la Bindi, il lavoro

del volontariato cattolico è tutt'altro che finito, si apre in realtà una frase ancora più impegnativa - sottolinea - e le parrocchie saranno ancora più che in passato una fondamentale rete di sostegno e di aiuto agli immigrati contro gli abusi e le discriminazioni che la nuova legge rischia di moltiplicare e favorire. Mentre Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei ds, giudica di «una gravità inaudita» le accuse di Bossi alla chiesa sull'immigrazione: «ha oltrepassato il segno, Berlusconi o Fini devono intervenire».



Alcuni immigrati subito dopo lo sbarco

Quanto ci costano le impronte digitali

Costerà **1.420.160,00 euro** nell'anno 2002 prelevare le impronte digitali agli extracomunitari con permesso di soggiorno. La cifra è prevista dal decreto legge approvato il 6 settembre scorso dal Governo in materia di legalizzazione del lavoro subordinato. Secondo il provvedimento, per l'anno successivo, le casse dello stato dovrebbero stanziare **5.955.640,00 euro**.

Le nuove regole per l'immigrazione in Italia prevedono infatti che a tutti gli extracomunitari che lavorano nel nostro Paese saranno prese le impronte digitali (rilevi fotodattiloscopici) entro un anno dalla data di rilascio del permesso di soggiorno o al più tardi in sede di rinnovo. Nel decreto sono rientrate anche le impronte per gli italiani che dovrebbero essere prese entro il 2004, al rilascio della carta d'identità elettronica.

Dalle cifre che si leggono nel decreto sembrerebbe che costerà di più prendere le impronte che regolarizzare gli extracomunitari che lavorano in nero. Infatti i costi delle prefetture per verifiche, controlli e stipula contratto sono stimati **1.635.170,00 euro** per l'anno 2002 e in **2.964.727,60** per l'anno 2003.

Una vera e propria guida on line alla corretta compilazione dei moduli per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. È quanto il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Viminale offre a partire da oggi agli utenti del sito del ministero (www.interno.it).

14 SETTEMBRE ANCHE GLI IMMIGRATI IN PIAZZA GIUSTIZIA E GARANZIE UGUALI PER TUTTI

Non è vera legalità quella che comporta la negazione dei diritti fondamentali dei migranti, la loro condanna alla clandestinità perché la legge non consente ingressi e soggiorni regolari, la loro criminalizzazione anche se non commettono reati, la loro inevitabile emarginazione sociale ed economica.

La legalità è rispetto dei diritti fondamentali di tutte le persone, è possibilità di inclusione e partecipazione, è garanzia di una giustizia davvero uguale per tutti: legalità è convivenza democratica.

Aderiamo alla "festa di protesta" del 14 settembre, convinti che sia necessario manifestare il dissenso verso la politica razzista del governo che si esprime anche nel campo della giustizia. La legge Bossi Fini mette in evidenza la strumentalità del garantismo della destra e la stridente contraddizione di una classe dirigente che usa il consenso elettorale per fini propri e cerca di consolidarlo proponendo una giustizia a doppio binario, una per i potenti, con tutte le garanzie ed una per i più deboli senza alcuna garanzia. Chiediamo a coloro che hanno a cuore i diritti dei migranti di partecipare alla manifestazione e di sottoscrivere questo appello. Chiediamo ai promotori della manifestazione di dare il giusto risalto al tema giustizia/ingiustizia e immigrazione proprio perché strettamente intrecciato alla battaglia per la democrazia nel nostro Paese.

Primi firmatari: Pablo Salazar, Leila Abi, Pape Diaw, Demir Moustapha, Charito Basa, Alioune Gueye, Mercedes Frias, Tauty Councilul

**Per informazioni: Pablo Salazar 348.4410868
Per adesioni: Filippo Miraglia, e-mail: miraglia@arci.it**



Davide Madeddu

Dopo una lite, in dieci assalgono l'extracomunitario, con le fidanzate intorno a battere le mani. Dieci giorni di prognosi

Olbia, calci e pugni contro un marocchino

OLBIA Dopo il concerto la caccia al marocchino con gli applausi per gli aggressori. Prima gli insulti e poi le botte di venti uomini contro un giovane extracomunitario. A trasformarsi in una sorta di arena notturna è stata la piazza principale di Olbia. Non si tratta di una novità per la città della Sardegna nord orientale, al centro anche in passato di episodi di intolleranza contro immigrati ed extracomunitari.

Questa volta l'aggressione è avvenuta al termine del concerto di musica funky e punk tenuto dalla Big Band, la formazione musicale americana formata da musicisti di stanza al distretto militare di Gaeta. È passata meno di un'ora dalla fine del concerto dei musicisti americani quando avvengono le prime schermaglie della caccia al marocchino. Sulla porta di un bar, poco distante dal palco dove si sono esibiti i musicisti, avviene il primo scontro verbale fra tre ragazzi marocchini, una decina di giovani di Olbia e qualche turista della penisola. Dalle parole e dagli insulti presto si passa ai fatti.

I giovani italiani cercano di circondare i marocchini. Questi, per evitare di essere sopraffatti, iniziano ad allontanarsi dal locale. Davanti alle minacce sempre più pressanti due immigrati scappano, mentre il terzo cerca di bloccare i contendenti. Il giovane maroc-

chino ormai solo cerca di difendersi con una bottiglia trovata nella piazza, mentre arrivano altri giovani ad aiutarlo e molti che già lo minacciano.

Il marocchino allora indietreggia e cerca di usare la bottiglia come scudo. Alla fine riesce a scappare per le stradine del centro storico. Inizia la

caccia all'uomo con il gruppo di italiani che si lanciano all'inseguimento. Il marocchino inciampa e cade, si rialza e cade un'altra volta. Alla fine viene raggiunto dai contendenti che lo circondano. Comincia l'aggressione del branco a suon di calci, pugni e colpi di sedia. Qualcuno del gruppo infatti

prende le seggiole che il comune aveva sistemato in piazza per il concerto e comincia a lanciarle addosso al marocchino. All'aggressione del branco assistono numerosi passanti che però non intervengono. Anzi: ci sono una decina di fidanzate degli aggressori che per incitare i compagni intenti a pic-

chiare il marocchino battono le mani e urlano.

Il pestaggio dura una decina di minuti.

Gli aggressori, che minacciano chi passa vicino e chiede spiegazioni, si fermano solo quando arrivano i medici del 118 e gli uomini del commissariato di polizia allertati da due donne di passaggio.

I medici e il personale del pronto intervento trovano il giovane riverso in una pozza di sangue. Subito lo trasportano all'ospedale San Giovanni di Dio dove viene ricoverato d'urgenza. Alcuni aggressori riescono a scappare, ma pare che alcuni siano stati identificati mentre gli inquirenti apriranno un'inchiesta per ricostruire l'esatta dinamica dell'aggressione e individuare i colpevoli. Non è la prima volta, si è detto, che la piazza principale di Olbia si trasforma in teatro per aggressioni contro immigrati. Cinque anni fa, nello stesso punto dell'altra notte Ndrigim Vokri, albanese di 24 anni morì al termine di un'aggressione notturna. Stesso contesto e identiche modalità dell'aggressione ma con finale, tragicamente, diverso.

La vittima dell'aggressione, da tempo residente in Sardegna, se la caverà con una decina di giorni di cure, e il ricordo di un incubo difficile da cancellare.

tre indiani le vittime

Schiavizzati al Circo Agli arresti due Togni

AREZZO Da animatori di circo a estorsori e aguzzini: è la metamorfosi che ha fatto finire in manette il figlio e il nipote di Lidia Togni, una delle signore del circo italiano. I due, che lavorano al «Togni Meravigliato due piste», sono stati arrestati dai carabinieri di Arezzo con l'accusa di estorsione aggravata in concorso. Perché, secondo i carabinieri, avevano praticato ridotto in schiavitù tre indiani sikh che facevano lavorare in condizioni disumane, costringendoli a mangiare avanzi dei pasti, e ai quali avevano anche sequestrato i passaporti obbligando a consegnare 2000 euro a testa per riaverli. Dopo mesi di sfruttamento e maltrattamenti, i tre indiani - di 25, 30 e 45 anni - hanno deciso di fuggire e di raccontare il loro inferno ai carabinieri, che, organizzata una trappola hanno incastrato i due. Arrivati in Italia a giugno e «collocati»,

tramite un connazionale, al circo di Lidia Togni, i tre indiani, che avevano ottenuto un regolare contratto di lavoro, hanno cominciato a girare per l'Italia. «Ma niente di quanto promesso al momento della stipula del contratto - hanno raccontato i carabinieri aretini - è stato mantenuto»: il nipote 45enne di Lidia Togni (capo operaio del circo) residente a Salerno, e il figlio ventenne, hanno sequestrato i loro passaporti e i relativi permessi di soggiorno, minacciando di non restituirli se non avessero accettato le loro imposizioni e, comunque, per riaverli, avrebbero dovuto pagare, almeno 2000 euro. I tre immigrati si sono ritrovati a guadagnare una miseria e a subire pesanti umiliazioni, e vivendo - hanno sottolineato i militari - «praticamente segregati sotto il controllo di un guardiano, un loro connazionale di 61 anni, che alla fine ha deciso di fuggire dal circo con loro». I quattro sikh sono partiti da Bergamo, dove il circo sostava da giorni, e sono arrivati ad Arezzo. I militari hanno consigliato di organizzare un incontro con i loro aguzzini per riavere i passaporti e i permessi di soggiorno in cambio dei soldi richiesti: così è scattata la trappola, con l'indiano più giovane che ha fatto da esca. Alla stazione di Bergamo, davanti agli occhi dei carabinieri, è avvenuto lo scambio: immediato è scattato l'arresto.

Che fare dopo

Il kit compilato va riconsegnato alle Poste entro il 10 ottobre. Il kit passerà alla questura e alla prefettura per le verifiche: tempo massimo 60 giorni. Finite le verifiche, la prefettura convoca le parti per stipulare il contratto e rilasciare il permesso di soggiorno.

Quanto costa

Per ogni colf e badanti la spesa a carico del datore di lavoro sarà di 330 euro. Per gli altri lavoratori la regolarizzazione sarà più esosa: ci vorrà un contributo forfettario pari a 700 euro da liquidare entro il 30 ottobre (E' l'importo scritto sul bollettino compreso nel kit) più altri 100 euro di spese postali.

Le nuove sanzioni

Da 160 a 1.100 euro per chi dà alloggio a stranieri senza comunicarlo entro 48 ore all'autorità di pubblica sicurezza. Da 500 a 2.500 euro per il datore che non comunica cambiamenti del rapporto di lavoro dello straniero. Arresto fino a un anno (multa di 5.000 euro) per chi occupa manodopera clandestina.

Impronte e navi militari

Al rilascio o al rinnovo del permesso di soggiorno, allo straniero saranno prelevate le impronte digitali. Per contrastare l'immigrazione clandestina, la Bossi-Fini prevede l'impiego delle navi militari a pattugliare le coste ma anche le acque extraterritoriali. La Marina si è ribellata avanzando dubbi di legittimità.

Il rinnovo del permesso

La richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno va presentata 30 giorni prima della scadenza, che diventano 90 nel caso dei permessi per lavoro a tempo indeterminato e 60 per quelli a tempo determinato. La durata del rinnovo non può superare quella dal rilascio iniziale.



Stagionali, imprese a rischio chiusura

In agricoltura indispensabili gli stranieri. Gli industriali: da noi non c'è sommerso, senza flussi siamo nei guai

Maura Gualco

ROMA Ogni anno sei ragazzi provenienti dai paesi dell'est lasciano a giugno le loro famiglie per andare a lavorare fino a settembre.

Destinazione Hotel Playa Blanca a Caorle, vicino Venezia. Ad attenderli ci sono le cucine, i piani e le stanze da pulire. Mansioni umili ma anche denaro da riportare nel loro paese. Quel lavoro stagionale non è una soluzione ma per i sei ragazzi è una possibilità. E non lo è soltanto per loro. Luciano Coppe, uno dei membri della famiglia proprietaria del Playa Blanca si sente un fortunato. «Senza questi ragazzi non sapremmo come fare. Qui nel nord-est manca la manodopera e nessuno tra gli italiani vuole più fare il lavapiatti o l'aiuto cuoco», dice il signor Coppe. Oggi, però, grazie alla nuova legge sull'immigrazione che non consente la regolarizzazione dei lavoratori stranieri stagionali, quei ragazzi non potranno più sbarcare a Caorle. E i proprietari dell'albergo sono disperati. «In questi anni abbiamo affrontato mille difficoltà per metterli in regola - dice Coppe - ma ci siamo riusciti. Adesso con questa nuova legge non sappiamo proprio come faremo. Non possiamo assumerli tutto l'anno come la legge richiede ma soltanto per i mesi in cui abbiamo bisogno».

Il timore di dover chiudere la propria azienda di famiglia tirata su per anni, con grandi sacrifici, serpeggia un po' in tutta la penisola. E non riguarda soltanto gli albergatori. Alla semina e al raccolto degli appezzamenti coltivati, infatti, ci pensano soprattutto braccia straniere. E gli agricoltori sono preoccupati. Italo - che non vuol dire il cognome per paura dei controlli - possiede sette ettari di terra coltivata con ortaggi e ogni anno accoglie nella sua tenuta due ragazze straniere che in primavera e in estate ma anche durante un piccolo periodo invernale in cui si piantano finocchi e broccoli, lavorano per lui. «Sono andato in Cia (Confederazione italiana agricoltori) - dice Italo - per informarmi sulla regolarizzazione ma mi hanno risposto che non si può fare. Una volta andavo all'ufficio collocamento, dove richiedevo dei braccianti per lavorare cento giorni l'anno. Poi, a fine raccolta, facevo una dichiarazione in cui specificavo quanto tempo avevano lavorato e pagavo i contributi. Ma adesso come faccio? Io non posso assumerle tutto l'anno. Se me le levano finì col campare soltanto con la pensione mia e di mia moglie».

La nuova normativa sull'immigrazione introdotta dal governo, miete, dunque, vittime. E per certi aspetti, non



Andrea Sabbadini

Roma**Manifesti razzisti a piazza Vittorio**

ROMA Susulto razzista nel quartiere romano dell'Esquilino che è stato tappezzato da manifestini con l'immagine di un poliziotto ferito il 24 agosto scorso in un episodio in cui sono coinvolti dei bengalesi. Sul manifestino, firmato "Gli abitanti di Esquilino" è scritto, a proposito del poliziotto: «Potrebbe essere tuo figlio».

Nel quartiere dove vivono molte comunità straniere negli ultimi giorni si sono verificati molti episodi volti a creare un clima di tensione: una rapina ad opera di finti carabinieri ai danni di immigrati, l'aggressione al presidente dell'associazione Bangladesh, la denuncia viene da «Senzaconfine».

l'intervista Renato Finocchi Gherzi

magistrato

Le sanzioni penali sono inapplicabili, i troppi oneri per chi dà lavoro favoriscono il sommerso

«Sarà paralisi per questure e tribunali»

ROMA La Bossi-Fini è una legge contraddittoria, con delle punte di incompletezza notevoli, da lasciare tutti in un mare di incertezza. Parla Renato Finocchi Gherzi, magistrato ed ex capo dell'ufficio legislativo del ministero delle politiche sociali nei governi del centrosinistra. E smonta pezzo per pezzo il "fiore all'occhiello" di Bossi. «Insomma - sottolinea Finocchi Gherzi - sembra una legge creata ad hoc per raggiungere il fine opposto a quello prefissato: incentivare l'immigrazione clandestina».

Un giudizio tecnico sulla legge che oggi entra in vigore.
«Innanzitutto una premessa: è un provvedimento legislativo che nasce con una notevole contraddizione al suo interno. E spiego il perché: malgrado la volontà dei componenti ad accrescere gli strumenti per la lotta ai clandestini, l'ispirazione restrittiva si scontra con quella che si preannuncia come la più grande sanatoria mai avvenuta finora nel Paese e probabilmente anche in Europa. E questo non è che il primo risultato con-

tradditorio».

Guardiamola allora nei suoi aspetti specifici. Cominciamo dalla sanatoria? Che pare più proteggere i datori di lavoro che l'immigrato onesto che lavora.

«A carico dei datori di lavoro ci sono degli oneri eccessivi che renderebbero problematico l'ingresso regolare e incentiverebbero invece la clandestinità. Mi riferisco alle garanzie sull'alloggio e il pagamento del biglietto del viaggio di ritorno dell'im-

Passerà molto tempo prima che gli organi competenti riescano a esaminare tutte le domande

migrato preso alle proprie dipendenze. Ma tutta la gestione della sanatoria mi sembra problematica».

E perché?

«È cominciata la corsa per pagare i bollettini alle Poste per la regolarizzazione delle colf, delle badanti e quella sul lavoro subordinato. Sono già stati ritirati 800mila kit. Prima che gli organi competenti effettuino tutti i controlli sulle singole persone da fare entrare, passeranno però mesi se non addirittura più di un anno. E allora, in quale stato giuridico si trova la persona immigrata?».

Paradossalmente accadrà l'opposto del volere di Bossi?

«Esattamente. Si dà il permesso di soggiorno ad una persona che non si sa chi è».

Lei, come tecnico, ha qualche suggerimento?

«Sarebbe stato meglio, dal punto di vista tecnico, che il governo non avesse chiuso le frontiere fin dall'anno scorso per il lavoro a tempo indeterminato. Se invece di fare le

sanatorie e imporre garanzie onerose ai datori di lavoro si fosse consentito l'ingresso regolare non ci sarebbe adesso questa corsa così massiccia alla regolarizzazione».

In pratica, invece di una nuova legge sull'immigrazione bastava fare dei correttivi alla Turco-Napolitano?

«Ripeto, se avessero lasciate aperte le frontiere, fissando le quote, ampliandole anche, si sarebbe arrivati ad un sistema regolare d'ingresso che avrebbe fatto entrare circa 100mila

Le sanzioni penali ingolfano i tribunali e sono inefficaci. Sbagliato chiudere le frontiere per un anno

persone l'anno invece di 800mila tutti insieme. Senza bisogno di ricorrere a continue sanatorie».

Gli altri punti contrastanti della legge, quali sono?

«Le espulsioni, le impronte, i ricongiungimenti familiari. Per quanto riguarda le espulsioni molto difficilmente si riuscirà ad attuare la disciplina regolamentata dalla legge. Ciò che teme l'immigrato è l'espulsione amministrativa non la sanzione penale, quest'ultima è solo un aggravio per gli uffici giudiziari».

E il pasticcio delle impronte?

«È un problema non da poco. La banca dati che assumerà tutte le impronte - di immigrati e italiani - dovrà essere sottoposta a delle regole che nella legge non sono scritte. Per quanto tempo saranno conservate? Chi e per chi avrà diritto di accesso alle impronte? e per quali ragioni? Gli interrogativi aperti sono tanti, visto che comunque si tratta di dati sensibili, protetti dalla legge sulla privacy».

ma.ier.

segue dalla prima

Risposta: diamo il voto agli immigrati

La legge Bossi-Fini entra in vigore solo oggi eppure essa ha già prodotto effetti negativi perché è stata accompagnata da una politica governativa inefficace nella lotta alla clandestinità e nella regolazione degli ingressi, e sostenuta da un messaggio culturale utilitaristico per cui l'immigrato è solo forza lavoro. L'esito, paradossale, della politica del governo è di fronte agli occhi di tutti: sono aumentati gli sbarchi di clandestini e viene varata all'insegna dell'ambiguità e della confusione una grande sanatoria. Risultato, questo, non casuale ma frutto di una politica che ha preferito urlare, issare bandiere ideologiche anziché misurarsi con la realtà e che pur di combattere la legge del centro-sinistra non ne ha applicato punti fonda-

mentali: le quote di ingresso regolare per lavoro, la stipula di accordi bilaterali, l'integrazione dei cittadini stranieri.

In questo modo il governo Berlusconi interrompe il processo innovativo avviato dal centro-sinistra e riporta la politica migratoria dentro il binomio: clandestinità-sanatoria. Che dimostra così di essere l'altra faccia della politica basata sulla "tolleranza zero".

Le persone più pacate del governo e della maggioranza non possono sorvolare su questo aspetto così contraddittorio della loro politica: promettono severità, indicano l'immigrato come nemico e poi sono costretti a varare una grande sanatoria. La ragione di questo paradosso risiede nel rifiuto di guardare alla realtà, ai bisogni del paese e nella incapacità di delineare un futuro per l'Italia nel contesto europeo e nel mondo. Peraltro, la sovrapposizione ideologica ai bisogni del paese, lo sguardo rivolto al passato oltre che l'ostilità nei confronti delle persone immigrate, so-

no i tratti che caratterizzano le norme della Bossi-Fini. Perché essa è figlia di una stagione politica che ha lucrato sulla paura degli italiani ed ha strumentalizzato gli immigrati. Per questo essa si rivelerà inefficace.

L'opposizione si trova di fronte ad una grande responsabilità: contrastare gli effetti negativi delle nuove norme e mettere in campo una piattaforma alternativa che agisca in Europa, nei governi locali oltre che nei luoghi di studio, di lavoro e sul territorio. Penso ad una battaglia per ottenere una legge quadro sul diritto d'asilo ed una nuova legislazione sulla cooperazione allo sviluppo. Ma penso anche ad una piattaforma che rilanci la proposta di una convivenza positiva tra italiani e stranieri, basata sul reciproco riconoscimento, in cui siano chiari diritti e doveri. Lavoro, casa, ricongiungimenti familiari, diritti dei minori, diritto allo studio: sono queste le priorità. Ed anche una nuova legge sulla libertà religiosa unitamente alla ri-

forma di quella che regola l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte degli immigrati.

C'è una battaglia che, io credo, il centro-sinistra deve decidere di condurre con convinzione e determinazione dimostrando così lungimiranza politica: quella per il diritto di voto degli immigrati a livello locale. Questa proposta non è una fuga in avanti e non è neppure un "regalo" agli immigrati. Al contrario la partecipazione politica e il diritto di voto costituiscono per gli stranieri un vincolo all'esercizio della responsabilità verso la comunità che li ospita. Tale responsabilità impegna le persone immigrate nello scrupoloso rispetto delle regole del nostro Paese e nella partecipazione attiva e costruttiva alla crescita sociale, civile e culturale della comunità in cui vivono. In tal modo esercitano non solo un diritto ma anche un dovere. E diventano cittadini. Tale processo aiuta gli italiani a fidarsi degli immigrati, li fa sentire più sicuri e

li sprona nella fatica del dialogo e dello scambio. La partecipazione politica è dunque uno strumento di integrazione e di coesione. E' anche un "potente schermo" contro il razzismo, come ha scritto in un bel libro Giovanna Zincone, perché esplicita la pari dignità degli uni e degli altri e perché impedisce alla politica di strumentalizzare la paura degli italiani e di mancare di rispetto verso gli immigrati. La sollecita ad un atteggiamento di responsabilità e la impegna in una competizione in cui vince la forza dell'efficace e buon governo. Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia, ha affermato: «L'aspetto principale da considerare, relativamente agli immigrati stabiliti in Europa, è come inserirli nella partecipazione della vita politica dei rispettivi paesi. È questo l'importante in quanto la partecipazione politica è parte integrante della buona qualità della vita: non è possibile vivere bene solamente perché abbiamo un lavoro; dobbiamo sentirci membri della so-

cietà in cui viviamo al pari di tutti gli altri, esprimere la nostra opinione su come il Paese debba essere governato, cosa debba essere realizzato. La lezione da trarre dall'esperienza della Gran Bretagna è che la partecipazione politica degli immigrati modifica i calcoli politici dei grandi partiti e condiziona lo sviluppo dei partiti minori che si scagliano contro gli immigrati».

La questione del diritto di voto è aperta anche a livello europeo. L'elettore attivo e passivo a livello locale è una possibilità ammessa in Svezia, Danimarca, Olanda, Irlanda, Spagna e Belgio. Non si tratta né di una stravaganza giuridica né di una eccezione, ma di una strada effettivamente perseguibile e perseguita anche da un paese di recente immigrazione come la Spagna. In Italia la questione fu posta all'interno della legge sull'immigrazione varata dall'Ulivo e fu poi tradotta in un disegno di riforma costituzionale (modifica dell'art. 48). Allora non ci furono le condi-

zioni parlamentari per approvare quell'importante provvedimento. In questa legislatura i democratici di sinistra hanno depositato un testo di legge relativo alla promozione dei diritti politici degli immigrati.

Proprio il giorno in cui entra in vigore la legge Bossi-Fini, avanzo una proposta che mi piacerebbe fosse raccolta e discussa: coinvolgiamo i cittadini del nostro paese in una battaglia per il diritto di voto agli immigrati attraverso una proposta di legge di iniziativa popolare che porti in Parlamento migliaia di firme. Potremmo così costruire un nuovo clima culturale sul tema dell'immigrazione e spronare il Parlamento ad affrontare finalmente tale problema.

Alla ostilità nei confronti degli immigrati, al ritorno della cultura dell'immigrato come "lavoratore ospite" opponiamo con convincimento e passione i valori della dignità umana e della cittadinanza.

Livia Turco

Durante la contestazione era presente una delegazione di parlamentari. Folena (Ds): sui problemi nei penitenziari l'opposizione sia unita

L'urlo di Rebibbia dà il via allo sciopero

Alle 10 inizia la battitura di tazze e bottiglie. «Ascoltateci o andrà avanti per quattro mesi»

Vladimiro Polchi

ROMA L'urlo di rabbia dei detenuti esplose alle 10 in punto. Nel grande carcere romano di Rebibbia scatta la «battitura dei ferri». Padelle, bottiglie e tazze metalliche percuotono con forza le pesanti sbarre delle celle. È un indescribibile frastuono quello che rimbomba nei corridoi del penitenziario: è l'inizio dello sciopero dei reclusi italiani.

A varcare i cancelli del carcere alla periferia di Roma, alle 9.30 di ieri ci sono tra gli altri, i parlamentari del centrosinistra Pietro Folena, Giovanni Russo Spena, Paolo Cento, Graziella Mascia, l'assessore capitolino alle periferie Luigi Nieri, il consigliere regionale Salvatore Bonadonna e il presidente della Consulta penitenziaria Lillo Di Mauro. Ad attenderli i detenuti di Papillon, l'associazione di Rebibbia che da sola è riuscita a organizzare una «protesta pacifica» contro il sovraffollamento e le inumane condizioni di detenzione. Un passa parola tra i reclusi italiani che ha coinvolto 44 carceri. Carmelo Cantone, direttore di Re-

bibbia-Nuovo complesso, accompagna i visitatori lungo i silenziosi corridoi del carcere. Le mura sono imbiancate di nuovo, gli agenti penitenziari gentili e sorridenti. Un grande acquario adorna l'ampio ingresso. Solo l'indefinibile serie di cancelli che si aprono al passaggio degli «ospiti» e si chiudono automaticamente alle loro spalle ricorda a tutti di trovarsi in un luogo di restrizione della libertà.

Il primo incontro con i detenuti è all'interno della biblioteca del carcere. Lo ha voluto Papillon, che della biblioteca è artefice primo. Di recente, però, è intervenuto il Comune di Roma che l'ha inserita nel circuito delle biblioteche pubbliche. Franco Speranza, storico componente di Papillon, fa gli onori di casa e spiega ai visitatori le ragioni della protesta.

Le condizioni di sovraffollamento delle celle hanno raggiunto negli ultimi mesi dei livelli «inaccettabili e disumani», mentre la sanità dietro le sbarre «è allo sfascio». Per questo i reclusi chiedono tra l'altro: un indulto generalizzato di tre anni; il potenziamento delle misure alternative alla detenzione; l'abolizione dell'ergastolo e la de-

penalizzazione dei reati minori. Speranza fornisce anche la lista delle carceri che hanno aderito alla protesta. Sono 47: dalle Vallette di Torino al Pagliarelli di Palermo. Papillon avverte che se «non si riaprirà il dialogo con il mondo carcerario» lo sciopero potrebbe durare «anche quattro mesi». Ogni istituto di pena decide le forme di lotta «rigorosamente pacifiche» da attuare. A Rebibbia i reclusi hanno già iniziato lo sciopero del carrello: rifiutano cioè il vitto fornito dall'istituto. «Si tratta di rinunciare ogni giorno a pane, frutta e latte», spiega Speranza. Ma non basta. La Papillon ha già in programma lo sciopero dei lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione e uno sciopero totale della fame e della sete di venti detenuti per volta a rotazione. Fino al 14 settembre.

Pietro Folena dei Ds e Giovanni Russo Spena, di Rifondazione Comunista, pur su posizioni diverse sulla proposta di abolizione dell'articolo 41 bis, concordano sulla necessità di riprendere al più presto il dialogo con il mondo del penitenziario. Per Russo Spena «le richieste dei detenuti che stanno protestando corrispondono al-

la piattaforma che abbiamo presentato noi del gruppo di Prc: quindi garantiamo il massimo appoggio alle loro istanze». «La ragione della nostra presenza qui - ha detto Folena - è di prendere contatto con la situazione delle carceri, che negli ultimi mesi a Rebibbia è peggiorata: la struttura è sovrappopolata con 1.600 detenuti rispetto ai 1.100 previsti». Il deputato della Quercia ribadisce però la sua contrarietà all'abolizione del 41 bis e propone di «costruire nei prossimi giorni una piattaforma parlamentare realistica, di tutta l'opposizione, sulle soluzioni da dare ai problemi penitenziari». Suor Gervasia, che da anni entra in carcere, invita tutti alla concretezza: «Mi raccomando non limitatevi alle parole, qui qualcuno va fatto uscire».

All'improvviso nel mezzo della discussione irrompe l'urlo di Rebibbia. I detenuti in massa cominciano la battitura dei ferri. Il frastuono copre la voce dei politici. «È il loro grido di protesta - spiega Speranza agli ospiti - il loro modo di ricordare che esistono e il loro saluto a tutti voi». Mentre prosegue la battitura, il gruppo comincia la visita ai bracci interni del penitenziario;



rio: il G9 dove si trovano i collaboratori di giustizia e gli stupratori; il G12 dell'Alta sicurezza; il settore dei detenuti in transito; il reparto femminile e quello dei tossicodipendenti. Ovunque si vedono i segni dello sciopero in corso: il pane, la frutta e il latte fornito dall'istituto rimangono fuori dalle celle. «Nel carcere femminile - racconta la deputata di Rifondazione Graziella Mascia - la situazione è particolarmente drammatica con pessime condizioni sanitarie e una forte tensione tra le detenute». Per l'assessore capitolino Nieri il settore peggiore è quello dei carcerati in transito. «In una grande cella - sostiene - sono ammassati 22 reclusi e altrettanti letti a castello». «Le condizioni igienico-sanitarie del carcere - aggiunge il consigliere regionale Bonadonna - sono assolutamente deficitarie e inviterei il ministro Castelli a passare un po' di tempo in quello che lui ha definito un albergo a cinque stelle». A fine del giro, Lillo Di Mauro della Consulta penitenziaria chiede a tutti i parlamentari presenti di «costituire una commissione permanente, affinché le visite in carcere non siano più semplici atti sporadici».

I detenuti del carcere di Bari durante la protesta di ieri
Luca Turi/Ansa

Rebibbia, cominciando la battitura dei ferri. A Fossombrone, nelle Marche, la metà dei 170 detenuti avrebbe rifiutato il carrello, mentre in Basilicata solo nel carcere di Melfi i reclusi hanno rifiutato il vitto. A Bari i carcerati da venerdì scorso non usufruiscono del vitto e si astengono dal lavoro. «È il carcere il volto oscuro e dimenticato della questione giustizia». Sostiene un cartello di associazioni, tra cui il Gruppo Abele, Antigone e la Caritas: «Nel momento in cui i problemi della giustizia diventano sempre di più un terreno di scontro lacerante e mentre parti significative della società e dei movimenti di impegno civile organizzano una "Festa di protesta" ci sembra utile e doveroso richiamare un'attenzione concreta e convinta anche sul sistema penitenziario e sul condensato di ingiustizie e sofferenze che lo caratterizzano».

Paolo Cento dei Verdi ha proposto che la Commissione Giustizia della Camera ascolti al più presto i rappresentanti dei detenuti e l'associazione «Papillon».

vla.po.

Proteste dall'Ucciardone a San Vittore

L'appello partito dal carcere romano è stato raccolto da più di 50 istituti di pena

ROMA Un «girotondo dei carrelli», uno sciopero del vitto e del lavoro. Così hanno protestato ieri e continueranno per l'intera settimana i detenuti delle carceri di 50 città italiane. Per ricordare la loro esistenza e per chiedere soluzioni concrete al dramma del sovraffollamento. Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha intanto attivato una «task force» con il compito di monitorare costantemente l'andamento della protesta.

In Sicilia sono 13 su 26 gli istituti di pena che hanno partecipato allo sciopero. A Palermo ieri mattina i detenuti del carcere di Pagliarelli hanno rifiutato la colazione, e così pure hanno fatto a Messina, Siracusa, Termini Imerese, Agrigento ed Enna. In altri tre istituti di pena è stata invece adottata la protesta della rinuncia al «passaggio». All'Ucciardone i reclusi hanno cominciato la battitura delle inferriate a tarda sera. Non hanno invece aderito allo sciopero i penitenziari di Catania. Nel carcere etneo di Bicocca ieri è stato portato il guanto di Padre Pio e alcune decine di detenuti hanno assistito alla funzione religiosa. «La vostra presenza all'interno di queste mura - ha detto ai reclusi il sindaco di Catania, Umberto Scapagnini - è stata determinata da tantissime circostanze negative. Se si parte svantaggiati si rischia poi di commettere errori che condizioneranno tutta la vita».

A Bologna, nel carcere della Dozza, 930 detenuti di cui circa 60 don-

a Firenze

Come vibra Sollicciano «Viviamo come bestie»

Edoardo Semmola

FIRENZE Stipati, come cassoni in un treno merci: tre o quattro per cella, dormendo su materassi arrangiati per terra, con l'impossibilità di stare seduti a scrivere una lettera, di fare ginnastica, o di andare in bagno senza passare sopra la branda di un compagno. In gabbia, come topolini sotto vetro, con il tempo che si ferma e lo spazio che si restringe. Accatastati in quel tempio della modernità penitenziaria che è il carcere fiorentino di Sollicciano - una struttura pensata per 400 detenuti e che ne ospita quasi tre volte tanti - i 150 carcerati impiegati in attività di lavoro interno hanno incrociato le braccia, da ieri per i prossimi sei giorni. «È uno sciopero pacifico - racconta un veterano della vita carceraria - e non una rivolta. Lottiamo nella speranza che qualcuno ci ascolti e che venga a vedere come viviamo: siamo troppi, pigiati l'uno all'altro, privati della nostra umanità».

ne con due bambini piccoli, oltre allo sciopero del carrello hanno attuato le battiture con piatti e altri oggetti di metallo, una alle 15 e una alle 21.30. All'esterno del carcere hanno sostato per tutta la mattina alcune decine di manifestanti, in segno di solidarietà con la protesta dei reclusi.

Al presidio hanno partecipato tra gli altri, il consigliere di Rifondazione Comunista, Valerio Monteventi e il leader dei Disubbidienti, Luca Casarini, insieme a esponenti del Bologna Social Forum. «La legge Bossi-Fini viola tutte le dichiarazioni dei diritti dell'uomo», ha detto Casarini sottoli-

Anche la casa circondariale di Firenze ha aderito alla protesta dei carcerati che ha coinvolto i penitenziari di tutto il Paese, stretti intorno al problema comune del sovraffollamento. Scope, mestoli, attrezzi da lavoro: tutto riposto nei cassetti. Fermi, immobili, come i loro compagni, i 150 hanno dato vita a questa forma di protesta per vedere riconosciuti i loro diritti fondamentali, uno fra tutti: la dignità.

Il primo giorno di sciopero è volato via senza gravi intoppi. A parte il gesto estemporaneo dei reclusi della decima sezione che hanno gettato il cibo su tutto il corridoio; e quello dei detenuti della tredicesima che si sono limitati a rifiutare il vitto, sempre troppo scarso - dicono - in confronto alle bocche da sfamare. «La vita è impossibile - continua il detenuto - la privacy è annullata, i diritti più elementari sono negati e anche la scuola e la sanità sono servizi erogati ai limiti della tollerabilità: paghiamo i nostri conti con la società ma non è giusto che viviamo come bestie».

Alle 16 è scattata la seconda «battitura» - la prima si era già consumata alle 8.30 del mattino, l'ultima era prevista per le 21 - con cucchiai, pentolini per il latte, bombole varie sbattute con forza tra le sbarre delle celle, tutti e 1100 i detenuti di Sollicciano hanno dato vita ad un vero terremoto sonoro. Mentre il pavimento rimbombava e i corrimano delle scale vibravano, anche gli agenti di custodia si sono fermati, intorpiditi dal fracasso. E per mezz'ora la vita a Sollicciano si è fermata.

neando le analogie tra carcere e centri di permanenza temporanea.

A Milano, nel penitenziario di San Vittore la protesta è «pressoché generale e si estende a tutti i ragni». In un comunicato, diffuso dal direttore del periodico «Terre di mezzo» Carlo Giorgi e firmato dagli stessi

detenuti, si leggono le modalità della protesta pacifica di due settimane. «Nella prima ci sarà solo un'azione simbolica: 900 fascette nere autoprodotte dai detenuti sono state distribuite nei ragni dell'istituto in segno di lutto per la morte della giustizia civile. Nella seconda settimana i reclusi

si asterranno dalle attività lavorative». A Brescia nel carcere di Canton Mombello i detenuti hanno protestato sbattendo stoviglie in alluminio contro le sbarre delle celle e astenendosi dalle mansioni lavorative. A Roma a tarda sera i reclusi di Regina Coeli si sono uniti alla protesta di

Panico fra la gente per le scosse di assestamento del terremoto. I topi d'appartamento approfittano del fuggi fuggi per fare i loro colpi

A Palermo un palazzo si piega. Sciacalli in agguato

Marzio Tristano

PALERMO Palermo trema di nuovo, anche se in modo più lieve (3.8 della scala Richter, pari al quinto grado della Mercalli) e il copione si ripete: migliaia di cittadini a dormire nelle piazze, panico e paura nelle strade, nessun danno evidente agli edifici ma il «giallo» di due palazzi adiacenti, in corso Calatafimi, separati solo da venti centimetri, che si «toccano» in alto, scheggiando i rispettivi balconi del nono piano.

Per i tecnici il sisma non è stata una sorpresa: «Un terremoto di magnitudo superiore a 5 - dice Alessandro Amato, direttore dell'Istituto nazionale di geofisica di Roma - genera, quasi sempre, repliche piuttosto forti come quelle della scorsa notte e di stamane (ieri, Ndr)». Poi il direttore aggiunge: «La perturbazione provocata, infatti, è enor-

me. Finora non è avvenuto alcunché di anomalo. Anzi, la liberazione di energia in più riprese è un evento positivo».

Ma i cittadini non lo sanno: così si sono ripetuti allarmi, panico, richieste di intervento dei vigili del fuoco fino allo sgombramento immediato delle 50 famiglie che occupano lo stabile di corso Calatafimi che si è adagiato sull'altro; pochi metri più in là, tre anni fa, un palazzo si sbriciolò senza bisogno del terremoto, morirono in tre, tra cui un vigile del fuoco.

Dopo il sopralluogo dei tecnici della protezione civile l'allarme rientra, la scossa non ha provocato alcun cedimento strutturale, è stata probabilmente l'oscillazione causata dal sisma di venerdì scorso a far «toccare» i due stabili. Le famiglie sono autorizzate a rientrare nelle case, molte preferiscono dormire da amici e parenti, dal vertice della protezione civile convoca-

to in Prefettura arriva una «baccettata» ai pompieri: nessuno sgombero sarà autorizzato senza la presenza dei tecnici comunali.

Anche questo è uno dei segnali del clima di paura che si respira in città, alimentato nella notte da un gruppo di «sciacalli», che ha tentato di approfittare del fuggi-fuggi dalle case per mettere a segno colpi nelle abitazioni.

Se - infatti - il terremoto ha rubato la tranquillità dei cittadini, numerosi topi d'appartamento hanno tentato questa notte il colpo grosso nelle case dei palermitani terrorizzati. Spacciando si per funzionari della Protezione Civile, qualcuno armato anche di megafoni, hanno invitato la gente urlando ad abbandonare le proprie case, annunciando l'arrivo di una scossa devastante, si sono appesi ai campanelli dei citofoni alimentando panico e paura, hanno telefonato a deci-

ne di persone per accertarsi della loro presenza in casa negli attimi seguenti la scossa di questa notte. La polizia ne ha denunciato uno per procurato allarme, sequestrandogli un falso tesserino della protezione civile e un megafono, ma secondo gli investigatori, hanno agito numerosi, negli attimi seguenti la nuova scossa.

Per fortuna, per i ladri i risultati sono stati scarsi: gli operatori del 113 in turno si sono accorti che le prime, allarmate, telefonate dei cittadini giungevano tutte dalla stessa zona e si sono insospettiti. In piena notte una squadra di agenti in borghese si è precipitata nella zona ed ha beccato un uomo di 26 anni, sorpreso in via Amilcare Barca, nel rione Montalbo, mentre con un megafono invitava gli abitanti ad abbandonare immediatamente le case per l'imminente arrivo di una scossa violentissima. È stato denunciato per procurato

allarme. Intanto è tempo di bilanci, dopo la scossa delle 3.21 di venerdì scorso: sono tredici gli edifici dichiarati inagibili dopo il sisma che ha colpito Palermo. Sono otto palazzi privati, uno pubblico e quattro chiese: S. Anna, S. Chiara, S. Nicolò da Tolentino e S. Giovanni all'Origlione. Per tutti gli edifici i vigili del fuoco hanno disposto la messa in sicurezza. Alla Protezione Civile sono giunte complessivamente 2500 richieste di intervento da parte di cittadini, e sono oltre 200 le scosse che hanno colpito la Sicilia.

Oltre a paura, panico e notti insonni il terremoto ha regalato un mese di tempo ai contribuenti siciliani: l'Agenzia delle entrate ha reso noto di aver sospeso nell'isola, per tutto il mese di settembre proprio a causa del sisma, l'invio delle richieste di chiarimento e di pagamento a seguito delle dichiarazioni dei redditi.

Pubblicità

È arrivata la nuova crema riducente

Riduce i «cuscinetti» di grasso

Nelle Farmacie italiane

Non è una guerra all'ultimo sangue, ma è una guerra all'ultimo centimetro. Le prove fotografiche esibite dai ricercatori dei Laboratori Sirky lo stanno a testimoniare. La società ha effettuato dei test d'uso sotto controllo medico su una pomata cosmetica contro le adiposità localizzate. Selezionati dei volontari, donne e uomini con evidenti accumuli di grasso corporeo, sono state scattate una serie di fotografie per cercare di avere una testimonianza visibile dei progressi compiuti nel diminuire in centimetri le circonferenze eccessive di cosce, glutei e ventre durante il periodo di applicazione del preparato. I risultati hanno evidenziato

un miglioramento dell'aspetto estetico delle zone trattate: la crema che contiene un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, applicata e massaggiata su cosce, glutei e ventre, ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate. Il preparato è distribuito nelle Farmacie italiane dalla società Sirky con il nome di «Adipo Reduction» ed è stata sviluppata in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

www.unita.it

Leggi sull'Unità on line l'inchiesta sulla comunicazione dietro le sbarre. Decine di siti internet e giornali redatti dai detenuti delle carceri italiane.

Segue dalla prima

Un risveglio, America. Non avverrà. Perché non è già avvenuto.

Il paese, dirottato. Il panico ti ha sempre guidata su un sentiero di violenza da cui è difficile tornare indietro: e gli uomini ai posti di comando non si sono preoccupati di mandarti allo sbaraglio nel mondo. Ma non è colpa esclusiva di coloro che ti hanno mal governata.

Essi possono soltanto fare ciò che tu hai consentito loro di fare: hanno risposto, quegli uomini, ad alcuni dei tuoi più profondi desideri.

Tra i tanti, uno: di ritrovare l'innocenza, di sentirsi in pace con se stessi - dopo il Vietnam? Il paese che hai tramutato in un cimitero di massa? Un'innocenza restituita a te, America, l'11 settembre 2001. Ad un prezzo terribile, ma tant'è. Quelle atrocità, quella devastazione, che alla fine hanno fatto di tutti delle vittime. Non un «se», non un «ma», orecchio sordo a chi dissente, nessuna pazienza con chi ti invita a ripercorrere la tua storia, i tuoi interventi in ogni parte del mondo, a cercar di capire come mai così tanti, là fuori nel mondo impazzito, sembrano detestarti. Non conosci più insicurezza, America.

Guardati dalla calamità del vittimismo, America. Il dito che ti punta contro, che mi si punta contro. Conosco quell'emozione, l'ho assaporata con voluttà, ho provato quanto ci si sente puliti, onesti quando si viene colpiti ingiustamente. Ogni nostro atto è giustificato, si ignora ogni critica ci venga mossa.

Guardati dalla calamità della paura e della rabbia, America.

Nulla vi è di più pericoloso di un gigante impaurito. Proietta potenza e terrore perché i demoni dentro e fuori di sé non lo divorino, perché non si ripropongano i traumi del passato.

Guardati dalla calamità dell'amnesia, America.

Forse che hai dimenticato il Cile? Non è soltanto un nome. Il Cile? Sì, il Cile democratico demonizzato, destabilizzato dal tuo governo, nel 1973. Il Cile? Sì, quel paese costretto per diciassette anni a subire il malgoverno di un dittatore che hai aiutato a insediare.

E altri paesi, altri nomi ancora: Iran, Nicaragua, Congo, Indonesia, Sudafrica, Laos, Guatemala. Soltanto dei nomi? Soltanto note a piè di pagina nei libri di storia, tue creature?

Non mi rivolgo a te dal di fuori, da lontano.

Sono parte di te.

Come potrei non augurarti tutto il bene? Mi hai dato, a me americano giunto dal Sud latino, questo linguaggio d'amore che ora ti restituisco. Mi hai dato i caldi pomeriggi d'estate nel Queens della mia infanzia, quando la scelta più grave per me era se comprare un giacchiolo dal Good Humor Man o dal grassone del furgoncino Bungalow Bar. E poi il calcolo del punteggio totalizzato dal battitore Jackie Robin-

Non sei sola nel dolore, i tuoi morti non sono gli unici che contano sul pianeta

«Appassionata riflessione sul drammatico momento americano da parte di un autore di teatro, letteratura e cinema fra i più noti negli Usa»

11 SETTEMBRE



«M'hai dato la libertà, m'hai insegnato la tolleranza. Non aspettare che tornino in patria 50mila sacchi mortuari per ascoltare le voci di pace e dissenso»

«Ti amo, America, resisti alla paura»

La consapevolezza di essere ingiustamente aggrediti può spingere gli Usa a scelte sbagliate



A sinistra le magliette coperte di polvere trovata all'interno di un negozio dopo il crollo delle torri gemelle

Nessuno merita il terrore, meritiamo tutti una certa dose di giustizia, di certo non ti auguravo una simile lezione

L'intervista Peter Hamill

Lo scrittore americano ha presentato a Mantova la raccolta dei suoi articoli dopo il crollo delle Torri

«L'Europa dica no a nuova guerra»

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

MANTOVA Si chiama «La vita, dopo», sottotitolo «Cronache da New York» ed è il libro - edito da Ponte alle Grazie, pagg. 119, euro 10 - che raccoglie gli articoli pubblicati dal 12 settembre 2001 al 4 febbraio 2002 da un giornalista di origini irlandesi nato nel 1935 a Brooklyn, che in quarantadue anni di professione ha lavorato per tutte le grosse testate newyorkesi: New York Post, New York Newsday, New York Times, New Yorker. Peter Hamill quella mattina alle 8,45 era a Manhattan impegnato in una riunione. Qualche minuto prima delle nove era già per strada. E lì, grosso modo, sarebbe rimasto per alcuni mesi, guardando ogni cosa coi suoi occhi e ascoltando il cuore della sua città, per scriverne per i suoi lettori di giorno in giorno. Dietro lo schianto delle Torri, nel corso delle settimane Hamill leggerà per loro molte cose non chiare: il panico in cui cadde Bush e la prontezza di Giuliani, la folle insipienza di Cia e Fbi nei gior-

ni precedenti l'attentato, la deregulation dei controlli sui voli (controllori pagati 6 dollari l'ora, meno dei ragazzi del McDonald's), le rotte afgane dell'eroina e del cosiddetto «narcofondamentalismo». Hamill nei giorni scorsi era a Mantova per il Festivalletteratura, che si è appena concluso. L'abbiamo intervistato.

Hamill, in questi suoi articoli, benché siano cronache massimamente dal vivo, lei ha alternato al presente il tempo passato. C'è un motivo?

«Uso il presente, nello scrivere, per comunicare al lettore la sensazione più vivida e più forte di esserci. Il passato quando voglio dirgli "questo è stato, e così, è andata". Il giornalismo è uno scrivere la Storia in fretta, una specie di bozza che è indispensabile stilare per consegnarla ai futuri veri storici».

Nei giorni scorsi alla Mostra del cinema di Venezia è stato presentato il film realizzato da undici cineasti di tutto il mondo sull'11 settembre. Qui in Europa, in Italia, ha suscitato accese polemiche politiche. Ne ha avuto sentore?

«Sì, qui in Italia. Credo di aver capito che lo scandalo sia legato al fatto che alcuni dei registi vengono accusati di essere anti-americani. Ma è normale che in un film così ci siano diversi punti di vista: se avessero convocato undici avvocati, o undici pittori, oppure undici giornalisti, ognuno avrebbe fornito la sua visione dell'avvenimento. L'interpretazione parte sempre da una parola: "Io". Per accettarle tutte, certo, ci vuole ampiezza mentale. Anche il mondo islamico appare diverso se lo guardi da un paese arabo oppure da Brooklyn. Lo stesso Ground Zero è diverso, se visto da chi vive nel centro di New York e chi alla periferia. L'inevitabile è che sono morte tremila persone. Poi, c'è totale libertà di interpretare il fatto. E, poi ancora, di dissentire da queste interpretazioni. D'altronde, a rendere necessaria l'interpretazione è il fatto che gli attentatori, da parte loro, non hanno dato nessuna spiegazione del loro gesto. Hanno lasciato un vuoto. Che tutti abbiamo cercato di riempire».

Perché questo silenzio? Lei pensa che faccia parte di una strategia di comunicazione?

«Non so. Per me è difficile entrare nelle loro menti. Non erano poveri. Mohammed Atta era un ingegnere con alle spalle studi di urbanistica. Si pensa che uno che si prepara così poi voglia tornare nel proprio paese e mettere a profitto il titolo di studio. Mai avrei pensato che avrebbe usato i suoi studi per attaccare le Twin Towers. Noi umani - non noi newyorkesi - ci chiediamo il perché. Sappiamo che sono dei fanatici. Ma Hitler, prima, aveva scritto il "Mein Kampf" e ci aveva dato il suo manifesto. Bin Laden no. Si dice che odi il capitalismo, ma quello che si sa è che una persona con un sacco di soldi e che non ha mai dovuto lavorare. Lui, i Taleban, Al Qaeda, per me sono dei fascisti, gente che vuole il controllo su tutto. E per quale motivo? Per raggiungere la felicità dopo la morte. E fanatismo, e in Occidente è dall'Illuminismo che ci opponiamo a questo. Di fronte al culto della morte, è

difficile opporre la ragione».

Quale le sembra sia lo stato dell'opinione pubblica americana nei confronti di un nuovo conflitto in Iraq?

«Il New York Times ha riportato gli interessanti risultati di un sondaggio: il 60% degli americani vuole maggiore informazione sull'Iraq. Vuole che Afghanistan e Iraq rimangano questioni separate. E non vuole andare in guerra senza Alleati e senza il sì del Congresso. In pratica gli americani dicono a Bush "Non puoi andare avanti da solo". L'Iraq non ha fatto niente agli Usa. È inconcepibile attaccare un paese solo sulla base di quello che "potrebbe" farti».

Blair appoggia Bush. Berlusconi vorrebbe, ma l'opinione pubblica italiana lo frena. Quale sarebbe, secondo lei, l'atteggiamento auspicabile da parte dell'Europa?

«Io spero che l'Europa resti unita. E che dica no. Che dica: "rispettosamente, noi dichiariamo che non vogliamo andare in guerra"».

son. Come potrei non augurarti tutto il bene! Mi hai accolto quando trotterellavo appena, sfuggito con i miei genitori dal criminale regime fascista dell'Argentina negli anni 40. Sono uno dei tuoi, quindi. Sempre ancora uno dei tuoi. Come potrei non augurarti tutto il bene? Anni dopo, è stato sempre da te, America, che sono tornato con la mia famiglia, esiliato dal Cile di quel Pinochet che hai contribuito a generare, vedi la combinazione, un altro 11 settembre, un altro martedì nero. Pur tuttavia, ti auguro tutto il bene, America: mi hai dato la libertà di parola che non avevo a Santiago, mi hai dato l'opportunità di scrivere, di insegnare. Mi hai dato una nipotina gringa, come potrei non amare la casa in cui vi-

ve?

Dov'è questa, di America? Dov'è l'America di vorrei non essere schiavo, come non vorrei essere padrone, l'America di questa terra è la nostra terra, questa terra intesa per me e per te; l'America di tutti gli uomini, di tutte le donne, di tutti quanti appartengono a questo splendido ma devastato mondo; di tutti noi, creati simili. Creati simili: un bimbo che nasca in Afghanistan o in Iraq è sacro quanto un bimbo nato a Minneapolis. Dov'è la mia, di America? L'America che mi ha insegnato la tolleranza nei confronti di ogni razza o religione, che mi ha infuso l'energia dei pionieri, che è generosa fino all'esagerazione quando avviene una catastrofe?

Mi ero forse sbagliato?

Quando ho sperato che avresti vinto la sfida contro la morte venuta dal cielo? Quando ho pensato che tu, la giusta, la ribelle, la generosa, eri ancora viva? Non ancora guastata da un'eccessiva ricchezza. Con il coraggio e la forza di vincere le proprie paure?

L'America che aveva imparato la lezione del Vietnam?

Sì, Vietnam. Oltre, ben oltre tremila morti. Oltre, ben oltre un paio di città bombardate. Oltre, accidenti se ben oltre un solo giorno di terrore.

Eppure non ti odiano, America.

La perdurante lezione del Vietnam. Il nemico va cancellato, senza esitazione. Chi dissente va demonizzato, senza esitazione.

E i vietnamiti ti sussurrano all'orecchio che ricordano, eppure non ti odiano. Non è poi tanto facile dimenticare la sofferenza. Forse che tu riesci a dimenticare la tua, quella dell'11 settembre?

Non è così facile, America.

Crescere.

O forse mi sono sbagliato? Mi sono lasciato contaminare dalla tua innocenza, sono vissuto troppo a lungo nei tuoi confini? Davvero c'è bisogno che tornino in patria cinquantamila sacchi mortuari perché tu impari ad ascoltare le voci di pace e dissenso che ti nascono dentro?

Sbaglio forse a credere che il paese che ha dato al mondo il jazz e Faulkner e Eleanor Roosevelt possa rimirarsi nello specchio rosso della Storia ed unirsi al resto dell'umanità non come cittadella in cima al colle, bensì città tra le tante disseminate nella valle di luce e dolore, di incertezza e speranza in cui tutti viviamo.

Ariel Dorfman
Questo articolo è stato tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo, ed esce in contemporanea sul giornale newyorkese «The Nation».

Non dimenticare il Cile democratico che aiutasti a morire, non dimenticare ciò che accadde in Vietnam

Cinzia Zambrano

Dopo le dimissioni di 4 ministri del partito di Haider, il cancelliere popolare Schüssel annuncia il fallimento della coalizione e chiede il voto anticipato

Crisi in Austria, quasi certe elezioni anticipate

L'esperimento avviato due anni e mezzo fa tra i popolari (Övp) e i liberali dell'estrema destra (Fpö) di Jörg Haider «è fallito», è tempo di «fare chiarezza», l'Austria «ha bisogno ora di un governo stabile», perché governare con la Fpö è attualmente diventato «impossibile». L'idillio, apparente, della coalizione di centro-destra austriaca s'incrina: dopo le dimissioni, domenica sera, del vice-cancelliere Susanne Riess-Passer e del ministro delle Finanze Karl-Heinz Grasser, seguite ieri da quelle del ministro dei Trasporti Mathias Reichhold e del capogruppo Fpö Peter Westenthaler, tutti esponenti liberali, il cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel, leader del Partito Popolare, tira le somme di un matrimonio politico sempre sull'orlo del divorzio, annuncia lo scioglimento del parlamento viennese, e

chiede «il prima possibile» la convocazione di nuove elezioni.

Quella che all'inizio sembrava dunque essere una crisi tutta interna al partito liberale tra l'ala populista, guidata da Haider, e quella neolibérale, si è rivelata la goccia che ha fatto traboccare il governo viennese. A circa tre anni da quel voto che portò al potere un partito di estrema destra, suscitando preoccupazioni e sanzioni dell'Europa e allo stesso tempo sollevando un vento nazionalista che da lì a poco si sarebbe spostato in altri paesi dell'Unione, ora l'Austria è di nuovo chiamata alle urne e il risultato po-

trebbe segnare con tutta probabilità la fine della difficile coalizione Övp-Fpö. Per il momento la data delle nuove elezioni è ancora incerta. È infatti legata allo scioglimento del parlamento, previsto per il 19 settembre prossimo, giorno della prima riunione plenaria dopo le ferie estive. Secondo alcune indiscrezioni, potrebbero essere fissate per il 24 novembre. Ma non è neppure escluso che venga scelta una domenica di dicembre.

«La Fpö deve decidere se stare al governo oppure all'opposizione», ha detto ieri Schüssel - perché le due cose non sono possibili contemporaneamente». La gente - ha



proseguito il cancelliere - si attende soluzioni e non lotte di potere e neanche abbarbicamenti al potere. Il messaggio di Schüssel è tutto rivolto a Haider, per anni mal digerito dal cancelliere come alleato di governo. È stato proprio il leader populista infatti a innescare lo scontro interno all'Fpö, criticando la compagine ministeriale del suo partito - una reazione che ci si aspetterebbe più dall'opposizione che da un alleato di governo - per la decisione di rinviare la riforma fiscale in nome dell'emergenza-alluvione. È solo l'ennesima provocazione lanciata dal leader populista.

Se l'obiettivo era quello di ritagliarsi di nuovo uno spazio sulla scena politica austriaca e internazionale, Haider l'ha centrato. L'ambizioso governatore della Carinzia, leader carismatico dell'Fpö pur non avendolo formalmente la guida, mette da parte l'idea del «ritiro» dalla politica nazionale, più volte annunciato, e ritorna alla ribalta. Con il suo intervento polemico non solo si è sbarazzato della sua ex «pupilla» Riess-Passer, - un tempo soprannominata «la mitra-gliatrice di Haider» per la sua fedeltà al mentore -, ma riprende in mano la sua Fpö, quella populista e nazionalista. Il fatto è che

Haider non ha mai rinunciato ai riflettori. E non lo fa nemmeno adesso, nel momento di crisi politica. In un'intervista alla rete televisiva austriaca Örf ha subito dichiarato che è «inevitabile» anticipare le elezioni. «Siamo stati obbligati - ha continuato - dal nostro dovere nei confronti degli elettori». Il leader ultranazionalista spera che la campagna elettorale possa farlo ritornare al centro della scena politica austriaca, su una piattaforma peraltro ancora più spostata a destra, compresa un'esplicita opposizione all'allargamento a est dell'Unione Europea. Nel 1999, sotto la guida di Haider, l'Fpö ottenne un sorprendente 27% dei voti. Ma a tre anni di distanza qualcosa è cambiato. Secondo un sondaggio, se si andasse al voto domenica prossima, i popolari di Schüssel avrebbero circa il 29% dei voti contro il 37% dei socialdemocratici. Il partito di Haider è indicato sotto il 20% mentre i Verdi sarebbero intorno al 12%.

Discorso di apertura al Parlamento palestinese. Condannata ogni forma di terrorismo

Arafat: «Se me lo chiedete pronto a lasciare il potere»

Il presidente dell'Anp gioca la carta della moderazione

Umberto De Giovannangeli

Sconfessa, in arabo, «tutte le forme di terrorismo». Ribadisce il «desiderio dei palestinesi di vivere in pace e in rapporti di buon vicinato con Israele, secondo il principio di due Stati per due popoli». Conferma di essere deciso a convocare «elezioni democratiche» per il rinnovo del Parlamento «all'inizio del prossimo anno». Si dichiara disposto a cedere «il potere esecutivo» se questo sarà l'orientamento dei deputati palestinesi: «Se voi volete, potete scegliere qualcuno a cui affidare il potere esecutivo al mio posto. Vorrei che lo faceste e mi permettete di riposare», dice, rivolgendosi con aria beffarda ai 47 deputati riuniti a Ramallah e agli altri 28 collegati in videoconferenza da Gaza, lasciando chiaramente intendere di non avere alcuna intenzione di abbandonare le redini dell'Anp.

Yasser Arafat non delude le attese. Nel suo primo discorso ufficiale dopo quattro mesi, l'anziano rais mostra il suo volto «dialogante». «Siamo contro le azioni suicide che hanno colpito civili israeliani, ma anche noi palestinesi, poiché hanno offerto a Israele il pretesto per colpirci con tutte le armi a sua disposizione», scandisce Arafat di fronte al Consiglio legislativo (Clp), riunito in sessione speciale nella capitale cisgiordana. È un Arafat sicuro di sé, di buon umore, quello che prende la parola nella sala che, normalmente, viene utilizzata come base dagli uomini di «Forza 17», la guardia personale del presidente dell'Anp.

Segnali esteriori di distensione: a balzare agli occhi, è l'assenza di mezzi corazzati e soldati israeliani intorno al Muqata. Ramallah appare una città tranquilla, animata, con l'abituale traffico caotico nella centrale piazza Manara. Solo i palazzi danneggiati ricordavano i combattimenti durissimi tra le truppe israeliane e miliziani palestinesi di appena qualche mese fa. Simbolo frantumato del potere di Arafat, la Muqata torna a popolarsi di personalità politiche e gente comune, di giornalisti e funzionari dell'Anp.

Marina Mastroianni

ROMA Ha gli occhi mansueti di chi è abituato a subire, incerti e mobili sul viso minuscolo, nerissimo, quasi oppresso dalle stoffe dai toni solari che le drappeggiano il capo. Un volto sparuto, che potrebbe essere quello di una bambina invecchiata. Sembra sperduta tra la gente che le si stringe attorno, quasi con l'aria di chiedere scusa per non essere quel che ci si aspetterebbe da lei, adulta scampata alla lapidazione in nome della sharia: Safiya Hussein, da ieri cittadina onoraria di Roma insieme alla figlia, più che incarnare il simbolo della battaglia per la difesa dei diritti umani in Nigeria e nel mondo, offre l'immagine del granello di sabbia finito per errore nel meccanismo tanto più grande di leggi di cui ignorava persino l'esistenza. E che per un soffio non l'hanno annientata. «Ho avuto paura, tanta - dice - Temevo che non avrei trovato giustizia, che nessuno mi avrebbe ascoltato. Ma ora sono finalmente felice».

A Roma, dove è ospite per due giorni e ha un'agenda fitta di appuntamenti - la cerimonia in Campidoglio con il sindaco Walter Veltroni, un convegno promosso dal Centro Dionysia sul suo caso esemplare - Safiya sgrana gli occhi davanti al Colosseo, piange davanti alle luci che, le è stato detto, sono state accese per lei, quando è stata assolta. Nel suo villaggio non c'è elettricità, né acqua corrente, né strade asfaltate, come in tante parti dell'Africa. Ammette: «L'Italia non sapevo neanche dove fosse». Ma sapeva delle fiaccolate, delle pressioni, delle lettere, dei fax che hanno contribuito a liberarla. E ora spera che il miracolo possa ripetersi anche per Amina, anche lei condannata per adulterio. «Pregherò per la sua salvezza», dice con foga.

La piccola Adama, la sua quarta figlia, quella che davanti ai giudici testimoniava la sua «colpa» essendo nata due anni dopo il divorzio, scivola da un abbraccio all'altro tra la folla. Cerca il seno, piange fuori tempo rispettosa dei suoi 19 mesi di vita più che delle regole del cerimo-

Israele

Pazner: «Quel discorso un'occasione perduta»

«Tante parole, ma nessun atto concreto che renda esplicita la propaganda di volontà di pace. Quell'atto poteva essere una dichiarazione unilaterale di cessate il fuoco. Ma Yasser Arafat si è guardato bene dal fare questo gesto». A sostenerlo è Avi Pazner, primo consigliere diplomatico del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore dello Stato ebraico a Roma e Parigi.

Come valuta il discorso pronunciato dal presidente Arafat al Parlamento palestinese?

«Per Arafat il tempo delle dichiarazioni, delle buone intenzioni sempre smentite dai fatti, è finito. Israele si attende atti concreti da Arafat, a cominciare dalla lotta al terrorismo, e di questi atti non c'è traccia nel suo discorso. Arafat ha bruciato tutte le possibilità per dimostrarsi uno statista lungimirante, continuando a vestire i panni di un capo guerrigliero, sostenitore del terrorismo più brutale e sanguinario: quello degli attentati suicidi. Arafat ha bruciato un'altra occasione per riconquistare una parvenza di credibilità».

Quale poteva essere questo gesto visibile in grado di parlare alla società israeliana?

«La proclamazione unilaterale del cessate il fuoco. Se

lo avesse dichiarato può stare certo che noi avremmo risposto con atti altrettanto concreti e positivi».

Nel suo discorso, Arafat ha decisamente condannato gli attacchi suicidi e ogni forma di terrorismo.

«Se non fossimo nel vivo di una tragedia che è già costata la vita ad oltre seicento israeliani, in stragrande maggioranza civili inermi, le parole di Arafat andrebbero liquidate con l'arma dell'ironia: il padre del terrorismo palestinese che condanna il terrorismo in tutte le sue forme...».

Il premier Sharon ha annunciato nei prossimi giorni un suo incontro con un esponente di primo piano della dirigenza palestinese.

«È così. Ed è la dimostrazione della volontà dell'attuale governo, in ogni sua componente, di lasciare aperta la porta del dialogo. Ma se oggi questo incontro sembra realizzabile è perché molti palestinesi hanno capito che Israele non si è lasciato intimorire dal terrorismo sanguinario. Siamo consapevoli delle sofferenze patite dalla popolazione palestinese, ma tali sofferenze nascono dall'irresponsabilità di una leadership che ha pensato di ottenere di più al tavolo negoziale esercitando il ricatto terrorista».

Sullo sfondo si staglia la guerra contro l'Iraq.

«Israele sarà comunque a fianco degli Usa e di quanti decideranno di combattere il terrorismo e gli Stati che lo sostengono e che sono in possesso, come l'Iraq, di armi di distruzione di massa. Saddam Hussein è una minaccia mortale e non solo per Israele. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a contrastare ogni provocazione irachena. Saddam non ci troverà impreparati».

u.d.g.

Arafat coglie l'occasione offertagli dalla seduta del Clp per manifestare solidarietà al «popolo americano» alla vigilia del primo anniversario dei «crimini» dell'11 settembre e lanciare un messaggio al presidente George W. Bush, dal quale - nonostante il suo reiterato ostracismo - si attende «un nuovo passo per la pace, come suo padre fece nel 1991 con la Conferenza di Madrid», all'indomani della prima guerra del Golfo contro l'Iraq di Saddam Hussein: «Mi aspetto dal presidente George W. Bush un nuovo passo, come suo padre fece nel 1991 con la Conferenza di pace di Madrid», sottolinea speranzoso. I palestinesi, ricorda Arafat, hanno

«subito condannato gli atti di terrorismo» negli Usa e sono «a fianco del popolo americano contro questi crimini», ma dopo l'11 settembre, aggiunge polemicamente, «Israele ha colto l'occasione per colpire i palestinesi ed etichettarli come terroristi». I venti di guerra che tornano a soffiare nel Golfo penetrano anche nella semidistrutta Muqata. I palestinesi, afferma Arafat, auspicano «una soluzione politica internazionale senza il ricorso alla violenza militare». La presa di distanza, almeno a parole, dai terroristi è, netta, totale: «I palestinesi - sottolinea Arafat - sono contro tutte le forme di terrorismo, sia individuale sia di Stato, e sono pronti a

lottare contro il terrorismo nel quadro delle risoluzioni dell'Onu e della legalità internazionale». Risoluzioni e legalità che attendono di essere attuate anche nella martoriata Terrasanta: «Basta con il conflitto, basta con l'assedio israeliano. Abbiamo bisogno di una pace ampia e giusta - rimarca il leader palestinese - fondata sulle risoluzioni 242, 338 e 194 delle Nazioni Unite. Le forze della pace in Israele e nel mondo - rileva - sostengono il desiderio dei palestinesi di vivere in pace e in rapporti di buon vicinato con Israele, secondo i principi di due popoli e due Stati». Ventitre mesi di sangue e di odio, di morti e devastazione non hanno cancel-

lato la speranza di raggiungere la «pace dei coraggiosi». È il messaggio che Arafat lancia da Ramallah: «La pace dei coraggiosi - dice - è ancora davanti a noi e non alle nostre spalle». E aggiunge, guardando fisso davanti a sé: «Dopo 50 anni di lotta e di sanguinosa sofferenza ne abbiamo abbastanza. Troppe lotte, troppo spargimento di sangue...». E troppo poca democrazia interna. Tema scottante che Arafat affronta nella parte finale del suo discorso dedicato alla fiducia al nuovo governo costituito in giugno, l'eventuale nomina di un premier e la convocazione delle elezioni nel prossimo gennaio. L'anziano rais ribadisce l'intenzione di condurre in porto

le «riforme» dell'Anp per assicurare un'«amministrazione sana, una vita politica democratica. L'applicazione delle leggi e l'indipendenza della magistratura», confermando la convocazione delle elezioni presidenziali e legislative «all'inizio del prossimo anno». Ma questa parte del discorso di Arafat è quella che meno convince quei deputati che da tempo si battono per un profondo rinnovamento dell'Anp.

La risposta degli integralisti palestinesi non si fa attendere: «La resistenza armata proseguirà con ogni mezzo», avverte Ismail Hanyà, uno dei portavoce di Hamas. «Stamani (ieri, ndr.) prima di arrivare qui alla Muqata, molti dei miei colleghi

erano intenzionati a boicottare la seduta in solidarietà con i 12 deputati ai quali Israele non ha consentito di raggiungere Ramallah. La nostra non è autonomia. È una libertà vigilata», rileva Dalala Salam, parlamentare eletta a Nablus. Ma in questo momento, Arafat non sembra interessato ad aprire nuovi fronti di polemica con Israele. Pensa piuttosto - concordano gli analisti politici nei Territori - a riconquistare la perduta credibilità internazionale e pensa alle elezioni del gennaio 2003 nei Territori, per riproporsi come il presidente eletto di tutti i palestinesi, contro i desideri di Ariel Sharon e di George W. Bush.

Safiya a Roma: «Prego per Amina»

Veltroni la nomina cittadina onoraria. L'ambasciatore nigeriano: via il debito per salvare le altre Safiye



niale. «Non mi conoscete e io non conosco voi. Ma voglio dirvi tutta la mia gratitudine per avermi aiutata. Dio vi benedica», dice Safiya.

Le parole che le escono di bocca sono poco più di un sussurro. Lei, l'adultera che un tribunale islamico del Sokoto aveva condannato a morte e che un altro ha scagionato dall'accusa grazie alle pressioni internazionali e all'abilità dei legali, gioca con la figlia e lascia che siano altri a parlare per conto suo. L'avvocato, l'ambasciatore nigeriano in Italia, la vice-presidente del consiglio nigeriano delle donne musulmane, l'estimato studioso. Per dire che non la religione, non la sharia, non la legge, non il sistema giuridico-legale della Nigeria hanno colpa per quanto è accaduto a Safiya. Ma solo l'ignoranza e l'arretratezza, l'errata

applicazione della legge islamica, che - dicono - è più saggia degli uomini che la devono far rispettare e che alla fine ha saputo correggere gli errori. «Safiya è libera nella sharia, non contro di essa», suggerisce il suo avvocato, Abdelkadir Imam Ibrahim. La religione non c'entra. «Abbiamo solo tre anni di democrazia alle spalle, non secoli come voi. Dobbiamo ancora imparare, abbiate pazienza risolveremo i nostri problemi», assicura l'ambasciatore Etim Jack Okpoyo, che lascia intravedere la possibilità di una soluzione positiva anche per Amina. «Ci spero», dice.

Culture diverse, sensibilità differenti. Si fa attenzione a camminare in punta di piedi, per mantenere aperte le porte e non scivolare su un terreno sdruciolevole. La Nigeria,

con i suoi 120 milioni di abitanti e le sue 250 etnie, un nord prevalentemente musulmano e un sud cristiano, fa fatica a trovare un equilibrio, il governo federale si trova spesso contrapposto ai poteri locali, la sharia non è legge ovunque ma solo in dodici stati, un terzo del paese.

Il sindaco Veltroni mette in guardia contro la tentazione di guardare il mondo attraverso un solo sguardo, quello dell'Occidente. «Ma - avverte, ricordando l'impegno della capitale per salvare Safiya e le altre, ora Amina - ci sono valori indisponibili. E la vita umana è tra questi». Quella donna minuta e precocemente appassita, divenuta cittadina di Roma, «è il simbolo della battaglia per superare la pena di morte». In Nigeria come altrove, Cina e Stati Uniti al primo posto.

È un simbolo Safiya è anche per l'ambasciatore nigeriano. Simbolo di quell'analfabetismo e di quella povertà estrema, che le hanno impedito di difendersi da sola. Per questo Etim Jack Okpoyo ringrazia per cerimonie e onori ma chiede altro, sostegno visibile. «Offrire concrete soluzioni alla povertà attraverso investimenti in Nigeria. Contribuire all'educazione e al miglioramento degli standard di vita di milioni di Safiye. Incoraggiare la cancellazione del debito per consentire alla Nigeria e altri paesi in via di sviluppo di concentrarsi sull'obiettivo di provvedere ai bisogni di base della popolazione. È solo quando questo sarà ottenuto che potremo dire di aver salvato Safiya». Lei, Safiya, a modo suo queste cose le sa già. Lei, con i mariti che l'hanno ripudiata e abbandonata, lei che non conosce libri ma solo gravidanza e fatica e il terrore in un'aula di tribunale, per sua figlia ha il coraggio di pensare a un domani diverso, una scuola, l'inglese. Un'altra vita, chissà.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

	12 MESI	6 MESI	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	76€ € 267,01 € 517.000	48,00 € 93.300	15,3%
6 MESI	66€ € 229,31 € 444.000	40,00 € 77.900	14,9%
12 MESI	76€ € 137,89 € 267.000	20,00 € 39.000	12,7%
6 MESI	66€ € 118,79 € 230.000	16,00 € 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/45352
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 015/231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
 BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080/5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210855
 CAGLIARI, via Raimondo 24, Tel. 070/305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7303511
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724989-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984/72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055/2630635
 GENOVA, via D'Armando 2/109, Tel. 010/53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913039
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/27371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833/314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 095/24479-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/688511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
 SAVONA, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019/914887-811182
 SAVONA, via Teracini 39, Tel. 0831/42131
 SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931/210754
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0162/200754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Segreteria della Cgil partecipa al dolore della famiglia Montagnani per la scomparsa di

FERNANDO

ed esprime profonda stima per l'attività sindacale svolta nel corso di una intera vita. Come segretario Federmezzadri, ha partecipato negli anni 60 alle lotte agrarie, alla costruzione di leggi di riforma e ai Patti agrari. Gli anni seguenti lo vedono segretario federale della Cgil, incarico che lascia per assumere la Presidenza dell'Inps come primo rappresentante delle organizzazioni dei lavoratori.

I familiari annunciano la morte di **MARIO QUERZE**

Il funerale avrà luogo mercoledì 11 settembre alle ore 10.30 presso la camera mortuaria dell'ospedale S. Orsola. **Bologna, 10 settembre 2002**

La moglie con le figlie Ivana e Giuliana con profondo dolore annunciano la scomparsa del compagno

ANGELO FABRIS

Le esequie si terranno in forma civile il giorno 10.09.2002 alle ore 16.30 partendo dalla abitazione in Paderno Dugnano (Mi) via Trento, 2.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publiccompass

	Lunedì-Venerdì ore	Sabato ore
	9.00 - 13.00	9.00 - 12.00
	14.00 - 18.00	

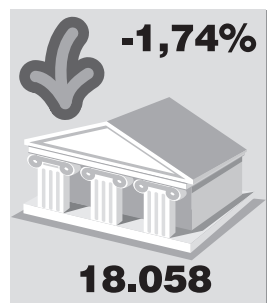
clicca su

www.santegidio.org

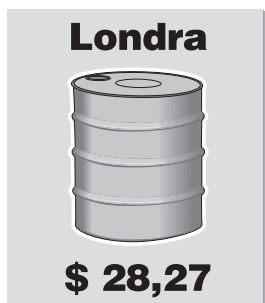
www.radio.rai.it/radio1/index.cfm?vista=zapping/home.htm

www.dsonline.it

mbitel



petrolio



euro/dollaro



Petrolio, l'Opec pronta ad aumentare la produzione

MILANO «Se il prezzo del petrolio resterà sopra 28 dollari al barile, l'Opec annulerà il taglio di 1,5 milioni di barili adottato nella conferenza del Cairo». Lo afferma il quotidiano arabo «Al-Hayat» il quale, citando fonti di alto livello Opec, spiega che il cartello è orientato ad alzare la propria produzione di 1,5 milioni in occasione della riunione del 19 settembre.

Se l'Opec deciderà davvero di aumentare la propria produzione petrolifera nella riunione di Osaka si tratterà di una semplice formalizzazione di ciò che già avviene. Secondo gli esperti, scrive il quotidiano arabo, la produzione degli undici membri Opec già sfiora infatti di 1,5 milioni di barili il tetto di 21,7 milioni fissato a livello ufficiale.

Il Kuwait ha però annunciato che si opporrà ad un aumento della produzione di petrolio nella prossima

riunione dell'Opec. «Il Kuwait ritiene che la produzione attuale sia appropriata - ha dichiarato il ministro del Petrolio, Ahmad al-Fahd al-Sabah - non c'è necessità di un aumento». Secondo il Kuwait il rialzo dei prezzi del greggio non giustifica un aumento delle quote perché i prezzi restano nel range indicato dall'Opec.

Teri il prezzo del petrolio era salito ai massimi da 11 mesi a questa parte sul mercato di Londra, dove il Brent con consegna ottobre ha registrato un prezzo massimo di 28,65 dollari al barile, con un incremento di 36 cents, ovvero l'1,3%, rispetto alla quotazione precedente. Successivamente, nel corso della giornata, il future del Brent è stato scambiato a 28,10 dollari (-0,67%). Sono schizzate in alto anche le quotazioni dell'oro, balzate a 320 dollari l'oncia, abituale porto franco nei momenti di crisi geopolitica.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Prezzi caldi, stop agli acquisti

Il 12 settembre in tutta Italia la seconda giornata di sciopero della spesa

Bianca Di Giovanni

ROMA In arrivo l'affondo dei consumatori contro il caro-vita e contro un tasso d'inflazione ufficiale (2,4% ad agosto) considerato poco credibile (sarebbe più alto di 0,1-0,3 punti) anche a causa di rilevazioni sbagliate e incomplete.

L'Intesa che riunisce quattro associazioni (Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc) annuncia per il 12 (dopo domani) il secondo sciopero nazionale degli acquisti e fa sapere che alla manifestazione hanno già aderito centinaia di associazioni e gruppi (tra gli altri, la casa del consumatore, la Cgil, la Uil pensionati, la Confal, l'Ulivo, la Falcri). Oggi in diverse città saranno rese note le modalità in cui si svilupperà la protesta. È già certo, comunque, che a Roma si terrà un sit-in davanti a Montecitorio (come luogo-simbolo della rappresentanza del paese), mentre in alcuni centri marittimi si prevedono manifestazioni davanti agli stabilimenti balneari. Sempre oggi si presenteranno i primi risultati dell'iniziativa «Bollo verde» di prezzo amico avviata con Confesercenti, che consentirà di tenere fermi i prezzi di luglio fino a dicembre per 40 prodotti.

Quanto all'inflazione, l'Intesa ha presentato 21 denunce per omissioni di atti d'ufficio contro altrettanti sindaci di Comuni che hanno omesso di comunicare all'Istat le variazioni di prezzi. Le città in questione sono: Aosta, Pavia, Vicenza, Gorizia, Imperia, Rieti, Frosinone, Caserta, Benevento, Avellino, Salerno,

I consumatori: le rilevazioni Istat sono incomplete. L'Istituto ribatte: le nostre indagini sono corrette

Taranto, Lecce, Matera, Catanzaro, Nuoro, Messina, Agrigento, Caltanissetta, Enna e Ragusa. «Si tratta del 18% dei Comuni italiani - dichiara Elio Lannutti presidente Adusbef - in sostanza 9 milioni di italiani restano fuori dalle rilevazioni, un sesto della popolazione (per la Sicilia si arriva al 33%)». Gli esposti presentati dall'Intesa sarebbero suffragati da alcuni documenti dell'Istat, da cui si evince che le omissioni risalgono almeno al '95. Spesso - osservano i consumatori - si tende a mantenere il prezzo invariato quando un prodotto viene sostituito. In altri casi le omissioni di rilevazioni vengono trattate come invarianza di prezzo. Secondo Carlo Rienzi, presidente Codacons «è complicatissimo in queste condizioni calcolare l'eventuale variazione del tasso di inflazione se venissero inseriti i dati dei capoluoghi di provincia mancanti. Tuttavia, è verosimile ipotizzare una variazione in crescita tra lo 0,1% e lo 0,3%». Rilevazioni a parte, secondo le associazioni i «prezzi caldi» pesano sulle famiglie medie molto di più di quel 2,4 riferito all'andamento dei prezzi per beni spesso poco utilizzati. «Il tasso di inflazione reale sopportato dalle famiglie supera abbondantemente il 3% - sottolinea Rosario Treffletti, presidente di Federconsumatori - Per questo chiediamo la definizione di tanti diversi panieri. In ogni caso siamo radicalmente contrari ad ipotesi di panieri privati. I dati economici sono troppo importanti per essere affidati a soggetti al di fuori del controllo pubblico».

Non si è fatta attendere la replica dell'Istat, con i cui vertici i consumatori hanno aperto un tavolo di confronto. È cosa nota - ricorda l'Istituto - che i capoluoghi di provincia che partecipano alla rilevazione sui prezzi al consumo sono 76 e rappresentano l'83% della popolazione residente. «La mancata partecipazione di un certo numero di Comuni alla rilevazione sui prezzi - si legge in una nota - non inficia la correttezza della misura dell'inflazione prodotta dall'Istat». Insomma, anche in presenza di omissioni si



L'interno di un supermercato

sarebbe in grado - secondo i ricercatori - di calcolare il dato nel modo più vicino possibile alla realtà, basandosi su un sistema di ponderazione su base regionale che comprende anche i comuni non presenti. Inoltre «L'Istat assume periodicamente iniziative di promozione della rilevazione dei prezzi presso i comuni di provincia che non la effettuano - specifica la nota - nei limiti degli strumenti d'intervento che gli sono attribuiti dall'ordinamento vigente».

Secondo le associazioni il tasso d'inflazione sarebbe più alto di 0,1-0,3% con i dati completi

carovita

Differenze anche del 50% nei listini della stessa città

Quanto costa un chilo di pasta? Se lo sono chiesto le quattro associazioni dei consumatori riunite nell'Intesa (Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc) e sono andate a controllarlo in cinque diverse città (Roma, Milano, Firenze, Torino, Bari). E il risultato è sorprendente. Nella stessa città, anzi, nello stesso quartiere le differenze possono anche superare il 100%. Tanto che ci si chiede: come fanno certi punti vendita a sopravvivere? Ecco le rivendite censite a Roma, con tanto di nome e indirizzo. Un pacchetto di caffè (stessa marca) costa 3,07 euro in due alimentari di via de' Calboli e via Ferrari, 0,98 euro al discount Todis di via Trionfale, 1,7 euro al mercato rionale di via Andrea Doria e 2,93 euro al supermercato Gs di piazzale degli Eroi. Mezzo chilo di spaghetti (di una marca molto popolare) negli stessi punti vendita costa rispettivamente 60 centesimi, 30 al discount, 40 al mercato e 55 al supermercato. Supera i 25 euro un chilo di prosciutto crudo nei due alimentari controllati. La stessa qualità al mercato, il supermercato e il discount si «piazza» attorno ai 18 euro.

Passati all'esame dell'aula solo tre articoli Rc Auto, il governo in balia delle lobby delle assicurazioni

ROMA «Oggi parlano di urgenza, ma quei tre articoli sull'Rc sono arrivati in Senato 9 mesi fa e sono rimasti "dormienti", senza che l'opposizione abbia fatto alcun ostruzionismo». A rivelare l'insabbiamento della «questione caro-polizze» da parte dell'attuale maggioranza è il senatore ds Loris Maconi, membro della commissione Industria di Palazzo Madama. «La commissione ha terminato l'esame del documento a giugno - aggiunge - ma a luglio l'aula ha preferito parlare di legittimo sospetto». Poi, in agosto, sull'onda delle denunce sul caro-vita il governo ha ritirato fuori quella che chiama «riforma». «Ma che tutte le persone ascoltate in commissione - conclude Maconi - hanno definito inefficace e assolutamente poco risolutiva per il problema tariffe». Insomma, il caso Rc auto rischia di passare agli annali della storia parlamentare come la prima e la più profonda disfatta di una maggioranza che si proclama coriacea e che invece mostra crepe da tutte le parti. Soprattutto nelle assicurazioni, primo punto su cui il centro-destra si è ritrovato in minoranza alla Camera dei deputati. È l'esito finale di questa battaglia e ancora fitto di incognite.

Dei cinque articoli confezionati da Antonio Marzano e presentati alla Camera (in un collegato alla finanziaria 2001), sono passati in Senato solo tre. Quello che interessava di più all'Ania (associazione delle compagnie), cioè l'obbligo di riparazione danni presso carrozzerie convenzionate, è stato «impallinato» dai deputati. Restano in piedi un comitato di monitoraggio sui prezzi (funzione che peraltro dovrebbe svolgere l'Isvap), una norma che amplia la franchigia ma chiede più garanzie all'assicurato e l'allargamento del Cid ai danni fisici della persona (in sostanza l'assicurato può chiedere la liquidazione del danno alla propria assicurazione). È questo che il governo chiama riforma. Spinto dalle proteste dei consumatori, il ministro delle Attività produttive ha elaborato un'altra manciata di misure. Si prevede l'obbligo di fatturazione per le riparazioni, pena la restituzione della somma liquidata. Inoltre si limita la discrezionalità dei giudici rispetto alle tabelle fissate per il danno biologico e si aggravano le pene per le truffe assicurative (da un Parlamento che ha votato il falso in bilancio non ci si aspetta che questa misura passi). Il «pacchetto» arriverà in aula di Palazzo Madama o giovedì 19 o al massimo la settimana successiva. Almeno così annuncia oggi la maggioranza, che punta a licenziare il provvedimento (che poi dovrebbe tornare a Montecitorio) entro il 24 settembre. Ma già in Senato giacciono 150 emendamenti (di cui molti presentati dall'opposizione), e già c'è chi teme (come i consumatori) che visto il pantano in cui le norme potrebbero incagliarsi di nuovo, il governo sia pronto a procedere per decreto, riproponendo le norme «affondate» nove mesi fa.

Quanto all'opposizione, punta a due risultati: aumentare la concorrenza del settore e innovare il prodotto assicurativo con polizze personalizzate. I consumatori, dal canto loro, hanno stilato un documento in otto punti, in cui si chiede tra l'altro maggiore trasparenza dei bilanci delle compagnie, l'introduzione dell'agente plurimandatario, il risarcimento a 30 giorni (non più a 60), la riparazione diretta ma con uno sconto tariffario del 20% e con la libera scelta dell'assicurato e la fine della regionalizzazione delle tariffe.

b. di g.

Il principale operatore europeo di telecomunicazioni via satellite è finito nel mirino di due società che hanno fatto un'offerta tra i 3,5 e i 4 milioni di dollari

I concorrenti americani puntano all'acquisto di Eutelsat

Gildo Campesato

ROMA Eutelsat, il principale operatore europeo di servizi di broadcasting e telecomunicazioni via satellite, è finito nel mirino dei concorrenti americani. Lo afferma il Wall Street Journal secondo il quale Intelsat, numero tre al mondo del settore, avrebbe messo sul piatto una fidejussoria di 3,5 ed i 4 milioni di dollari per acquisire il controllo della società parigina. Metà dell'offerta (che però considera anche il debito di Eutelsat) sarebbe cash, il resto verrebbe da uno scambio azionario. Una mossa su Eutelsat, sempre secondo il

quotidiano finanziario americano, sarebbe in preparazione anche da parte di un'altra società americana PanAmSat, il secondo operatore mondiale nel settore.

La mossa dei due gruppi statunitensi viene a sconvolgere i progetti che prevedevano la quotazione in Borsa di Eutelsat entro la fine dell'anno. Intelsat e PanAmSat offrono infatti agli azionisti della società satellitare francese, guidata dall'italiano Giuliano Berretta, la possibilità di passare subito all'incasso senza attendere gli esiti della quotazione. Una prospettiva per loro attraente visto che nel libro soci di Eutelsat figurano merchant bank a caccia di

affari come Lehman Brothers e società telefoniche altamente indebitate quali British Telecom Deutsche Telekom, France Telecom ed anche Telecom Italia.

Tuttavia, il take over da parte degli americani appare pieno di rischi per Eutelsat. La società fa gola non solo per il ruolo di primo operatore televisivo europeo via satellite (la posizione degli Hot Bird a 13° est è la principale al mondo) e per i suoi progetti di sviluppo globale. Eutelsat ha i conti a posto, una redditività tra le più alte nel settore e macina utili da invidia: tutto il contrario di PanAmSat e di Intelsat che soffrono di bilanci in rosso e di seri proble-



Una centrale per la ricezione e trasmissione televisiva via satellite

mi di indebitamento. Una volta acquisito Eutelsat, la tentazione di drenarne in America le risorse sarebbe irresistibile, con tutto quel che ne consegue per la società europea.

Le conseguenze, tuttavia, rischiano di essere pesanti per l'insieme dell'industria delle telecomunicazioni spaziali del vecchio continente di cui Eutelsat è uno dei principali protagonisti. Gli effetti rischiano di farsi sentire anche in Italia. A bordo dei satelliti Eutelsat, ad esempio, è montata una piattaforma tecnologica dell'Alenia che proprio ad una commessa di Eutelsat deve il suo primo satellite commerciale per tlc, entrato in orbita appena un paio di

settimane fa. Telespazio, a sua volta, è il principale partner commerciale di Eutelsat in Italia. Queste intese continuerebbero una volta che Eutelsat sarà diventata americana? Va poi ricordato che il progetto Galileo, il concorrente europeo all'americano Gps e principale progetto spaziale dell'Europa per il prossimo decennio, vede Eutelsat come uno dei protagonisti di spicco.

I rischi sono evidenti. Tanto che già si parla di contromosse europee. E tra i protagonisti potrebbe scendere in campo Finmeccanica di cui Eutelsat è uno dei maggiori partner in sede europea, ancor più dopo l'acquisizione di Telespazio.

Cgil, per i salari non basta recuperare l'inflazione

Negli ultimi dieci anni la produttività è finita nei profitti, lasciando poco o niente nelle buste paga

Felicia Masocco

ROMA Riprende oggi il confronto tra governo e parti sociali, all'ordine del giorno lo stato sociale, pensioni escluse. La convocazione del tavolo, prevista dal Patto per l'Italia, è arrivata con quasi due mesi di ritardo e ha finito col coincidere con la definizione della Finanziaria e con l'avvio della stagione contrattuale. E per i rinnovi dei contratti ieri il direttivo della Cgil ha messo a punto la sua strategia: rivedere il tasso di inflazione programmata di pochi decimali non basta a salvaguardare il potere di acquisto delle retribuzioni. Il parametro di riferimento deve essere quella reale e va redistribuita la produttività che per buona parte dell'ultimo decennio è cresciuta in modo significativo, ma si è trasformata in profitti lasciando poco o niente in busta paga.

È uno dei tre punti definiti ieri dal parlamentino di Corso d'Italia in vista della presentazione delle piattaforme rivendicative. Le altre due condizioni, non meno importanti, riguardano i diritti e la difesa del contratto nazionale contro i tentativi di Confindustria e del governo di sminuirne la portata e farne una «cornice». Infine, la democrazia nei luoghi di lavoro, ovvero la possibilità per coloro a cui il contratto si applica (iscritti o no al sindacato) di poter votare su decisioni che li riguardano.

Tre paletti, tre punti spinosi in cui nella recente storia dei rapporti tra le sigle confederali si sono registrate posizioni spesso irrimediabilmente diverse. L'ultimo in particolare, le consultazioni «andata e ritorno» come le ha definite Carla Cantone, segretaria confederale responsabile delle politiche contrattuali della Cgil. Ma in tempi di accordi separati per la Cgil non si può più prescindere dal voto dei lavoratori. Né al momento della presentazione delle piattaforme perché - data l'aria che tira - è del tutto probabile che saranno anch'esse separate, né in caso di accordi non unitari.

Il dibattito su questo è più che mai aperto: per la Cisl, contraria alle consultazioni generalizzate, è sufficiente sentire i propri iscritti. La Uil, provocatoriamente, ha proposto di consultare i lavoratori

sempre anche in caso di uno sciopero generale (il riferimento è a quello separato della Cgil), dimenticando che quando si tratta di scioperare il lavoratore decide aderendo o meno. Divergenze che non fanno tuttavia desistere la Cgil dal tentativo di «scrivere insieme» come ha spiegato Cantone - regole condivise su come i lavoratori scelgono di fronte a possibili divisioni dei sindacati».

E una divisione c'è anche per quanto riguarda la politica salariale: i sindacati in coro hanno detto no al tasso dell'1,4% di inflazione programmata fissato in Dpef e confermato - a detta di tutto il governo - in Finanziaria. Lo hanno definito poco credibile: ma se la Cisl è pronta ad andare a contrattare il tasso per averne uno più «credibile», la Uil ha indicato nel tasso tendenziale europeo (l'1,9%) un tasso equo su cui rinnovare i contratti. «Il problema non è concordare l'aumento dell'inflazione programmata, anche perché non è compito nostro - ha invece spiegato Carla Cantone - il fatto è che se anche il governo arriva all'1,7-1,8% non abbiamo risolto il problema. C'è la produttività da redistribuire, negli ultimi 7,8 anni è aumentata del 16-18% di questo alla contrattazione sarà andato lo 0,3%». Un ragionamento cui Corso d'Italia pone come promessa «la cancellazione» della politica dei redditi da parte del governo. Anche sul modello contrattuale non c'è unità di vedute: con il governo e Confindustria anche la Cisl - come deciso nel congresso dello scorso anno - è pronta a rivederlo alleggerendo il primo livello e spostando maggior peso sul secondo.

Definita la strategia in vista della presentazione delle piattaforme rivendicative per i contratti



Una manifestazione di lavoratori della Cgil. Corrado Giambalvo/Ap

Una sintesi unitaria sarà cercata, ma è assai difficile. Insanabile è invece la rottura sul Patto per l'Italia e anche sullo sciopero generale che la Cgil ha promosso contro i suoi contenuti. Ieri il leader Cisl Savino Pezzotta è tornato all'attacco definendolo «uno sciopero contro il Sud» visto che il Patto riprende proposte «che portano più vantaggi per il Mezzogiorno che per il resto del Paese». Lo sviluppo e i diritti per chi lavora nel Meridione sono una priorità del sindacato ma non del Patto per l'Italia, è la replica di Sergio Cofferati. «Il Patto non risponde in alcun modo a queste esigenze che, invece, saranno al centro dello sciopero generale». «I vantaggi promessi per il Mezzogiorno sono

stati o cancellati o estesi al resto del Paese laddove la capacità attrattiva è molto più alta», ha continuato Cofferati. «I fatti stanno confermando l'opportunità della scelta della Cgil di non firmare l'intesa» e «se a luglio avevamo cento ragioni per lo sciopero oggi ne abbiamo molte di più». La data verrà decisa nel direttivo del 20 settembre che eleggerà Guglielmo Epifani alla guida del sindacato. Il passaggio di consegne avverrà al Palazzetto dello sport di Roma di viale Tiziano alla presenza di 2500 delegati. Intanto crescono le firme contro le modifiche all'articolo 18 e per l'estensione dei diritti a tutti i lavoratori: è stato superato il milione di adesioni.

Si apre la stagione degli scioperi Il 25 settembre fermi per 24 ore tram, autobus e metropolitane

MILANO A settembre si apre ufficialmente la stagione dei rinnovi contrattuali. Un autunno che è già stato preannunciato come caldo, quando non addirittura bollente. Vengono infatti in scadenza, o sono già scaduti da mesi ma non rinnovati, i contratti di numerose e imprtanti categorie.

Ad aprire la stagione delle lotte per i contratti saranno i lavoratori del settore dei trasporti. Il 25 settembre ci sarà lo sciopero nazionale del trasporto pubblico locale per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto. Si fermeranno per 24 ore tutti gli autobus, tram e metropolitane. In precedenza venerdì 13 settembre incroceranno le braccia per 24 ore gli autotrasportisti aderenti al Comu; martedì 17 settembre i piloti di Alitalia e Alitalia Team (dalle 12:30 alle 16:30); il sabato successivo sarà il turno dei ferrovieri, fermi per 24 ore a partire dalle 21. Il loro contratto è scaduto dal 1999. Chiuderà le agitazioni il personale Enav, in sciopero sabato 28 settembre dalle 10 alle 18. Un settore, quello dei trasporti, che comprende 700mila lavoratori, senza contare gli autonomi, di cui 100mila alle Ferrovie e 120mila al Trasporto pubblico locale.

Ma si tratta solo di una delle tante categorie interessate ai rinnovi contrattuali. I metalmeccanici sono un milione e 600mila addetti, di cui 800mila dipendenti da aziende che applicano il contratto di Federmeccanica, 400mila quello di Confapi e altri 400mila quello delle Imprese Artigiane.

Ancora più numeroso è il comparto del pubblico impiego, che conta tre milioni di lavoratori, distribuiti fra scuola, sanità pubblica, Regioni ed Enti locali, Ministeri, agenzie fiscali, enti non economici, aziende autonome, Università, enti di ricerca, Presidenza del Consiglio e istituzioni ad alta specializzazione artistica e musicale. Per tutte queste persone il contratto è scaduto il 31 dicembre del 2001. Il settore delle assicurazioni conta 50mila addetti, con contratto in scadenza l'ultimo giorno di quest'anno. I chimici sono 250mila nell'intero comparto. Di questi, 100mila per i settori concia, ceramica, vetro e 30mila per plastica e gomma.

Chiude l'elenco dei comparti interessati il turismo: un milione e mezzo di lavoratori diretti, anche se il Touring Club stima in due milioni e 33mila gli addetti complessivi, con contratto scaduto il 31 dicembre 2001.

AUTOTRASPORTO

Sospeso il blocco dei Tir

Le sigle del mondo dell'autotrasporto aderenti a ontrasporto confermano, dopo aver esaminato le proposte dell'esecutivo nella riunione del 6 settembre, la sospensione e il rinvio del blocco dei tir previsto per il 16-20 settembre. Ok anche da Anctst-Legacoop, che rileva come «i prossimi mesi saranno decisivi per la tenuta dell'accordo».

AUTO

In Germania calano le immatricolazioni

Le immatricolazioni tedesche di auto nel mese di agosto sono scivolote del 3% rispetto allo stesso mese 2001, attestandosi complessivamente a 248mila unità. Lo ha annunciato la federazione automobilistica tedesca secondo la quale «non si profila ancora un rimbalzo del mercato domestico», sebbene le immatricolazioni siano cresciute del 6% su base mensile.

ALBACOM

In un anno raddoppiati i clienti

Albacom chiude il primo trimestre dell'anno fiscale 2002-2003 (aprile, maggio e giugno) con i ricavi aumentati del 34% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I clienti business hanno raggiunto quota 132.000, più del doppio rispetto ai 62.000 del 30 giugno 2001.

NOVARTIS

Previste vendite in aumento del 10%

Il colosso svizzero Novartis, specializzato in prodotti per la salute, ha annunciato che le sue vendite aumenteranno del 10% quest'anno e cresceranno allo stesso livello nel 2003. Lo ha assicurato l'amministratore delegato del gruppo elvetico Daniel Vasella, il quale si augura una fusione tra Novartis e Roche, sebbene riconosca che si tratta di un obiettivo difficile per l'opposizione dei vertici di Roche.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Il programma di oggi

18.00 ARCI - Robintur
Presentazione del libro
"Ritornano le ombre"
con l'autore Paco Ignacio Taibo II
Gianni Minà
Tom Benettollo

19.00 PalaConad
Per la pace in medioriente
con **Colette Avital**
(Responsabile esteri del Partito
Laborista israeliano)
Nemer Hamad
(Ambasciatore dell'Autorità
Palestinese in Italia)
Marina Sereni
presiede **Renzo Imbeni**

19.30-23.30 Favolando... il
fantastico pianeta dei bambini
L'isola che c'è / Gioco libero
Il Giardino degli Ulivi / Inventare,
creare e realizzare... ma quante
belle cose sappiamo fare: bulli e
pupe... sulle note di strepitose
melodie!

20.00 Piazza "L'ombelico del
mondo"
Presentazione del libro di Roberto
Brancolini "Verso Città del
Messico"
e della rivista "Latinoamerica e tutti
i sud del mondo"
con **Gianni Minà**
Paco Ignacio Taibo II

21.00 Sala Libreria
"Macchie di giallo"
incontro con
Eraldo Baldini, Carlo Lucarelli
Giampiero Rigosi, Franz Campi
conduce Flavio Isernia

21.00 Spazio "l'Unità"
in collegamento da Roma
il direttore illustra la prima pagina
del giornale di domani

21.00-23.00 Stand META
Laboratorio per bambini
e per ragazzi / Plastik Landia:
costruzione di personaggi

21.00 PalaConad
La minaccia del terrorismo
e le risposte della democrazia
con **Franco Frattini**
Cesare Salvi
conduce Pasquale Cascella

21.00 Sala conferenze
Dopo il caso Enron: finanza,
mercati e tutela dei risparmiatori
con **Lanfranco Turci**
Franco Vella, Marco
Onado, Guido Leoni,
Stefano Micossi

21.00 Piazza "L'ombelico del
mondo"
Sahara occidentale: una causa
di giustizia, una guerra dimenticata
con **Gianni Minà, Omar Mih**
Anthony Mongalo,
Stefano Vaccari, Fabio
Mosca,
Marisa Rodano
segue proiezione del documentario
"Marcos: a qui estamos" intervista
realizzata da **Gianni Minà**
in collaborazione con
Manuel Vasquez
Montalban
interviene fra gli altri
Stefano Stagi

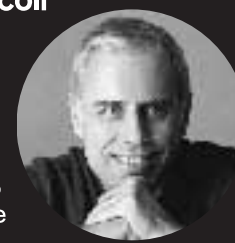
21.00 Arena del liscio
Mauro Nanni

21.30 CTM - Robintur
Kajlash: montagna sacra del Tibet
proiezione e presentazione del libro
"Scorciatoia per il Nirvana"
presenta l'autore: **Dario Guidi**

21.30 El Baile
Musiche e balli latinoamericani

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Teo Teocoli

Ingresso
gratuito
a seguire
DJ set
All'alba i
giovani si
incontrano
per parlare
del nuovo
mondo



Anticipazioni di domani

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
"In ricordo delle
vittime dell'11
settembre 2001"
La Pietà
Stabat mater per voce
recitante,
due voci femminili e
orchestra
versi: **Vincenzo Cerami**
musica: **Nicola Piovani**
cantanti: **Rita Cammarano,**
Amii Stewart
voce recitante: **Mariano**
Rigillo
con i Maestri solisti
dell'orchestra **Ara Coeli**
direttore: **Nicola Piovani**
All'alba i giovani si incontrano
per parlare del nuovo mondo

Come arrivare

Per chi arriva dal Centro Sud (A1): uscita Modena Sud, proseguire per Modena, imboccare tangenziale nord direzione Milano e uscire agli svincoli Madonna o Anesino Nord.
Per chi arriva da Milano (A1): uscita Modena Nord, imboccare tangenziale direzione Bologna e uscire agli svincoli Ponte Alto o Madonna.
Per chi arriva dal Nord (A21): Autostrada del Brennero (A22), direzione Modena.
Uscire a Campogalliano, proseguire per Modena. Imboccare la prima uscita della tangenziale.

Info Festa: Tel 059 899888

Consorzio Cooperative Costruzioni



90 anni
e ancora
tanti progetti
per domani



Le iniziative del PalaConad in diretta internet

sui siti:
www.festaunita.it
www.dsmodena.it
www.dsonline.it



Zelig in tour

Presso lo stand di
Emergency
la distribuzione
ad offerta libera degli inviti
alla serata Zelig in tour
di giovedì 19 settembre.
Il ricavato sarà devoluto
ad Emergency



Roberto Rossi

MILANO Un miliardo e mezzo di minori costi altrettanti di maggiori ricavi e l'equazione che dovrebbe riportare, nel giro di due anni, IntesaBci ad essere la più grande banca italiana è pronta.

Il calcolo l'ha fatto l'amministratore delegato del gruppo, Corrado Passera, durante la presentazione del nuovo piano industriale alla comunità finanziaria milanese, prospettando per il prossimo triennio un'altra banca da quella attuale. A partire dal logo (IntesaBci si dovrebbe passare a Banca Intesa), dalle strategie macro (riassunta nel motto «meno estero e più Italia»), dalle alleanze (Lazard, Credite Agricole, Gruppo Generali), ma anche dal numero di dipendenti (che si ridurrà drasticamente).

Quattro sono i punti su cui Passera intende mettere le mani - «i nostri quattro guai» li ha definiti. Il primo è quello di ridurre il profilo di rischio dando maggiore incidenza al settore retail, il più vicino al cliente. Questo porterà a un maggiore peso della presenza in Italia rispetto

Presentato il nuovo piano industriale 2003-2005. Previsti 1,5 miliardi di ricavi in più e altrettanti di risparmio sui costi. Forte riduzione del personale

IntesaBci lascia il Sud America e si allea con Lazard

to alla presenza all'estero. L'America Latina sarà abbandonata, il secondo punto, tanto che nel 2005 l'87% degli attivi sarà realizzato sul mercato domestico. L'abbandono non sarà indolore. Tanto che secondo Passera «ci saranno grandi accantonamenti per coprire l'uscita soprattutto dall'Argentina e Perù». Costi che però saranno in parte compensati con le plusvalenze derivanti dalle cessioni di attività in Brasile.

Il terzo intervento andrà a incidere sul patrimonio. Che non significa nessun aumento di capitale, ma la cessione di alcune attività non strategiche (ad esempio partecipazioni e immobili per 24 miliardi di euro) e la riduzione portafoglio crediti non redditizi (oltre 19 miliardi). Tra questi la quota detenuta in Commerzbank, vicina all'1% del capital. Infine, la creazione di valore attraverso l'investimento nel capitale



Corrado Passera, amministratore delegato del gruppo IntesaBci

Luca Zennaro/Ansa

umano. A tale proposito Passera ha previsto anche un piano formativo nei tre anni venturi che andrà di pari passo, però, con quello degli esuberanti. Quanti? Passera non ha voluto dirlo. Oggi ci sarà l'incontro con i sindacati interni che hanno stimato una cifra colossale: dalle 6-8 mila persone in tutto il mondo per un risparmio che si aggira attorno ai 500 milioni di euro.

Come detto, parte del piano è stata dedicata anche alle nuove alleanze. Tra le quali spicca, oltre a quella con Credite Agricole e il Gruppo Generali, la joint venture (operativa a partire dai primi mesi del 2003) con Lazard Italia. L'accordo economico prevede, oltre all'acquisto del 40%, la sottoscrizione di un prezzo obbligazionario convertibile Lazard per un controvalore di 150/200 milioni di euro al tasso di interesse del 3%. Ma oltre al valore economico

IntesaBci guadagna anche due nomi eccellenti. Quelli di Gerardo Braggiotti e Arnaldo Borghesi che entreranno a far parte del consiglio di amministrazione. Il primo soprattutto ha un passato pesante come direttore esecutivo all'interno di Mediobanca. Uno, tanto per intenderci, che era candidato a succedere a Enrico Cuccia.

Con loro Passera spera di riportare IntesaBci ai vertici. Intanto il gruppo deve fare i conti con i dati della semestrale. Che indicano un calo dell'utile netto del 91,8% (a 114 milioni euro rispetto ai 1.386 milioni del primo semestre 2001). I due dati - ha spiegato una nota - «sono scarsamente comparabili poiché al 30 giugno dello scorso anno erano stati contabilizzati proventi netti straordinari per 776 milioni di euro a fronte dei 62 milioni del primo semestre 2002».

Questo però non dovrebbe, però, avere riflessi sul dividendo. «È nostra intenzione - ha affermato Passera - distribuire nel 2002 lo stesso dividendo del 2001». Alle azioni ordinarie nello scorso esercizio è stato distribuito un dividendo pari a 0,05 euro, alle risparmio di 0,08.

Hdp, Ligresti resta fuori, arriva Tatò

L'ex ad dell'Enel nuovo presidente della holding che controlla il Corriere

Marco Tedeschi

MILANO Una lunga serata di tensioni, attorno ad una preda ambiziosissima: Hdp e il Corriere della Sera. Ligresti resta ad aspettare, questione di ore, questione di giorni, chissà, nulla ancora è trapelato. E ad aspettare resta appunto il Corriere, il primo giornale italiano: l'ingresso di Ligresti nel patto di sindacato, sostenuto caldamente da Mediobanca, potrebbe voler dire molto nella linea editoriale del quotidiano, come sostengono i pessimisti che sottolineano la contiguità dell'uomo della Sai con il centrodestra e soprattutto con il capo del governo. Significativo che il comitato di redazione abbia chiesto in un comunicato una rinnovata «dichiarazione di indipendenza», temendo le «possibili degenerazioni dei movimenti in apparenza esclusivamente di tipo economico-finanziario», sottolineando che «nessun governo, nessun partito e nessun potentato economico è sembrato immune dalla debolezza di voler orientare secondo i propri interessi la grande stampa».

E l'indipendenza sembra salva. Al termine di una dura riunione del patto di sindacato della holding durata quattro ore e finita attorno alle 23, esce il comunicato ufficiale: è Franco Tatò, l'ex amministratore delegato dell'Enel, il nuovo presidente, colui che prende il posto di Niccolò Nefri. Mentre «non ci sono le condizioni» per l'ingresso della Premafin di Salvatore Ligresti. Gli equilibri sono salvi, anzi, forse persino più forti con una personalità come Tatò alla guida.

La cronaca della serata ha poco da dire. Intorno alle 18.30 hanno fatto il loro ingresso nella sede di Hdp in via

Turati, Cesare Romiti, Roberto Bertazzoni, Paolo Fresco (che sostituisce il dimissionario Paolo Cantarella), insieme con Umberto Quadrino, Giampiero Pesenti e Marco Tronchetti Provera. Poco dopo sono arrivati Corrado

Passera e Giovanni Bazoli preceduti da Vincenzo Maranghi e seguiti dal presidente del patto, Luigi Lucchini. Poi il via ad una lunga e si immagina accesa discussione che a tarda ora non si era ancora conclusa con una decisio-

ne. In base alle regole che disciplinano il patto di sindacato di Hdp esiste la possibilità di una delega da parte dei componenti del patto assenti. Si giungesse a una conclusione, questa procedura avverrebbe con un voto per dele-

ga da parte di Gianfranco Gutty, l'unico assente. Nel caso infatti di ingresso di nuovi membri all'interno del patto, lo statuto prevede il voto necessario di tutti i componenti. Attualmente il patto è formato da undici rappresentanti e il gradimento per l'ingresso di un nuovo socio dovrebbe avvenire con il voto favorevole del 75% dei votanti ovvero di nove voti su undici.

Poco prima delle 19.30 Franco Tatò arriva a piedi e, alla domanda dei giornalisti se la sua visita fosse in relazione alla riunione in corso, risponde «no». Nel palazzo di via Turati, oltre alla sede di Hdp, ci sono gli uffici di Valentino e Meliorbanca. Dopo poco più di mezz'ora, Franco Tatò se ne va. L'ex amministratore delegato dell'Enel è salutato e accompagnato fino al portone dall'amministratore delegato di Gemina, Pier Giorgio Romiti. La mia presenza qui «è assolutamente casuale», continua a dichiarare Tatò. Interpellato su eventuali nuovi incarichi il manager risponde: «non so nulla». La decisione evidentemente non è stata ancora presa. Ci sono resistenze. Ma da chi? Dopo la domanda di ingresso da parte di Ligresti, che ha già una quota del 3,83% fuori dal patto, nessun grande azionista era venuto allo scoperto. È vero che Ligresti fa già parte, in qualche modo, della catena di controllo di Hdp: però solo con l'ingresso diretto nel patto, Ligresti avrebbe direttamente voce in capitolo sulla gestione del Corriere della Sera e questa non sarebbe una questione finanziaria ma politica, come sanno i grandi soci di Hdp. Anche se, sulle questioni editoriali, il patto, che scade nel 2004, decide con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei membri in carica, qualunque sia la partecipazione.

La sede del Corriere della Sera di via Solferino a Milano Ferraro/Ansa



Marzotto

La Borsa bocchia l'opa della Zignago

MILANO Decisa bocciatura da parte della Borsa nei confronti dell'opas (offerta pubblica di acquisto e scambio) lanciata sabato scorso dalla Zignago Santa Margherita al gruppo Marzotto. Se, infatti, i titoli dell'azienda tessile di Valdagno hanno superato brillantemente la prova del mercato, volando ieri in Piazza Affari oltre il 30% (e, per questo, sono stati sospesi per eccesso di rialzo), non altrettanto si può dire per i potenziali acquirenti. Quest'ultimi pagano caro l'annuncio dell'opas sul 100% del gruppo Marzotto, facendo registrare un vero

tracollo dei propri titoli (immediatamente sospesi per ribasso) a meno 39%.

La perplessità degli analisti finanziari riguarda il senso dell'operazione lanciata dalla Zignago che, come l'azienda di Valdagno, fa parte delle due famiglie Marzotto e Donà Dalle Rose. «La logica dell'operazione da un punto di vista industriale è debole e sembra rispondere più a logiche di famiglia» è il commento di Andrea Paladini di Centrosim, secondo il quale «si crea un gruppo meno trasparente e meno focalizzato su business precisi». L'idea è quella di creare un'unica holding che si concentri nei settori più redditizi come Valentino, Hugo Boss e Marlboro. Di contro, si allenterebbe la presenza nei settori più tradizionali, il tessile, in profonda crisi. Per quanto riguarda il prezzo dell'offerta, premiati gli azionisti Marzotto: le azioni di quest'ultima verranno pagate circa 10 euro contro i 5,6% del mercato, un premio del 82,5% per azione ordinaria.

Hanno pesato le preoccupazioni del comitato di redazione del Corsera per un cambio di linea editoriale

Scendono ricavi e margine operativo Olimpia affossa i conti Pirelli Nei primi sei mesi dell'anno risultato negativo per 52 milioni

MILANO I conti di Pirelli non vanno bene. Non vanno bene perché tutto il settore è in crisi. «Una crisi senza precedent del mercato mondiale delle telecomunicazioni» hanno fatto sapere dalla società di via Negri, che ha comportato una «caduta di due terzi della domanda mondiale di cavi e sistemi telecomunicazione».

Per questo nei primi sei mesi dell'anno il risultato netto della capogruppo è stato negativo di 52 milioni di euro. Ma non solo. Il risultato netto negativo è stato calcolato post Olimpia. Senza la società che è a monte della catena di controllo delle partecipazioni nelle società telefoniche Telecom-Tim il risultato sarebbe stato positivo per 2 milioni di euro.

Vedendo i conti nel dettaglio si scopre che i ricavi sono stati pari nel semestre a 3.352 milioni di euro contro i 3.946 del primo semestre 2001. Il margine operativo si è attestato a 278 milioni contro i 432 precedenti. Il risultato operativo è stato pari a 93 milioni contro i 184 (243 incluso l'accordo di fornitura con Cisco). Un'ecatombe.

Secondo la società a monte anche la crisi nel mercato delle telecomunicazioni

E per il secondo trimestre? La società ha ribadito le stime di un andamento «sostanzialmente confermato». La nota diffusa da Pirelli ha ripetuto infatti che «per quanto riguarda le prospettive per il secondo semestre, a livello di risultato operativo, considerata la buona tenuta dei settori cavi e sistemi energia e pneumatici, si prevede che l'andamento registrato dal gruppo nella prima metà dell'esercizio possa essere sostanzialmente confermato grazie alle azioni di efficienza avviate, pur rimanendo condizionato dalla evoluzione del mercato dei cavi e sistemi per telecomunicazioni».

Il management del gruppo continua «a monitorare attentamente la condizione di forte instabilità del quadro macroeconomico, con particolare riferimento ai mercati delle telecomunicazioni e a quello dell'energia, pronto a intensificare le azioni di razionalizzazione». E comunque previsto che il gruppo, che come anticipato a luglio è riuscito nel primo semestre a registrare risparmi per 90 milioni, «accentui le azioni già intraprese per incrementare la redditività, anche in un contesto dove a breve non sono attesi miglioramenti dei mercati».

Sul mancato ingresso di Emilio Gnutti nel capitale di Olimpia il presidente del gruppo Marco Tronchetti Provera ha commentato che «la holding non ha bisogno di finanziamenti o di nuovi soci». «Nulla in contrario alla proposta di Gnutti, ma per il momento non abbiamo bisogno di nessuna conversione» (del bond Olimpia convertibile in azioni Olivetti sottoscritto dagli ex-azionisti Bell). «Non abbiamo bisogno di nuovi fondi per Olimpia», ha detto Tronchetti. «Olimpia ha una forte struttura patrimoniale, 5 miliardi di euro di equity e 3,5 miliardi di debito. Non prevediamo nessun nuovo partner la struttura proprietaria è molto forte».

Olimpia è partecipata al 60% da Pirelli, al 20% da Edizione Holding e da Unicredit e IntesaBci con partecipazioni del 10% ciascuno. «Considerando la tradizionale politica dei dividendi di Telecom Italia che avrà riflessi su Olivetti, sarà pienamente coperta anche la spesa per interessi», ha aggiunto.

L'Authority ha stabilito che le banche non possono diffondere i dati personali di chi ha ricevuto un rifiuto

Più privacy per i prestiti non concessi

MILANO La privacy assicurata da banche e finanziarie? Insufficiente, almeno per quanto riguarda i prestiti non concessi.

È quanto ha stabilito l'Authority presieduta da Stefano Rodotà ed incaricata della tutela della riservatezza dei cittadini, accogliendo parzialmente il ricorso di un interessato. In particolare, la violazione è stata riscontrata nella centrale rischi privata, che conserva e diffonde nel circuito bancario e finanziario informazioni relative a prestiti richiesti e non concessi, oppure oggetto di rinuncia da parte dello stesso richiedente.

Il ricorrente lamentava, in particolare, l'inerzia della società privata alla quale si era rivolto chiedendo di cancellare e di non diffondere ulteriormente, senza il pro-

prio consenso, alcune informazioni che lo riguardavano, relative ad operazioni di finanziamento personale detenute nella banca dati della centrale rischi.

Egli attribuiva, infatti, alla diffusione di queste informazioni il rifiuto, senza motivazione, della concessione di altri piccoli prestiti o di fidi da parte di alcuni istituti bancari.

Seppure la società finanziaria fosse stata «in grado di produrre una documentazione idonea, dalla quale risultasse il consenso del ricorrente a mettere in circolazione nell'intero circuito della centrale rischi questi dati, il principio di pertinenza e non eccedenza dei dati personali - ha sottolineato l'Authority - non avrebbe comunque consentito, nel caso concreto, di

ritenere giustificata e proporzionale tale diffusione».

La pluralità di questi dati, pur non facendo riferimento alla puntualità e alla correttezza dei pagamenti, «può - ha affermato il Garante - ingenerare un concreto pregiudizio nei confronti del ricorrente». Infatti, «lo espone, presso banche o finanziarie, al dubbio che i rifiuti derivino non tanto da valutazioni discrezionali sulla propria capacità patrimoniale o al rischio di un sovraindebitamento, quanto da scorrettezze o inadempimenti risultanti agli atti delle singole banche, ma non documentati nella centrale rischi».

Il Garante ha, quindi, ordinato alla centrale rischi l'immediata cancellazione dei dati in questione.

Gli italiani cercano soprattutto mono e bilocali. Sempre in aumento il prezzo degli immobili

Cresciuti del 18% i mutui per la casa

MILANO Sarà che si fanno sempre meno figli o che l'effetto-euro convince a stare un po' più stretti, fatto sta che gli italiani in cerca di un tetto vanno sempre più a caccia di mono e bilocali. I tre locali, tipologia principe della famiglia classica, stanno cedendo il passo a residenze più contenute. Anche i quattro e cinque locali sono sempre più un lusso per pochi. E quanto emerge dalle rilevazioni dell'«Osservatorio immobiliare Tecnocasa (effettuate attraverso le sue 2.730 agenzie affiliate), secondo le cui previsioni il mercato italiano chiuderà l'anno serenamente. La percezione del mattone come «bene rifugio, in un periodo d'incertezza come l'attuale, secondo Tecnocasa può risultare l'elemento necessario alla continuazione del ciclo».

L'andamento del mercato nel primo se-

mestre del 2002 è stato molto positivo, continuando un ciclo cominciato nel '98. Le quotazioni sono cresciute in tutti i segmenti considerati. Tecnocasa ha registrato aumenti nei volumi delle compravendite in diverse città. L'incremento maggiore dei valori si è registrato nelle grandi città (+6%) seguite dai capoluoghi di provincia (+5,4%) e dai comuni dell'hinterland (+3,9%).

«Le variazioni - spiega il direttore del Franchising Tecnocasa, Guido Lodigiani - sono in sintonia con la mappa dei progetti urbanistici della città. In zona Barona, ad esempio, a causa dei lavori in corso in piazza Maggi i prezzi degli immobili hanno registrato una caduta». A Roma sono saliti soprattutto i prezzi delle case in Prati-Francia (10,3%) e Monteverde-Aurelio (8,4%), e a

prendere più valore sono soprattutto le zone periferiche meglio collegate con il centro.

È cresciuto del 18% il numero dei mutui erogati in Italia nel primo semestre 2002, rispetto a quello precedente, ma anche l'importo medio degli stessi. La disponibilità di spesa media nelle grandi città è invece in flessione dopo molti mesi per classi superiori ai 199mila euro. Probabilmente si è raggiunto un limite riguardante la disponibilità immediata, e ulteriori espansioni di mercato saranno possibili solo con la leva del finanziamento anche a lungo termine.

Secondo Tecnocasa, giocheranno un ruolo importante nell'andamento del mercato immobiliare i tassi d'interesse dei mutui, la conferma o meno delle agevolazioni fiscali e più in generale le aspettative dei clienti.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CARICA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend. Includes various fund descriptions.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

EUROPEO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

13,05 Rai Sport notizie Rai3
14,00 Beach Volley, World Tour Eurosport
14,30 Usa Sport Tele+
16,00 Ciclismo, Vuelta (4ª tappa) Rai3
17,00 Basket, finale mond. (replica) Tele+
18,00 Sport sera Rai2
18,30 Ippica, G. P. V. Baden Eurosport
20,30 Sport 7 La7
20,55 Arsenal-Manchester City Tele+
00,25 Studio sport Italia1



America's Cup, è il doppio timone l'arma segreta di New Zealand?

SYDNEY L'arma segreta di Team New Zealand, il team difensore dell'imminente Coppa America di vela ad Auckland in Nuova Zelanda, sarebbe un secondo timone a prua di Black Magic. Lo ha ipotizzato ieri il *New Zealand Herald* osservando che il sindacato ha fatto di tutto, anche per gli standard di massima segretezza della Coppa America, per nascondere la forma dello scafo sin dal suo lancio ufficiale avvenuto la scorsa settimana. Black Magic da allora ha navigato ogni giorno nel golfo di Hauraki, ma lo scafo è rimasto sempre nascosto da una "gonna", fino a pochi secondi prima scendere in acqua.

I progettisti internazionali si sono resi conto da tempo che una configurazione con due timoni potrebbe essere di enorme vantaggio in momenti critici delle regate, particolarmente durante le manovre pre-partenza. Uno yacht con due timoni, uno a poppa e un altro a prua, darebbe infatti grandi capacità di manovra, però finora nessuno è riuscito a imbrigliare con successo tale tecnologia.

Diversi disegnatori hanno tentato di applicare la tecnologia in passate regate di Coppa America. Nel 1992 e di nuovo nel 2000, lo yacht svizzero *Fast 2000* aveva due chiglie, una delle quali agiva da timone. Lo yacht, di colore giallo, divenne però il famoso "limone" (cioè "bidone") della regata. Pur potendo raggiungere grande velocità in linea retta, *Fast 2000* mancava di manovrabilità e l'equipaggio aveva problemi a controllare il complesso sistema di governo del timone.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Club meno ribelli, campionato più vicino

Il consorzio delle 8 società senza contratto fa un passo indietro. Oggi incontro al ministero

Edoardo Novella

ROMA Campionato sì, campionato no: oggi la risposta al più petulante tormentone estivo. Atteso un annuncio col botto. Tipo: «Ci siamo riusciti», «Il nostro ottimismo è stato premiato», «Abbiamo salvato il calcio», «Domenica si gioca». Con tanto di stemma ministeriale sullo sfondo. Segnali insistenti per la fumata bianca. Innanzitutto il fatto che il ministro Urbani «apra» il suo portone agli «spendaccioni» - parole sue - del calcio. Poi un certo *feeling* del gran maestro di cerimonia Gianni Letta con le trattative del pallone (l'anno passato fu lui a benedire l'accordo Lega-Rai per i diritti in chiaro). E, dulcis in fundo, le dichiarazioni arrivate ieri sera dal presidente del Como Preziosi (un "falco" in Pmt) che ha assicurato la disponibilità dei club ribelli «a fare un passo indietro».

Comunque, ieri pomeriggio a Verona, gli otto club Plusmediatrading (*Atalanta, Brescia, Chievo, Como, Empoli, Modena, Perugia e Piacenza*) hanno discusso la linea dell'incontro di oggi per risolvere il nodo dei contratti con le tele criptate. «60 milioni di euro non bastano» aveva dichiarato il presidente del Brescia Corioni all'ingresso della riunione. «Siamo uniti e andiamo avanti uniti» aveva confermato quello del Como Enrico Preziosi. Che però all'uscita s'è sdilinquo. Comunque, quello dell'unità di Pmt non è un fattore scontato. Perché alcune società hanno ricevuto offerte dalle pay tv assolutamente appetibili (con l'intenzione proprio di incrinare il fronte Pmt). Le hanno rifiutate, rimanendo fedeli all'impegno con le altre consorziate.

Il progetto Plusmediatrading ha come due teste. Da una parte è nato con l'obiettivo di siglare dei contratti adeguati con *Stream* o *Telepiù*. Dall'altro,



simultaneamente, si prepara ad allestire una sua piattaforma digitale (marchio già depositato «Gioco Calcio») per trasmettere i "propri" match. Questi due obiettivi possono non essere in contraddizione, per esempio, se l'eventuale accordo con le pay tv sarà valido solo per la stagione 2002-2003. Giusto il tempo per garantire operativamente il lancio di un canale Pmt. Ma quanto è plausibile questo scenario? Ogni volta che in Italia si è aperto lo spiraglio per un terzo polo della televisione, subito si è provveduto con badilate di cemento a ripristinare il consueto unico centro. Se ci mettiamo anche la fusione tra *Stream* e *Telepiù* all'orizzonte (Murdoch, nonostante il marasma del sistema televisivo italiano, sembra non disperare) il progetto piattaforma Pmt rischia di rimanere soffocato prima di nascere, malgrado tutte le "raccomandazioni" dell'Antitrust sulla liberalizzazione del mercato.

Difficile quindi che i destini di Pmt non trovino posto nel vertice di oggi al Ministero dei beni culturali. L'incontro infatti esaminerà il possibile riassetto dell'intero sistema-calcio, che «se non è in grado di reggersi - ha dichiarato il presidente del Verona Giambattista Pastorello - significa che va rivisto». E certamente i diritti televisivi ne sono parte importante. Altro tasto che potrebbe essere sfiorato è quello della rateizzazione dei debiti fiscali delle società di calcio e della concessione di crediti agevolati. Infatti non c'è solo la richiesta di stato di crisi paratorita da Galliani e il dossier-referto presentato da Carraro. Per soccorrere il borsello buco del calcio ieri si sono mossi 5 senatori di An. Con una interrogazione parlamentare hanno sollecitato un intervento del governo, e oggi il sottosegretario Pescante dovrà replicare in Commissione Finanze. Finanziaria di cuoio?

La proposta-provocazione di Padre Antonio Rungi, responsabile per la pastorale del tempo libero, turismo e sport nella Diocesi di Sessa Aurunca

«Un anno di stop, solo amichevoli e per beneficenza»

Giuseppe Picciano

MONDRAGONE «Un anno sabbatico al calcio italiano non farebbe male per ridimensionare le pretese assurde di giocatori, squadre, tv a pagamento, sponsor e quanti altri campano su questo sport, che di sport oggi ha ben poco e che è diventato un'attività commerciale come tante altre. Ma sì, per anno sospendiamo tutto». Antonio Rungi, docente di teologia morale e responsabile dell'Ufficio sport del-

la Diocesi di Sessa Aurunca, lancia la sua sferzante provocazione. Così, nel suo stile, senza mezze misure e riserve mentali. «Un anno di sosta servirebbe a riportare nella giusta dimensione un'attività sportiva che per sua natura - aggiungeva candidamente - non può essere considerata alla stregua di altre attività economiche. Quest'anno si potrebbero comunque giocare partite amichevoli, ma per scopi unicamente benefici. La gente ha bisogno di disintossicarsi e riconsiderare il calcio in chiave dilettantistica».

Sacerdote da ventisette anni, padre Rungi è stato predicatore e missionario, vescovo di Sorrento. Esperto di comunicazioni, ha sempre avuto un occhio attento ai cambiamenti generazionali e ai fenomeni che determinano distorsioni e degrado sociale. «Mi limito a dare una lettura cristiana degli avvenimenti nel pieno rispetto delle opinioni altrui. Non ritengo pregiudizialmente antitetiche le argomentazioni lontane dalle mie, senza mai lasciarmi avvinghiare dalle spire ideologiche della politica». Vive e lavora a Mondragone, litorale casertano, terra a forte tasso di immigrazione. Una questione storica (tra le mille emergenze) sulla quale il prelato è intervenuto con coraggio e determinazione più volte.

Oggi la protesta delle società «ribelli» potrebbe rientrare dando il via libera all'inizio del torneo di serie A, tuttavia padre Rungi mantiene ferma la sua posizione: «Occorre dare una scossa al sistema, con coraggio e soprattutto responsabilità verso la società italiana, che ha problemi molti

più gravi di un campionato di calcio che ha difficoltà a partire...». Convinzione che ha rafforzato quando ha esaminato il sondaggio che lui stesso ha promosso nella sua diocesi sugli effetti del calcio in tv: «Meno televisione e più campi di calcio. Questo mi hanno risposto i parrochiani. Adulti, giovani, bambini (circa un migliaio) si sono espressi allo stesso modo. Dal sondaggio è emerso - osserva - che il troppo calcio in tv impigrisce la persona e la rende demotivata verso le attività pratiche. Secondo il son-

daggio, dove ci sono uomini particolarmente tifosi di calcio, la domenica, o altro giorno della settimana in cui si gioca, è un vero e proprio tormentone, in quanto a tutte le ore si resta bloccati davanti alla tv. Ma è emerso che a soffrire di questa situazione sono le donne in generale, madri, figlie o sorelle che oltre ad essere bloccate in casa, non possono seguire gli spettacoli che desiderano perché spesso prive di altro televisore». Commentando i risultati, padre Rungi, ha posto in risalto l'urgenza di dare il giusto peso allo sport nella vita sociale, relazionale e familiare. «Spesso - ha aggiunto - soprattutto il calcio, è motivo di profondo disagio nelle famiglie. Quanto ai giovani, hanno voglia di sport ma non hanno speranze di fronte alla spaventosa penuria di impianti sportivi della nostra area».

Il vecchio Ali Muhammad ha tentato di resuscitare il giovane Cassius Clay e c'è riuscito almeno apparentemente. Sul finire dell'8' assalto con una lunga combinazione al viso, alcuni sinistri e destri, il veterano del Kentucky ha improvvisamente giustiziato il «bisonte» californiano George Foreman che era entrato nelle corde dello «Stade du 20 Mai» di Kinshasa, Zaire, super-favorito dai «bookmakers», dagli esperti vicini e lontani, dagli antichi campioni. Il fulmineo KO è stato decretato dall'arbitro Zack Clayton, un calvo americano di colore che sembrava una zebra a causa della maglietta striata. Foreman, dopo la sensazionale e pesante caduta sulla schiena, era tornato in piedi pronto a battersi. Mancavano due secondi al gong.

Il sessantenne Zack Clayton di Philadelphia è un «refere» esperto, eccellente, completo, eppure qualcuno sostiene, adesso che egli avrebbe scandito i secondi del «knock-out» con la velocità di una mitragliatrice, quasi avesse fretta di tornarsene in albergo per riprendere il sonno. Clayton aveva sostituito il bianco Arthur Mercante che si rifiutò, sia pur garbatamente, di recarsi nello Zaire per arbitrare il «super-combat du siècle» come dicevano, a Kinshasa, alla corte del presidente Mobutu. Invece per il popolo, più genuino e meno ampolloso, era semplicemente «le

Quando «fratello Ali» stese il mostro americano

GIUSEPPE SIGNORI



Giuseppe Signori è morto sabato scorso a Milano, aveva 89 anni. Era nato a Crema il 28 febbraio 1913 ed era stato uno dei fondatori della redazione sportiva de l'Unità. Oggi si terranno i funerali. Celebri i suoi pezzi sul pugilato. Oggi pubblichiamo alcuni brani dell'articolo che scrisse nell'ottobre del 1974 sul match di Kinshasa tra Ali e Foreman valido per il campionato del mondo dei pesi massimi.

combat». [...]Nel medesimo tempo a Kinshasa mormoravano che Foreman non stava bene in salute, che appariva troppo nervoso, che «doveva perdere». Oltre a tutto questo, nell'affarone dello Zaire avevano lo zampino alcuni svizzeri e quando gli elvetici si mettono negli affari diventano una peste. Era difficile scegliere il buono dal cattivo, le verità dalle bugie stando sul posto, immaginiamo poi per quelli che erano tanto lontani da Kinshasa, da N'Sele e dintorni. Torniamo perciò a George Foreman per la prima volta Ko nella sua carriera pugilistica e per la prima volta battuto da professionista: è uscito dalle funi con il faccione truce e gonfio, un vero funerale. Significa che Cassius Clay l'ha martellato, sia pure alla sua maniera. Al momento del «knock-out» sul cartellino di Zack Clayton c'erano tre punti (69-63) per Ali. I giudici di sedia, altri due neri, gli africani Amarti-fu del Ghana e Adallo tunisino, avevano rispettivamente 70-61 e 70-65 sempre per Cassius. Significherebbe che la

superiorità di Clay sia stata chiara durante la breve battaglia: del resto durante i primi otto «round» il pur anziano Ali Muhammad dimostra di solito d'essere un campione straordinario per mobilità sulle gambe, per velocità, scelta di tempo e precisione nei colpi, per varietà dei temi, per la fantasia e

l'eleganza. Il buio, per Cassius, di solito incomincia dopo: così è stato davanti a Joe Frazier in entrambe le partite e con Ken Norton. Siccome George Foreman non è riuscito a far superare al «nemico» la «linea dell'ignoto», resta il mistero di ciò che sarebbe accaduto a Kinshasa dal nono al quindicesimo

assalto. [...]«Le combat» ci è sembrato una faccenda curiosa, sconcertante, più brutta che bella, più confusa che drammatica. Cassius Clay ha ballato poco, assai poco stavolta sui piedi, ha «tenuto» molto, e si è esibito in abili bloccaggi, in lunghi minuti passivi, in

alcune sporadiche reazioni, splendide per tempismo, precisione ed efficacia stando almeno ai segni lasciati sul volto del rivale. La fase finale, improvvisa e non inattesa, può prestarsi a qualche discussione; però George Foreman, dopo il suo martellante secondo «round» e una buona quinta ripresa, sembrava assai stanco. Può darsi che il clima caldo ed umido, l'ambiente a lui ostile abbiano influito sul rendimento apparso solo mediocre.

Può darsi anche che «big» George si trovi proprio a disagio con tipi sufficienti, abili, e furbi mestieranti come Clay: lo aveva già dimostrato nella sua prima battaglia vinta malamente, nel 1970, contro il veterano argentino Gregorio «Goyo» Peralta nel ring di New York City. Lo abbiamo intuito assistendo, martedì notte, ad un interessante servizio americano trasmesso dalla Tv svizzera sul «combat» e trascritto dalla Rai-Tv naturalmente.

[...]Siccome il californiano è ancora giovane può darsi che riesca ad ottenere un'altra «chance» per il campionato da Clay stesso, oppure dal succes-

sore di Cassius, però stavolta Foreman è stato deludente. Invece a Cassius Marcellus Clay, sempre formidabile attore, bisogna concedere un altro merito: sia pure al piccolo trotto ha compiuto l'exploit di imitare Floyd Patterson nel recupero, difficilissimo, della cintura mondiale dei «massimi» che, per la verità, mai aveva perduto sul ring ma gli venne soffriata da alcuni yankee militaristi e burocrati. Per il futuro Cassius potrebbe difendere il suo tesoro contro Joe Frazier oppure lo stesso Foreman. Gli altri giganti, Bonavena, Ron Lyle e Jeff Merritt un pupillo di Don King, non sembrano adatti ad un «big-match» mentre il bianco Duane Bobick risulta ancora acerbo. Nello «Stade du 20 Mai» c'erano circa 50mila spettatori: quanti i «portoghesi» di Stato? Il presidente Mobutu è molto «paterno» con i suoi sudditi, che però finiranno per pagare «le combat» con la loro fatica, con il loro sudore, la loro miseria, giacché i belgi se ne sono andati dallo Zaire, però i vecchi, immensi, problemi sono rimasti. Tuttavia la gente di Kinshasa ha lasciato felice lo stadio: il «prediletto», l'«idolo», il «mito», insomma, il fratello Ali, ha punito, anzi è riuscito ad abbattere il cupo e terrorizzato mostro americano. Purtroppo tanta profonda, ingenua, genuina gioia è durata soltanto una breve notte.

flash

BARRICHELLO

Palco "rosso" per Rubiño
La Ferrari alla Festa de l'Unità

Rosso su rosso, alla Festa Nazionale de l'Unità a Modena. Mercoledì 11, in un fuori programma sportivo d'eccezione, la seconda guida della Ferrari Rubens Barrichello incontrerà i suoi tifosi italiani. A quattro giorni dal Gp di Monza, il pilota brasiliano, intervistato dal giornalista sportivo Leo Turrini, parlerà a ruota libera della propria storia, della Formula Uno, della grande stagione 2002 che lo vede secondo nella classifica generale e del suo futuro in Ferrari.



CINA

Hooligans dagli occhi a mandorla
scontri e 50 arresti a Pechino

Sono più di 50 i tifosi cinesi arrestati al centro di Pechino per gli scontri seguiti alla partita tra i locali del Goan e Shanghai Zhongyuan. Delusi dall'1-1 finale, i supporter del Goan hanno seminato il panico lungo un chilometro nella via sede dei ristoranti più popolari della capitale. Purtroppo non si tratta di una novità: lo scorso giugno, nella provincia del Fujian, in occasione dell'incontro tra la Cina e Brasile ai Campionati del Mondo, 25 hooligans furono arrestati per aver provocato incidenti al termine della partita.

VUELTA ESPAÑA

Cipollini mette la zampata
È la prima vittoria dopo il «ritiro»

Prima vittoria per Mario Cipollini alla Vuelta, fino a ieri stregata per il corridore toscano. Sul traguardo di Murcia classica "tirata" del treno dell'Acqua&Sapone, ultimo a scansarsi Lombardi; poi parte Cipollini, che regala Petacchi, Zabel e Freire. Soddisfatto il ct azzurro Franco Ballerini, che pensa già ai mondiali di Zolder e alla squadra da allestire attorno a Cipo. Che ieri ha vinto per la prima volta dopo il ritiro (e dopo il rientro). Maglia oro resta Joseba Beloki (Once).

TENNIS/COPPA DAVIS

Mosè Navarra «salta» il Portogallo
Pronto il ritorno di Gaudenzi

Obiettivo serie A per il tennis azzurro della Davis. Il ct Barazzutti affronta l'impegno contro il Portogallo (dal 20 al 22 prossimi a Follonica) con la certezza di rimediare alla retrocessione. La novità tra i convocati, rispetto all'ultima deludente uscita contro la Finlandia, è Massimo Bertolini, che rimpiazza Mosè Navarra. Confermati Davide Sanguinetti, Giorgio Galimberti e Stefano Galvani. Ma per il dopo-Portogallo potrebbe esserci il ritorno in azzurro di Andrea Gaudenzi, segno di un clima più sereno tra Federtennis e giocatori.

New York sorride con «nonno» Sampras

A 31 anni lo statunitense batte Agassi e festeggia il 5° titolo agli Us Open, 15° dello Slam

Ivo Romano

NEW YORK È ancora lui, Pete Sampras. Di nuovo lì, nel bel mezzo dell'Arthur Ashe Stadium di Flushing Meadows, che alza e bacia il trofeo, osannato dalla folla newyorchese. Proprio come 12 anni fa. Solo che allora non era ancora Pistol Pete, l'ultimo mito del tennis. A quei tempi era il nuovo che avanzava, il fuoriclasse che avrebbe iscritto il suo nome nei più prestigiosi albi d'oro, la giovane stella lanciata verso un luminoso futuro, il più giovane vincitore nella storia del Us Open. Ora è la leggenda che non vuole arrendersi al peso degli anni, il campione che ritrova dentro di sé le residue gocce di energia, l'ultimo re della racchetta che dà lezione a chi già pensava di averne ereditato lo scettro, il più vecchio vincitore di questo Slam dal '70, quando fu un altro mito, Ken Rosewall, ad imporsi. Son trascorsi 12 anni, n'è passata di acqua sotto i ponti, Sampras aveva vinto ancora tanto nella Grande Mela, altri campioni avevano trionfato all'ombra della Statua della Libertà. Quel che non è mai cambiato è la sua immensa classe, il suo inarrivabile talento, il suo gioco da sublimazione del tennis. La maledetta ruggine che non vuol saperne di risparmiare gli immortali li aveva tenuti nascosti per un bel po', gli allenamenti via via meno frequenti ne avevano mortificato gli splendori di una volta, fino a consegnarci l'ombra del campione che fu, a volte battuto, mortificato, umiliato da chi una volta non sarebbe stato degno neanche di giocargli contro. Ma, si sa, a volte ritornano. Magari quando meno te l'aspetti, oltre 2 anni e 33 tornei dopo l'ultimo trionfo. E ti regalano pagine di sport che pareva-



Pete Sampras stringe il trofeo dell'Us Open: ora il campione Usa pare voler riflettere sull'ipotesi di ritirarsi dalle competizioni

non dimenticate, o forse abbattute a colpi di terrificanti bordate dai moderni bombardieri del tennis che cambia. Basta un pizzico di voglia in più, un nuovo sussulto di orgoglio, la ritrovata voglia di vincere. O solamente l'aria di casa. Ed ecco recuperati gli splendori di un gioco che regala emozioni, appaga i palati fini, riconcilia con uno sport avviato su una pericolosa china. A quel punto puoi trovarti di fronte chiunque, non ce ne sarà per nessuno. Anche se al di là della rete c'è André Agassi, l'amico-rivale di una carriera in parallelo, l'ex monello venuto da Las Vegas, il vecchio flipper di un tennis diverso ma ugualmente baciato dal talento. Sampras vedeva l'agognato traguardo, non poteva fermarsi sul più bello. E gli dei della racchetta hanno fatto in

modo che non perdesse il filo del suo tennis sublime. Un set, poi un altro: 6/3 il primo, 6/4 il secondo. A cento all'ora, tra servizi imprevedibili e ricami da manuale. Breve il passaggio a vuoto, giusto il tempo che Agassi richiedeva per portare a casa il terzo set (per 7/5) e riaccendere la speranza. Ma Pistol Pete era lì, pronto a tornare sui livelli iniziali, macinare il suo gioco, giungere al traguardo. Un break al momento opportuno, il gioco è fatto (6/4 l'ultimo set). Per il successo più bello, da festeggiare con una rapida scalata verso la bella Bridgette, la dolce consorte che presto lo renderà padre. «È incredibile - spiega Sampras - il più bel successo della mia carriera. Non credevo ci sarebbe stato mai qualcosa di più bello rispetto a quanto vissuto a Wimble-

don, due anni fa. Invece è tutto così fantastico. Ho passato momenti durissimi, ne sono venuto fuori, sono tornato a grandi livelli». La maledizione del 13 è un triste ricordo del recente passato: ora i trionfi nei tornei del Grande Slam sono diventati 14, ben 5 dei quali a Flushing Meadows: «Se il sogno è diventato realtà, gran parte di merito va al supporto che ho ricevuto da mia moglie e dalla mia famiglia, dal ritorno del sodalizio con Paul (Annacone, il suo allenatore, ndr). Tutto ciò mi ha dato tranquillità, serenità, stabilità. Proprio ciò di cui avevo bisogno per provare a vincere ancora». Che sia accaduto nel suo paese, a New York, è un di più niente affatto trascurabile: «Questa città ha passato momenti terribili, una tragedia che è impossibile rimuovere. Perciò è

stato ancora più bello vedere tutta questa sugli spalti a vivere intense giornate all'insegna del tennis. È stato un piacere giocare e vincere qui». E ora? Un giorno Sampras ebbe a dire che si sarebbe ritirato se avesse vinto un altro Slam. Non ne è più sicuro. Almeno per adesso. Più in là, magari, ci rifletterà: «Certo, vincere l'Us Open in finale con André sarebbe proprio un bel finale per la mia storia sportiva. Ma io voglio continuare, amo ancora troppo questo sport. Se sono appagato dai successi? Non si può essere mai stanchi di vincere. Questi sono i momenti per cui vale la pena giocare e fare sacrifici. Questi sono i momenti per cui voglio continuare. Nel giro di qualche mese mi guarderò nel cuore e nella mente. E capirò che cos'è giusto fare».

Basket, gli slavi hanno vinto i campionati del mondo, ma i gauchos di Magnano senza Ginobili hanno lottato fino alla fine

Jugo d'oro, ma l'Argentina con orgoglio

Salvatore Maria Righi

Vincono i migliori, compitano i commentatori di Telepiù, ma si dimenticano di dire che il migliore è seduto in panchina con lo sguardo perso nel vuoto e una caviglia sbrindellata. Non c'è da meravigliarsi, del resto, parlando di amnesie: per quindici giorni la coppia Tranquillo-Buffa ha ricordato spesso che Marko Jaric, neo campione del mondo con la Jugoslavia, ha un passato italiano. Nella Virtus Bologna, hanno ripetuto ogni volta. Si vede che la stagione precedente nella Fortitudo non conta. Oppure che lo scudetto preso con la Paf vale meno di quello afferato con la Kinder.

Certo anche loro hanno visto Emanuel Ginobili rodersi il fegato a bordo campo, mentre l'Argentina spendeva gli ultimi spiccioli del suo sogno mondiale. La Jugoslavia è di nuovo seduta sul tetto del mondo, ancora campione come nel '98 ad Atene, ma per arrivarci ha dovuto fare i salti mortali. L'Argentina ha giocato meglio, ha avuto a lungo il volante della partita e anzi a 100 secondi dalla fine aveva ancora 6 punti di

vantaggio (75-69). Poi Bodiroga ha rucucito lo strappo, e nel tempo supplementare i gauchos sono scoppiati (2 punti segnati, 84-77 il finale).

Dopo il Dream Team, o meglio quello che una volta si chiamava così e adesso è un'imbarazzante pratica da archiviare in fretta per gli Stati Uniti, c'era proprio lo squadrone balcanico. I bookmakers offrivano quote da fame per la vittoria degli Usa, ma anche quella dei serbi non faceva ricchi. Non c'è nessuna sorpresa e nessuna novità, quindi, a vedere i plavi con la medaglia d'oro al collo. Tanto meno a vederli soffocare gli avversari come un boa, aspettando senza fretta che l'ossigeno venga a mancare e le gambe diventino di burro.

Pesic, lo skipper dei balcanici, per la verità non ci ha capito molto di questa finale arroventata come una colata di piombo. Il pallino delle operazioni l'ha tenuto ben saldo in pugno il collega Magnano, baffetti, ciuffo in piega e occhi spiritati. Il coach argentino e la sua masnada di talenti sono stati la novità dei Mondiali. A Indianapolis il nuovo che è avanzato, tra i canestri, ha la faccia e il cuore dipinti di biancocele-

ste. Sono stati loro, i ragazzi della Pampana, ad assestare il primo cazzotto al gigante Usa. E sono arrivati senza macchia alla finale con la Jugoslavia, otto partite senza sconfitte. Una macedonia di classe e atletismo in salsa latina, molti di scuola europea e altrettanti coi sogni targati Nba. Tutti però, dal primo all'ultimo, accesi da una luce che non ha niente a che vedere con un pallone a spicchi e un canestro. L'Argentina è in ginocchio e i dodici cestisti spediti alla rassegna nell'Indiana non potevano che sentirsi figli di un Dio minore, perlomeno di questi tempi.

La spietata fame di vittoria e la lucida determinazione, gli attributi sfoderati tutte le volte che i gesti tecnici non bastavano più o non erano più praticabili (Fabricio Oberto nel caso e nell'altro, da statua equestre), sono una dote connessa al difficile momento del paese.

«Siamo qui per regalare un sorriso alla nostra gente» hanno detto in coro gli argentini dopo la vittoria sull'ex Dream Team. Ambasciatori con la faccia tirata ed i muscoli lucidi di un paese che non ne può più di tenere la testa bassa. Il tracollo di Batistuta e compa-

gni ai mondiali di Corea-Giappone non ha certo alleggerito l'estate argentina, ci sono riusciti invece benissimo quei giganti che il piccolo grande Magnano ha fatto correre come pazzi per due settimane. L'Argentina che fa il miglior gioco, l'Argentina che corre sempre con e senza la palla, l'Argentina che fa toccare a tutti gli uomini la sfera arancione prima di inventare canestri anche incredibili. L'amalgama, il collettivo, lo spirito di gruppo portati all'ennesima potenza, risaltati dal fatto che ad esempio la Jugoslavia ha vinto l'oro squarciata dalle polemiche, dai litigi e dalle porte sbattute (Radmanovic epurato in tribuna, Drobnyak non pervenuto).

L'impresa titanica, vincere, convincere e dare fiato all'orgoglio nazionale è stata sfiorata per pochi centimetri. Anche perché sul più bello, al momento di staccare i piedi da terra, l'Argentina ha dovuto rinunciare all'infortunato Ginobili. Proprio lui, il Fenomeno che non conosce la legge di gravità quando salta per aria, ma un ragazzo qualsiasi quando si siede fra i compagni in panchina. Il migliore impotente contro i migliori.

Chiama il numero
899 989902
e regala così
1 euro
ai progetti di AttivArchi.
Lascia il tuo numero di
cellulare e riceverai via sms
un proverbio dal mondo
per sette giorni.

attiv-archi
PER I BAMBINI DI TUTTO IL MONDO

L'Archi
alla festa
Festa nazionale dell'Unità

Vieni a trovarci nello spazio
Archi. Troverai mostre
fotografiche dei progetti
Attiv-ARCHI, prodotti
del commercio equo e solidale,
la caipirinha
della solidarietà.

www.archi.it

archi

Oggi
> ore 18 - Spazio dibattiti Archi - Robin Tour
Paco Ignacio Taibo II
presenta il suo ultimo libro "Ritornano le ombre" - Marco Tropea Editore
insieme a Gianni Minà e Tom Benetollo (Archi)

> ore 20 Piazza ombelico del mondo
Paco Ignacio Taibo II e Gianni Minà
presentano il libro "Verso Città del Messico" di Roberto Brancolini edito da Archi e
Lega delle Cooperative di Modena e l'ultimo numero della rivista di Gianni Minà
"Latinoamerica e tutti i sud del mondo".

Sahara Occidentale
una causa di giustizia, una guerra dimenticata
incontro con Gianni Minà, Tom Benetollo (Archi), Omar Mih (Fronte Polisario), Stefano
Vaccari (Sindaco di Nonantola), Anthony Mongalo (Ambasciatore in Italia del Sudafrica),
Fabio Mosca (Archi).

Marcos: a qui estamos
proiezione del documentario/intervista sul sub-comandante Marcos e il Chiapas
realizzato da Gianni Minà in collaborazione con Manuel Vasquez Montalban.
Intervengono tra gli altri Stefano Stagi (Pres. Lega delle Cooperative di Modena).

www.avenida.it

VI RACCONTO TUTTE LE VOLTE DEL VATICANO, DAL DOPOGUERRA A QUEL SATANASSO DI FELLINI

Francesco Maselli

All'epoca di cui ho diretta memoria, il Vaticano entra nel cinema in tre diversi momenti: uno è il '43, quando viene direttamente finanziata La porta del cielo, film semidimenticato e «semidiretto» da De Sica. Subito dopo, a liberazione avvenuta, il bel film di Blasetti girato interamente nel monastero di Sutri con la particolare collaborazione di Mario Chiari: Un giorno nella vita. Poi il Vaticano arriva alla grande con la società Universal di Salvo D'Angelo con sede sociale e operativa nientedimeno che a Castel Sant'Angelo. Produce un kolossal da un miliardo di allora che si chiama Fabiola ed è sempre diretta da Blasetti. Succede però che D'Angelo rileva poi coraggiosamente La terra trema di Visconti e la Universal comincia a barcollare. Le succede la

«Film Costellazione» - anche questa con grande sede istituzionale nei pressi di piazza del Popolo - che viene data in gestione a Diego Fabbri e Turi Vasile, ambedue commediografi: il primo di chiara fama, il secondo meno. Comunque inizia una politica illuminata e in pieno accordo con Giulio Andreotti con cui viaggiano spesso nei vagoni pullman di allora. Propongono un film ad Antonioni che gira in libertà i due episodi stranieri di i vinti ma viene bloccato su quello italiano che doveva essere - ne scrivemmo la prima versione con Giorgio Bassani - sull'appena nato Msi e diventa invece una curiosa e necessariamente astratta vicenda di un ragazzo strampalato con una fidanzata alto-borghese. Iniziano poi una carriera più normale di produzione

commerciale fino all'arrivo di Moris Ergas che cambia definitivamente lo spirito con cui la società era nata. C'è, in quegli anni, anche il finanziamento del bel film di Augusto Genina su Maria Goretti ma nel frattempo esplose la televisione e con grande acume strategico la Chiesa cambia cavallo: attraverso la televisione, come avviene per decenni con il ministero della Pubblica Istruzione mai abbandonato dalla Democrazia cristiana, la Chiesa può realmente formare gli italiani. E accidenti se lo può! Vuol dire, questo, che la Chiesa abbandona il cinema? Assolutamente no: continua a intervenire in diecimila modi ma soprattutto attraverso la censura diretta e quella indiretta esercitata attraverso il controllo politico della sezione credito cinematografico della Bnl gestita

dal commendator Laguardia. La Chiesa ha anche altri mezzi per intervenire e ne sanno qualcosa, per esempio, sia Bellocchio che a suo tempo Fellini. A proposito del quale ricordo - per finire - il polemico e duro articolo di apertura della terza pagina dell'Unità nel 1960, su La dolce vita. Tutti ci preparavamo infatti a una grande battaglia politica e culturale contro gli attacchi che la Chiesa rivolgeva a quel film prima della sua uscita, ma Fellini, invece, risolve ogni problema andando a Genova a parlare privatamente con il cardinal Siri. A ripensarci oggi, in definitiva, è assai probabile che Fellini fece bene perché comunque salvò quel grande film da ogni pericolo di tagli, ma allora sembrò a tutta la sinistra un vero e proprio tradimento. Altri tempi, certo.

«Clown» a Roma

Dopo il successo alla mostra del cinema di Venezia, *Clown in Kabul*, il film documentario nato dalla missione umanitaria in Afghanistan di un gruppo di medici clown guidati da Patch Adams, sarà proiettato stasera al teatro dell'Opera di Roma. Promossa e finanziata dal Campidoglio, la missione aveva l'obiettivo di portare pace, colore e gioia nei luoghi della sofferenza. Per circa 5 settimane Adams e i clown hanno attraversato l'Afghanistan visitando gli ospedali di Emergency, il Karle-seh della Croce Rossa internazionale, l'Indira Gandhi, scuole, campi profughi ed orfanotrofi. Oltre al sindaco della capitale Veltroni, alla prefazione saranno presenti tra gli altri, il gruppo dei medici clown.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

David Grieco

VENEZIA Moritz de Hadeln, direttore della Mostra, ha accettato di fare un bilancio con noi il giorno dopo i Leoni d'oro dello «scandalo», avendo il massimo premio a *The Magdalene Sisters* di Peter Mullan scatenato lo sdegno delle autorità ecclesiastiche e di buona parte del centrodestra. Un festival difficile, quello di Venezia 2002, il primo dell'era Berlusconi, preceduto e concluso da forti ventate polemiche. Il direttore si racconta al «Giornale del Cinema» in onda su Tele + bianco venerdì prossimo alle ore 21.25.

Cominciamo con una domanda che ci siamo posti spesso. Come mai parla così bene l'italiano?

In realtà sono cresciuto a Firenze, dal 1945 in poi. Sarei nato lì se non ci fosse stata la guerra. Il babbo era inglese e non era un bel periodo per gli inglesi per rimanere in Italia, così mio padre è scappato.

Liquidiamo subito la polemica sul Leone d'Oro a Mullan, forse un film un po' scomodo. C'è voluto coraggio?

Intanto ci tengo a dire che non l'ho fatto vincere io bensì una giuria internazionale. Le polemiche mi sembrano esagerate. La Chiesa Cattolica sta facendo lei stessa in questo periodo un esame di coscienza sulla propria storia. Il Papa si è scusato per Galileo, c'è il problema della pedofilia e il film non è anticlericale ma il punto di vista di un regista su uno degli abusi della Chiesa, e ce ne sono stati! La Chiesa è fatta di uomini e di donne, pertanto possono anche sbagliare. Credo che i preti con le loro polemiche stiano facendo una grande pubblicità a questo film. Ritengo che se c'è una cosa sacra essa è la libertà d'espressione.

Prima e durante questo Festival lei ha avuto delle pressioni?

Pressioni no, ma certo mi hanno chiesto raccomandazioni. È un fatto estremamente normale, abbiamo deciso di non tenerne conto e abbiamo cercato in coscienza i film migliori.

Ci ha colpito il fatto che lei sia rimasto sempre imperturbabile, che i suoi nervi siano rimasti solidi nonostante le polemiche.

Credo che i miei predecessori leggessero troppo i giornali! Certo mi sono anche arrabbiato, ma solo per problemi di organizzazione. Però tutti quelli che hanno lavorato per la Mostra hanno dato il massimo con grande entusiasmo e nel complesso è andata bene.

Vogliamo rivivere un po' insieme questa Mostra? Partiamo dal Leone alla Carriera dato finalmente a Dino Risi.

L'idea è arrivata dopo il Festival di Cannes discutendo in Commissione di Selezione. D'un tratto è venuto fuori il suo nome e ci siamo trovati tutti d'accordo. C'è parso strano che in passato non l'avessero già premiato. Abbiamo fatto giustizia ad un'ingiustizia.

Qual è stata la reazione di Dino Risi?

Ha detto: «Ci voleva uno straniero per pensare a me!». Ma credo che all'epoca i suoi film siano parsi un po' scomodi. Non c'è società a cui piaccia che venga fatto dell'umorismo su se stessa. Non piace a nessuno essere presi in giro. Tant'è che i suoi film ebbero più successo all'estero che in Italia. Oggi anche l'Italia si è ricreduta. *Il Sorpasso* ad esempio è un vero e proprio capolavoro e sono molto contento di aver riparato a questo ritardo storico.

E allora, a dispetto di questo premio a Risi mi ha sorpreso che «My Name is Tanino» di Virzì, un film che ha lo stesso difetto dei film di Risi, e cioè che è una commedia, sia rimasto fuori concorso.

Nessuna esclusione: semplicemente, per problemi produttivi il film poco prima della Mostra non era stato ancora terminato e non si sapeva se sarebbe stato pronto per tempo.

Che ci può dire dei film italiani? Si è detto che non fossero dei film eccelsi. Lei che ne pensa?

Sui tre film in concorso credo non ci siano state polemiche. Anzi il cinema italia-

MOSTRA DELLE POLEMICHE

Il ruggito di De Hadeln



Lega: festival immorale

La Mostra? «Uno scandalo d'immoralità e di odio anticristiano»: così la Lega Nord nelle parole di Federico Brico, vicepresidente del gruppo leghista alla Camera, che si appella al neo patriarca di Venezia Angelo Scola «affinché levi la sua autorevole voce». Dice Brico che *The Magdalene sisters* «descrive come lager i conventi» ed equipara il cristianesimo alla barbarie islamica. *Far From Heaven*, di Todd Haynes, è invece colpevole di propagandare un «antirazzismo conformista che vuole insegnare agli eredi di oltre tremila anni di civiltà le meraviglie dell'omosessualità e del relativismo». Il comunicato tuona infine contro «piccole degne di festival pornografici» indegne di essere viste «nella città dell'Evangelista San Marco e dei Dogi». Conclusione: «Non è più tollerabile che un baraccone del genere sia pagato con i soldi pubblici».

«Non sono l'uomo del governo
Su Magdalene solo polemiche
esagerate: la Chiesa sta facendo
molti esami di coscienza...
Vogliono una Mostra di destra?
E i film dove li trovano?»

no da alcuni anni sta andando meglio. Spero sia l'inizio di una nuova fase per l'Italia, è una componente importante per il cinema europeo.

Lei ha sentito una certa diffidenza da parte degli ambienti del cinema italiano? Si è detto sciocamente che lei rappresentava un governo di centro-destra, mentre l'ambiente del cinema in Italia è notoriamente di sinistra. Lei ha sentito attriti?

Io non sono l'uomo del governo. Franco Bernabè mi è parsa una persona molto indipendente. L'unica cosa che mi ha chiesto è stata di rispettare il pluralismo. Nanni Moretti è stato l'unico a fare un appello ai suoi colleghi invitandoli a stare lontani dalla Mostra. Cosa che non è avvenuta e nessuno ci ha rifiutato il proprio film. Al contrario è successo quello che speravo e la Mostra è stata un momento di incontro, di confronto di idee e non un campo di battaglia. Certo qualcuno ha lamentato la presenza di un non italiano a capo della Mostra. Io credo che invece sia un vantaggio... e poi uno scambio con la Svizzera: Irene Bignardi è a Locarno ed io sono qui.

Veniamo al cinema americano. Mendes, Bigelow e altri...

Far From Heaven di Todd Haynes ha preso un premio importante. Una Mostra deve dare spazio a film sperimentali, di laboratorio e di ricerca, ma anche a quelli che

Moritz de Hadeln, direttore della Mostra del cinema di Venezia



film.
Sofia Loren alla Mostra del Cinema di Venezia... come ha fatto?

In effetti era dal 1958 che non veniva a Venezia. Ho avuto la fortuna di conoscerla a Berlino, dove le ho offerto l'Orso d'Oro. Ma credo che non sia tornata per me, bensì perché voleva sostenere suo figlio. Il rischio era che il regista passasse in secondo piano e così è stato.

Mi ha colpito la sua familiarità con molti autori, attori e registi. Per esempio con Tilda Swinton, qui protagonista di un documentario che presto andrà in onda su Tele + a settembre.

Certo, ma sono 22 anni che faccio questo mestiere. Tilda l'ho conosciuta attraverso Derek Jarman, che in piazza Grande a Locarno ha portato il suo scandaloso *Sebastiane*, un vero e proprio manifesto gay. Io sono sempre stato per la difesa del gay. Adesso faccio arrabbiare la Chiesa Cattolica! Tra l'altro, ma non lo dico troppo forte, i preti gay sono i migliori. La pedofilia è un'altra storia.

A proposito di libertà veniamo a «Ken Park» di Larry Clark. È stato bollato come film pornografico perché c'è del sesso esplicito.

Non sono d'accordo, è un film che racconta l'America e non solo, e lo fa in modo per nulla morboso. Tocca dei tabù, questo è vero, tra i quali quello del nudo maschile, forse uno degli ultimi tabù che rimangono. Il film non voleva provocare ma semplicemente parlare di un fenomeno sociale.

De Laurentis ha detto: «Per la prossima Mostra spero che De Hadeln possa lavorare da domani».

Ha anche detto che «per farlo deve assicurarsi che ci siano i mezzi». Prima di dire si devono garantirmi. Ci vogliono più soldi, ci vuole continuità, bisogna migliorare l'organizzazione e svecchiare la burocrazia.

E la passerella?

Quante polemiche! Le auto non le ho inventate io. Le usavano già negli anni Sessanta.

Un galà nato storto: de Hadeln accusa la Rai e Del Noce risponde

Scintille tra la Mostra e la Rai. Non bastava il caso Mullan e il leone d'oro assegnato dalla prima Mostra gestita dalla destra al suo film accusato di essere anticattolico. A quello choc si è aggiunto in tempo reale il deludente galà di chiusura che ha accolto la premiazione. Incidenti organizzativi e il Nobel Dario Fo che ha lamentato, giustamente, che il film a cartoni costruito sul personaggio di Johan Padan non è stato annunciato prima della proiezione. In più, la fuga di Gaia De Laurentis, prevista sul palco assieme a Marzullo, dalla scena. Cos'è successo? De Hadeln accusa la Rai di scarsa professionalità, facendo riferimento, tra l'altro, all'assenza della presentatrice e ai testi lunghissimi ed imbarazzanti di Marzullo: «Glieli ho tagliati io», racconta il direttore e spiega: «Volevano fare un show televisivo che non ha nulla a che vedere con la premiazione».

Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno, ha replicato con durezza: «Mi sembra che così una persona con un incarico artistico e dirigenziale importante scenda a livello di polemiche da portineria...» Del Noce fornisce poi le sue spiegazioni sulla mancata presentazione di Marzullo di Johan Padan: «Spettava al direttore della Mostra la presentazione del film. Non si può pensare che chi conduce un evento televisivo annunci poi il film che non verrà trasmesso in tv. Quanto poi all'idea che volessimo boicottare Fo - aggiunge - è al di là di ogni imbecillità, infatti il film è coprodotto dalla Rai.»

Gaia De Laurentis dà ragione a Del Noce e racconta di essere stata offesa dal direttore della Mostra durante i preparativi della diretta. Ammette che erano in ritardo, ma dice di essere stata ripresa in modo sgarbato da de Hadeln. «Non sono stata io ad andarmene, ma - precisa - è stata una decisione corale della rete. Marzullo non ha detto niente, ma ognuno ha la sua idea di cosa sia la dignità». Il presidente della Biennale, Franco Bernabè, cerca di smorzare i toni: «È una tempesta in un bicchier d'acqua; la Rai ha svolto al meglio il suo lavoro, in una situazione obiettivamente difficile e de Hadeln ha condotto benissimo il Festival.»

Ma Del Noce, invece, rincara: «Credo che de Hadeln farebbe bene a scusarsi con Gaia. Non abbiamo mai avuto problemi di questo genere e mi sembra strano che tutto questo sia accaduto per una manifestazione importante come la Mostra del cinema di Venezia. Mi spiace - conclude il direttore di Raiuno - perché ieri avevo avuto un incontro molto cordiale con Bernabè e avevamo ipotizzato che la prossima edizione del Festival avrebbe potuto comportare una prima serata della Rai. Purtroppo altre persone non contribuiscono alla costruzione di un clima favorevole, de Hadeln farebbe meglio a pensare alla qualità organizzativa della Mostra, alla partecipazione dei film e delle star internazionali, ma è indecoroso da parte sua scendere nei dettagli di orari, appuntamenti e backstage. Non credo siano elementi tali da interessare il pubblico. Se poi ci sono state delle manchevolezze da parte della Rai lo verificheremo».

Tanto cinema asiatico e due premi importanti...

Non è una cosa nuova. Sono anni che il cinema asiatico ci regala film importanti se non addirittura capolavori. Una delle spiegazioni è che li produce costa meno, pertanto si rischia di più.

Cosa ci può dire della Seconda Sezione, «Controcorrente»?

È molto importante ed è una questione di linguaggio. Qui ci sono film che utilizzano linguaggi meno convenzionali, che disturbano. Se non ci fosse questo premio non avremmo l'occasione di vedere certi

poi il pubblico andrà a vedere in sala. Altrimenti una Mostra sarebbe una specie di ghetto.

Si è visto dopo tanti anni il fenomeno dei film di gruppo, a partire da quello dedicato all'11 settembre.

Nonostante le polemiche è stato un film ben accolto: dalla critica è stato definito antiamericano, io lo trovo semplicemente umanista. D'altra parte una Mostra non deve fare autocensura. E poi vorrei rivolgermi a quelli che parlano di una Mostra di destra e chiedergli se così fosse, dove andrebbero a trovare i film. Cosa succederebbe?

UNA SCONFITTA IN OTTO PUNTI: PROVACI ANCORA, BERLUSCONI

Alberto Crespi

Il dopo-Venezia più giusto? Le dimissioni del governo. Se il cinema fosse una cosa più importante e se la destra italiana avesse serie capacità di autocritica, il governo Berlusconi toglierebbe il disturbo. Non per la Mostra in sé. Ma per le sue premesse e i suoi esiti. Le premesse: il governo di centro-destra ha «dimissionato» Alberto Barbera un anno prima della fine del mandato, e poi non è stato capace - grazie alle infinite beghe Sgarbi-Urbani - di nominare uno straccio di successore; ci ha dovuto pensare il presidente della Biennale Bernabè a trovare un allenatore all'estero, Moritz de Hadeln. Gli esiti: in questa Mostra che la destra avrebbe dovuto controllare impietosamente, per sottrarre il cinema italiano alla crudele dittatura comunista che l'ha vessato per 50 anni, sono successe le seguenti cose.

- 1) Il Leone d'oro è andato ad un film che denuncia gli orrori perpetrati in Irlanda dalla Chiesa cattolica. Di conseguenza, illustri prelati e sedicenti intellettuali cattolici rispolverano gli argomenti della Santa Inquisizione; e il consigliere della Biennale Valerio Riva «chiede conto» a de Hadeln e alla giuria del loro comportamento e ipotizza inaccettabili interferenze nel loro lavoro.
- 2) La Coppa Volpi è andata a un attore italiano, Stefano Accorsi, che è amico di Nanni Moretti (nella Stanza del figlio c'era anche lui) e ha annunciato che sarà in piazza il 14 settembre.
- 3) L'evento della Mostra è stato un film sull'11 settembre (da domani nei cinema) con «corti» di registi islamici, ebrei, asiatici e anche americani (Sean Penn) non schierati con i «falchi» alla Bush. E nel quale Ken Loach ricorda

un altro 11 settembre, quello del '73, in cui gli Usa rovesciarono il governo democratico di Allende in Cile.
 4) Il ministro Urbani è venuto alla Mostra per condurre uno show talmente imbarazzante, su una legge che non esiste e su decreti legge che uccideranno l'appoggio statale al cinema, da ricompattare la sinistra: nel giro di due giorni prima gli autori, poi i responsabili Ds del settore (Melandri-Chiaromonte-Grignaffini) hanno detto «cose di sinistra» e annunciato la mobilitazione.
 5) La Mostra si è chiusa con un film ispirato ad un testo teatrale di Dario Fo, le cui idee politiche sono ben note. Lo showman Fiorello ha colto l'occasione per dichiarare: «La prossima volta vorrei doppiare Berlusconi».
 6) Un imprenditore sicuramente non di sinistra, il produttore/distributore Aurelio De Laurentiis, ha bacchetta-

to Urbani PRIMA del suo show e poi ha invitato lui e Gasparri, durante la cerimonia di premiazione, a «pensare a Venezia 2003 fin da domani» (oggi per chi legge). Nel suo piccolo (nel «piccolo» che è il mondo del cinema rispetto alla macro-economia) vale le critiche all'economia italiana espresse da Padoa Schioppa a Cernobbio.
 7) Un regista italiano dichiaratamente del Polo, Franco Zeffirelli, ha rifiutato alla Mostra un suo film piuttosto atteso su Maria Callas. Zeffirelli era uno dei nomi che la destra aveva speso come possibile direttore di Venezia. Il «no» alla carica era comprensibile, il «no» del film suona come una beffa. Almeno quanto il «no» di Benigni per Pinocchio, nonostante le strombazzate cene con Urbani. Ma almeno Benigni, si sa, è di sinistra (anche se il suo film sarà distribuito da Medusa, pezzo dell'impero Media-

set, perché «pecunia non olet».)
 8) Il Leone alla carriera Dino Risi, uomo da sempre politicamente non schierato, ha detto che non gli dispiacerebbe girare un remake dei Mostri con protagonisti Bossi & Berlusconi.
 Conclusioni? Semplici: la destra non ha saputo «controllare» la Mostra. Perché non ha una politica cinematografica; non ha una CULTURA cinematografica; non sa nulla del cinema italiano e degli uomini che lo fanno. Pretendere le dimissioni del governo è una battuta volutamente paradossale; ma almeno il ministro competente Urbani, se fosse uomo di spirito, dovrebbe congedarsi. Lo deve non a noi, né alla sinistra (che almeno su questo tema non può che constatare l'assoluta inconsistenza degli avversari). Ma al suo stesso padrone.

non è satira!

Critici cattolici: macché attacco alla Chiesa

Turrioni di Famiglia Cristiana: non vedo lo scandalo. Don Ciotti: «Hanno premiato il coraggio della denuncia»

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

VENEZIA Ancora fulmini cattolici sul Leone d'oro. Dopo i violenti attacchi del Vaticano a *The Magdalene Sisters* dello scozzese Peter Mullan, le polemiche non sembrano finire. All'indomani del trionfo veneziano, infatti, cresce il coro del dissenso. Da Radio Vaticana al Sir - l'agenzia promossa dalla Cei - alle suore che operano nei centri di formazione professionali della chiesa, il giudizio è unanime: *The Magdalene Sisters* va bruciato sul rogo. O almeno, più serenamente, non doveva vincere il Leone d'oro. Perché un riconoscimento del genere, sottolinea Radio Vaticana è l'espressione di un'Italia «ancora una volta rancorosa contro i cattolici».

Per il Sir, invece, - che affida il suo commento a Claudio Siniscalchi, docente di Cinema presso la Lumsa, Libera università Maria SS.Assunta - si tratta di un film il cui «presupposto è giusto, ma il modo di presentarlo, che mira solo a stravolgere il significato dei fatti per leggerli secondo una posizione radicale e contraria del regista alla Chiesa, assolutamente no». Suor Lauretta Valente, presidente nazionale della Formazione professionale per le Figlie di santa Maria Ausiliatrice, poi, pur confessando di non aver ancora visto il film, commenta: «Ci sono suore cattive, politici cattivi, genitori cattivi. Ma da qui a dire che l'intera categoria è cattiva, mi pare eccessivo. Ed io, che dopo tanti anni ormai faccio formazione professionale non lo accetto».

Insomma, la potente denuncia di Peter Mullan contro le Case di Maddalena - veri conventi lager per giovani da «redimere» - sembra aver davvero colpito nel segno. Ma come al solito capita quando si innescano certe polemiche, si perde sempre di vista il punto di partenza, in questo caso il film, di cui in tanti parlano senza averlo visto. Così a raddrizzare il tiro della querelle intervengono Maurizio Turrioni, critico di *Famiglia Cristiana*. «Sono d'accordo col premio



Una scena dal film Leone d'Oro di Venezia 2002, «The Magdalene Sisters», di Peter Mullan

alla tematica di impegno e denuncia - dice - non con la qualità del film. Perché se la prima metà sa di verità, ha uno stile crudo e freddo e c'è quasi una suspense, nella seconda diventa monozorda e drammaturgicamente perde molto». Turrioni rimprovera personaggi troppo monolitici, che non cambiano mai traiettoria. Restano cattivi e impassibili. Quanto ai contenuti poi, «più

che un attacco alla chiesa - dice - leggo una tremenda accusa nei confronti della cultura irlandese, gretta e maschilista». E le polemiche? «Francamente non vedo lo scandalo di cui tanto si parla - risponde - Mullan è stato bravo a sollevare un argomento che ci coinvolge tutti. Lo ha fatto in modo sincero e non bisogna prenderlo come bandiera ideologica. Ma piuttosto mi sembra che

in troppi stiano parlando del film senza averlo visto».

Chi, poi, si mostra decisamente contro la querelle sollevata dal mondo cattolico è Don Vitaliano, noto ai molti come il prete no global, incappato per questo nelle ire del Vaticano. «Credo che la chiesa - dice - dovrebbe essere gratata a Peter Mullan e a chiunque sia in grado di tirare fuori le pagine nera della

nostra storia. A questo proposito mi piace citare un'espressione usata dal Papa: «la purificazione della memoria», cioè la volontà di guardare agli errori del passato per ricercare la verità». E gli attacchi di Tonini e Baget Bozzo, don Vitaliano li definisce «una visione precociliare della chiesa. Difenderla a spada tratta è sbagliato, perché serve soltanto a dare sfogo ai nemici della chiesa».

Entusiasta di un altro film «eretico», *L'ora di religione* di Marco Bellocchio che a suo tempo provocò un'altra levata di scudi da parte delle gerarchie vaticane, Don Vitaliano dice che «riconoscere gli errori fatti è un modo di rendere umana la chiesa». E anche rispetto al ruolo della donna nel mondo cattolico il sacerdote è molto critico: «Bisognerebbe cambiare modo di vedere - dice - solo così si potrebbe riparare ai tanti torti fatti alle donne anche grazie alla chiesa». L'aria di integralismo, anche da parte cattolica, che circola di questi tempi, per Don Vitaliano è molto pericolosa: «In questo modo - dice - si costruiscono soltanto barriere che scavano fossati. Chi si difende così contro la paura dell'Islam, non fa altro che intraprendere la strada dell'integralismo. Ma per fortuna la chiesa è una realtà in costruzione. Non è monolitica. E se ci sono i Tonini e i Baget Bozzo, per fortuna dall'altra parte ci sono anche persone aperte e disposte alla ricerca della verità come il cardinal Martini o il vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro».

Non diversamente da Don Vitaliano la pensa anche Don Ciotti, altro sacerdote profondamente impegnato nel sociale con la sua associazione Abele. «Nella nostra storia - dice il sacerdote - ci sono state pagine molto amare. Dall'inquisizione fino alle collusioni con la mafia. Ma l'importante è che non si chiudano mai gli occhi e si cerchi sempre la verità». Per questo è convinto che il Leone d'oro a *The Magdalene Sisters* non sia stato assegnato per un sentimento diffuso di anticlericalismo, ma «per premiare il coraggio della sua denuncia. Del resto - prosegue - sono stati tanti i film che hanno ottenuto riconoscimenti pur affrontando argomenti di questo tipo. Penso a *Mission* sullo sterminio degli indios da parte dei conquistadores. Perciò - conclude - non si deve cancellare il coraggio di guardare in faccia la realtà, anche la più scomoda e la più vicina come quella delle Case di Maddalena che ci ha raccontato Peter Mullan».

Fo: un'Italia che fa paura

Trionfo per il Nobel in Portogallo: «Anche lì hanno capito il pericolo»

DALL'INVIATO Roberto Brunelli

SANTA MARIA DA FEIRA (Porto) «Uell, ou fallous, in daut ui gat a mmor in dar giscion, ueri isi, oh sguei harniussius! Ui got lou monei». Non avete capito nulla? Ebbene, nemmeno i mille che assieparono sabato l'Auditorium di Santa Maria da Feira, cittadella a circa 30 chilometri da Porto: eppure, erano lì ad acclamare (standing ovation, of course) nientemeno che un Premio Nobel. Il quale - allargando il sorriso, puntando le mani verso il cielo e rotolando le parole su e giù per le montagne russe di una voce spericolata - stava facendo capire, al tempo stesso, cos'è il teatro elisabettiano, cos'è il grammelot (la non lingua fatta dalla sonorità di ogni lingua), che rivoluzione fu la commedia dell'arte e che nel Seicento c'erano uomini d'affari che si buttavano in politica pur di scansare i processi che li vedevano imputati («Pensate che cosa ridicola! oggi proprio non sarebbe immaginabile...») e l'Auditorium si squassa dalle risate).

Quel Nobel si chiama Dario Fo. Era qui insieme a Franca Rame in quanto ospiti d'onore di «Imaginarium», un mega-festival di teatro di strada organizzato a sua volta dal festival «Sete sòis sete luas», che da dieci anni mette insieme - a cavallo tra Portogallo e Italia - il meglio delle arti lusitane. E tra le iniziative di quest'anno una grande ed emozionante mostra che raccoglie cinquant'anni di Fo & Rame: quadri, bozzetti, manifesti, costumi, scene, foto (tra cui una

strepitosa: il gruppo dei Nobel del 1997, tutti impettiti fino all'asfissia col solo Dario che, ridendo, appoggia la testa sulla spalla del malcapitato Nobel per la chimica). Era per inaugurare questa mostra che Fo ha tenuto sabato la sua emozionante lezione-spettacolo, un evento per il quale qui in Portogallo sono entrate in fibrillazione svariate televisioni portoghesi e quasi tutta la stampa nazionale. «Hai visto come prendevano le battute? - dice Fo poco dopo esser uscito di scena - Anche quelle su Silvio l'hanno captate al volo... Berlusconi direbbe che sono tutti a libro-paga, tutti comunisti». Prima, quando l'esposizione era ancora in fase di allestimento, abbiamo trovato Dario curvo e tutto sudato a dipingere: «Beh, c'erano queste litografie con i ritratti di Franca... secondo me non erano venute bene, e allora l'ho ridipinte tutte: sono quat-

«Hanno colto al volo anche le battute su Berlusconi. Il premier direbbe che i portoghesi sono tutti sul libro paga, che son tutti comunisti»

tordici». Com'è come non è, anche se non potrà essere alla manifestazione del 14 settembre a piazza San Giovanni (quel giorno si terrà la proiezione per i distributori internazionali del cartone animato tratto dal suo *Johan Padan a la scoperta de le Americhe*, presentato ieri l'altro come evento conclusivo alla Mostra di Venezia) il Premio Nobel affabulatore ha molta voglia di parlare di politica.

Fo, ha visto che un senatore di Forza Italia ha proposto Berlusconi per il Nobel della pace?

Sì, mi pare per il Nobel per la pace dell'intelligenza... ma guardi, questo potere sta facendo cose folli, questi qui stanno cambiando le leggi della Costituzione per il proprio esclusivo vantaggio... E noi? I dirigenti di questa sinistra non hanno strategia, non hanno coraggio, non hanno idee. Ed è colpa nostra se questi qui sono al potere: glielo abbiamo permesso noi. D'Alema ha tergiversato, ha legittimato uno con un conflitto d'interesse mostruoso, inaccettabile. E anche oggi, come si fa a pensare di avere come interlocutore uno che ha in mano le televisioni, l'informazione, i giornali, i libri? La sinistra sembra essersi sgretolata: le case del popolo non ci sono più, non c'è più dibattito, la classe dirigente è lontanissima dalla gente, per la quale rimane solo la televisione e quella ce l'ha lui, Silvio. Ci si accontenta del poco spazio che la tv ci dà. Nel mio spettacolo *Ubu Roi - Ubu Bas* ho cercato di mostrare, ricorrendo ad Alfred Jarry, come in Italia l'assurdo diventa normale, e nes-



Il Premio Nobel Dario Fo in scena

Però è un fatto che Berlusconi detiene, per così dire, le chiavi della cultura di massa e dunque della percezione comune della realtà...

Spesso con gli amici registi di teatro o di cinema discutiamo sul problema dell'espressione. Per quanto mi riguarda, cerco sempre di utilizzare qualsiasi mezzo sia a mia disposizione - dall'architettura alla pittura, dalla scrittura alle immagini proiettate - per arrivare al più vasto numero di persone possibile rispetto a quello che voglio dire. Non sono di quelli che stanno nella propria cameretta a scrivere guardando ogni tanto fuori dalla finestra per vedere come va il mondo. Non a caso siamo stati il teatro degli incontri-scontri con il pubblico e dei dibattiti. Bisogna saper emozionare, inventare, usare l'invenzione fantastica della realtà. Usiamo trucchi che talvolta fanno incappare il pubblico, come quando in *Guerra di popolo in Cile*, dopo il golpe del '73, facemmo credere al pubblico che era in atto, in quel preciso momento, un colpo di Stato anche in Italia.

Fo, cos'è l'affabulazione?

Sa qual fu il più grande affabulatore della storia? Omero. Lui - o chi per lui - ha raccolto la storia orale nata da centinaia di affabulatori. Il suo è il risultato del lavoro collettivo di un popolo, e la stessa cosa vale per centinaia di altre opere nate dalla tradizione, tipo *Mille e una notte*. La letteratura, la scrittura, viene dopo. La cultura dell'uomo ha origine nell'affabulazione. Praticamente il Nobel che mi hanno dato è stato un Nobel per gli affabulatori.

«Bisogna muoversi: l'opposizione deve mettere in atto una strategia drastica, decisa. Ha ragione Moretti: torniamo nelle piazze»



FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
DA PORTA SARA-GOZZA Via Saragozza, 1
S. ESTER Via Bentini, 1

1 SPARTACO Via del Parco, 1
COMUNALE Piazza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
ZARRI Via Ugo Bassi, 1
BUSACCHI Via E. Ponente, 24
COMUNALE Via S. Donato, 99
S. ANDRA ALLA BARCA Via Tommaso, 2
COMUNALE Via Toscana, 32
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle

15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti

800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER

NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; **Bologna soccorso** (coordinamento ambulanze Cri) 118;
Ambulanza "S" 051/505050
Bellarina 051/6225111; **Beretta** 051/6162211; **Rizzoli** 051/6366111; **Maggiore** 051/6478111; **Malpighi** 051/636211;

Maternità 051/4164800; **Otonello (psichiatria)** 051/6584282; **Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati"** 051/6584111; **S. Camillo** 051/6435711; **S. Orsola** 051/6363111; **Centro antiveleni** 051/6478955; **Villa Olimpia Cdn** 051/6223711; **Centro trasfusionale: preno-taz,** ambulatoriali 051/6364881; **Centro raccolta sangue** 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefa-

no, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): **G.A.S.D.** (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141
051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 250 posti **Nessuna notizia da Dio**
 20,30-22,30 (E 6,50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 Riposo

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 **Stuart Little 2**
 700 posti 15,30-17,15-19,00-21,00 (E 7,50)
Blade II
 22,30 (E 7,50)

2 **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è**
 380 posti 15,00-16,30-18,00-19,30-21,00 (E 7,50)
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
 22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema **Un viaggio chiamato amore**
 460 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 **Un viaggio chiamato amore**
 450 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
2 **Wasabi**
 225 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
3 **A time for dancing**
 115 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
4 **Velocità massima**
 115 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti **I passi dell'amore**
 20,30-22,30 (E 4,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico **A time for dancing**
 450 posti 20,30-22,30 (E 7,50)
Sala Giulietta **Due amici**
 200 posti 20,30-22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti **Al vertice della tensione**
 20,00-22,30 (E 7,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti **Avenging Angelo**
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti **Stuart Little 2**
 20,40 (E 7,50)
The Experiment
 22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti **Formula per un delitto**
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 Riposo

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
Chiuso per lavori

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti **Stuart Little 2**
 20,40 (E 7,50)
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
 22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA Teatro Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti **Bad Company - Protocollo Praga**
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti **Al vertice della tensione**
 15,00-17,35-20,00-22,35 (E 7,25)
223 posti **Wasabi**
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,25)
198 posti **Stuart Little 2**
 15,55-17,40-19,25 (E 7,25)
We were soldiers
 22,10 (E 7,25)

198 posti **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è**
 15,50-17,30-19,10 (E 7,25)
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
 20,50-22,50 (E 7,25)
198 posti **Frailly**
 16,15-18,20-20,40-22,55 (E 7,25)
198 posti **Blade II**
 15,10-20,05 (E 7,25)
The Experiment
 17,35-22,25 (E 7,25)

198 posti **Formula per un delitto**
 17,05-19,35-22,05 (E 7,25)
198 posti **Bad Company - Protocollo Praga**
 15,25-17,50-20,15-22,40 (E 7,25)

223 posti **A time for dancing**
 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti **Al vertice della tensione**
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

NOSADELLA Via Nosedella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 **L'imbalsamatore**
 620 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **Frailly**
 350 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916

350 posti **La forza del passato**
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
150 posti **Wasabi**
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
100 posti **Nessuna notizia da Dio**
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
90 posti **L'ora di religione**
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti **A time for dancing**
 20,30-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 **Magdalene**
 300 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
2 **Cuore napoletano**
 128 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti **Il principio dell'incertezza**
 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti **We were soldiers**
 20,00-22,35 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti **Lagaan - Once upon a time in India**
 20,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Chiuso per lavori

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Chiusura estiva

PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
Chiusura estiva

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772
Prossima apertura

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Chiusura estiva

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti **Tanguy**
 20,30-22,30 (E 4,50)

CINECLUB
LUMIERE Via Pietralata, 55/9 Tel. 051/523812
Sciucchia
 (E 5,50)
Renzo e Luciana
 17,50 (E 5,50)
Il poslo
 20,20 (E 5,50)
Blade runner
 22,30 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Prossima apertura

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 **Bad Company - Protocollo Praga**
 150 posti 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è**
 150 posti 21,00-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti **A time for dancing**
 20,40-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti **Al vertice della tensione**
 20,20-22,30 (E 7,00)

CA-DE FABBRI

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
Riposo

CASALECCHIO DI RENO
ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030

Riposo
CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5
Chiusura estiva

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
Chiusura estiva

CASTELMAGGIORE
CINEMA NEL PARCO Parco del Lirone - Via del Lirone

Riposo
CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
150 posti **Mi chiamo Sam**
 21,00 Presso locali "Casa Bondi (E 6,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
Riposo

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti **Al vertice della tensione**
 21,00 (E 4,00)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Stuart Little 2
 20,40 (E 6,70)
The Experiment
 22,30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti **Al vertice della tensione**
 20,15-22,30 (E 6,70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
We were soldiers
 21,15 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Chiusura estiva

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
Chiusura estiva

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
Riposo

LUX P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059
Riposo

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 **Al vertice della tensione**
 856 posti 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **Bad Company - Protocollo Praga**
 334 posti 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3 **Formula per un delitto**
 238 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4 **A time for dancing**
 222 posti 20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 **Wasabi**
 142 posti 20,40-22,30 (E 7,00)

S. GIOVANNI IN PERSICETO
PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3/F Tel. 051/6812758
Riposo

S. LAZZARO DI SAVENA
CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545/281860
Riposo

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti **Bad Company - Protocollo Praga**
 21,00 (E 4,10)

GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti **Un viaggio chiamato amore**
 20,30-22,30 (E 4,00)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
Riposo

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
Chiusura estiva

VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATICO
A PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA
ALEXANDER Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti **Stuart Little 2**
 20,40
The Experiment
 22,30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**
Sala 4 **Riposo**

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti **A time for dancing**
 20,30-22,30

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti **Un viaggio chiamato amore**
 20,30-22,30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti **Spettacolo teatrale**

RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti **Wasabi**
 20,30-22,30

RIVOLI via Boccazone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti **Bad Company - Protocollo Praga**
 20,00-22,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
22,30 **Prossima apertura**

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Chiusura estiva

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/24

scelti per voi

IL CASO MATTEI
Regia di Francesco Rosi - con Gian Maria Volonté, Luigi Squarzina. Italia 1972. 118 minuti. Biografico.

LA CANZONE DI CARLA
Regia di Ken Loach - con Robert Carlyle, Oyanka Cabezas. Gb 1996. 127 minuti. Drammatico.



PANE E TULIPANI
Regia di Silvio Soldini - con Licia Maglietta, Bruno Ganz. Italia 2000. 118 minuti. Commedia.

ONCE WERE WARRIORS
Regia di Lee Tamahori - con Rena Owen, Temuera Morrison. Nuova Zelanda 1993. 99 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Television schedule for Rai Uno, Rai Due, and Rai Tre channels, listing programs like Euronews, Uno Mattina Estate, and Rai News 24.

Television schedule for Rai Sport channels, listing programs like Rai Sport 24, Rai Sport 1, and Rai Sport 2.

Radio schedule for Rai Radio channels, listing programs like Rai News 24, Rai Sport, and Rai Music.

Television schedule for Rete 4 channel, listing programs like Milagros, La Madre, and Rai Sport.

Television schedule for Canale 5 channel, listing programs like TG 5 Prima Pagina, TG 5 Mattina, and TG 5 Notte.

Television schedule for Italia 1 channel, listing programs like Baby Sitter, Robin Hood, and TG 1.

Television schedule for LA7 channel, listing programs like Spellbinder, Go Cart Mattina, and Rai Sport.

Cinema schedule for Cine Movie channel, listing films like Nerone, PANE E TULIPANI, and Napoli Prima e Dopo.

Cinema schedule for Cinema Italia channel, listing films like Visioni, Labirinto Mortale, and Once Were Warriors.

Cinema schedule for National Geographic Channel, listing documentaries like Tecnologia, Scienza, and Il Detective del Mare.

Television schedule for Tele+ channel, listing programs like Sting: All This Time, Will & Grace, and Sport News.

Television schedule for Tele+ channel, listing programs like Basket World Cup, The Match, and Mad About Mambo.

Television schedule for Tele+ channel, listing programs like The Match, Mad About Mambo, and Summer Hits.

Television schedule for Tele+ channel, listing programs like MTV On The Beach, Total Request Live, and Summer Hits.

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables of temperatures in Italy and around the world.

ex libris

Con me è bellezza,
in me c'è bellezza,
da me bellezza si irradia

Canzone da telaio
delle donne Navaho

il calzino di bart

EBBENE SÌ MALEDETTO CARTER... ANCHE SU INTERNET

Renato Pallavicini

«Mentre su New York calavano le prime ombre della sera...»: quest'incipit tra il letterario e il cinematografico risuonò dai tubi catodici il 14 settembre del 1972. Trent'anni dopo (girotondi a parte) la data che segnò la prima apparizione di Nick Carter sarà celebrata e festeggiata con una manifestazione dedicata al fumetto di autore dal titolo «Magnus & Bonvi Forever» che si svolgerà a Castel Del Rio, località dell'Appennino bolognese. L'avventura a fumetti del celebre detective, dei suoi aiutanti Patsy e Ten e del suo irriducibile avversario Stanislaw Moulinsky, cominciò proprio quel 14 settembre di trent'anni fa, ma non fu un esordio a fumetti. Fu la tv, infatti, a lanciare il personaggio creato da Bonvi (il geniale creatore delle Sturmtruppen) e Guido De Maria, attraverso uno dei programmi più

innovativi della sua storia: quel *Gulp! i fumetti in tv* ideato da Giancarlo Governi. E fu proprio *Il mistero dei dieci dollari*, episodio pilota con protagonista Nick Carter, a creare una sorta di nuovo linguaggio, quello del fumetto televisivo, aiutato da un'abile uso della macchina da presa e della trucka, da una scoppigliante sceneggiatura e da un'azzeccato doppiaggio (la voce di Nick Carter fu affidata ad un maestro come Carletto Romano, voce storica di Jerry Lewis). Il successo del programma televisivo (che ebbe poi una seconda edizione, qualche anno dopo, con *Supergulp, i fumetti in tv*) favorì il successivo successo del fumetto che venne pubblicato sulle pagine del *Corriere dei Ragazzi*. Trent'anni dopo *Il mistero dei dieci dollari* verrà ripresentato in una nuova versione visibile sul sito www.nickcarter.it, curata da



Claudio Varetto. Non sarà più, ovviamente, una storia a fumetti ma un vero e proprio ipertesto che affianca alle tavole originali approfondimenti, curiosità e immagini alternative. La messa on-line coinciderà con la manifestazione di Castel Del Rio che in due giorni, tra l'altro, prevede una tavola rotonda su Bonvi e Magnus (l'altro grande disegnatore bolognese, anche lui prematuramente scomparso) a cui parteciperanno sia Giancarlo Governi che Guido De Maria; e il primo incontro del «Carter Club», emanazione del sito internet, a cui sono già iscritti un migliaio di fan del simpaticissimo investigatore a fumetti. Un'occasione per ricordare, oltre a Bonvi e Magnus, una grande scuola: quella dell'animazione italiana che ebbe in *Carosello* e in programmi come *Gulp!* un'occasione di crescita e di lavoro. Poi negata da una tv che, purtroppo, è andata da tutt'altra parte.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Pietro Greco

RICERCA

Al mercato della scienza



Un'immagine dal film di Joseph Green «The Brain that Wouldn't Die» che Öyvind Fahlström incluse nell'opera «Roulette» (1966)

Forse Letizia Moratti non lo sa. Ma tra le vittime designate della sua controversa visione del rapporto tra scienza e mercato c'è, estremo paradosso, quella Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli che, sul finire dell'800, fu il primo esempio di «scienza imprenditrice» al mondo.

Un esempio riuscito: la Stazione Zoologica fondata da Anton Dohrn si affermò, in breve tempo, sia a livello scientifico, per la sua capacità di effettuare ricerca di assoluta avanguardia, sia come fucina di risorse, per la sua capacità di reperire sul mercato i fondi per il suo sostentamento. Il segreto? Una visione non ideologica del rapporto tra scienza e mercato. Il mercato usato come strumento efficiente per promuovere scienza.

Insomma, l'esatto contrario del rapporto ideologico tra scienza e mercato che fa da sfondo al progetto di ristrutturazione degli Enti pubblici di ricerca di Letizia Moratti e del suo entourage: dove la scienza, anche quella pubblica, è vista come strumento efficiente per promuovere il mercato.

Contro la realizzazione di questo progetto, che non ha precedenti nella storia dell'Occidente, sono scesi in campo migliaia di scienziati italiani. I quali (vedi scheda) oggi alle ore 10.00 si riuniscono nel salone dei convegni del Cnr a Roma per dare vita all'«Assemblea Generale della Ricerca», anch'essa un inedito, probabilmente, nella storia della scienza. Al tavolo della presidenza ci sarà Giorgio Bernardi, lo scienziato che dirige la Stazione Zoologica di Napoli, erede di una avveniristica visione post-industriale del rapporto tra scienza e mercato, probabile vittima di una retrograda visione pre-industriale di quel medesimo rapporto. E allora vale la pena raccontarla la straordinaria storia della Stazione Zoologica di Napoli. Perché ha molte cose da insegnarci.

Tutto inizia nel 1870, quando un giovane tedesco di 30 anni, Anton Dohrn, giunge finalmente a Napoli col suo carico di idee e la borsa vuota. L'idea principe è quella di creare nella città partenopea qualcosa che non esiste al mondo: un centro di ricerca scientifica che trova sul mercato le risorse per sostenersi. La ricerca scientifica che Anton Dohrn intende promuovere è quanto di più lontano esista dal mercato: l'embriologia degli animali marini. Eppure lui è convinto che possa essere il mercato a fornirle le risorse necessarie.

Il giovane ha scelto Napoli per tre motivi. Primo: perché l'uomo che Giuseppe Garibaldi aveva chiamato, dieci anni prima, a gestire la pubblica amministrazione nel Regno delle Due Sicilie liberato dai Borboni, e che poi Camillo Benso di Cavour aveva chiamato a Torino quale Ministro della pubblica istruzione dell'Italia finalmente unificata, il professor Francesco De Sanctis, aveva fatto di Napoli uno dei poli culturali più importanti nell'Europa della seconda parte del XIX secolo. In pochi anni, grazie a quel dotto e illuminato ministro, la città era diventata un crogiolo di cultura. E, in particolare, di cultura scientifica.

Secondo, ragiona il giovane Dohrn: Napoli è una grande e popolata città. Con un mercato potenziale, anche turistico, esteso. Qui ci sono risorse sufficienti per sostenere la mia idea.

Terzo: Napoli ha il mare. Anton Dohrn è il figlio di Karl August Dohrn, il più famoso entomologo di tutta la Germania. Ed è entomologo egli stesso, esperto di emitteri (si, insomma, l'ordine che comprende le cimici e la flossera). Ma da quando Anton ha letto l'Origine delle specie che Charles Darwin ha pubblicato nel 1859 è stato come folgorato: il futuro non è nello studio della filologia delle cimici, ma nello studio dell'evoluzione della vita. E poiché la vita viene dal mare, è al mare che bisogna tornare. E in particolare, poiché

Storia di una felice esperienza di imprenditoria scientifica che è riuscito a mettere le forze produttive al servizio della ricerca. È la Stazione Zoologica di Napoli che il ministro dell'Istruzione vuole chiudere

l'ontogenesi (l'evoluzione dell'individuo) ricapitola la filogenesi (l'evoluzione delle specie) il futuro è nell'embriologia degli animali marini. Ovvero degli animali che vivono in abbondanza in quel mare Mediterraneo che bagna le spiagge napoletane. Napoli può diventare la capitale mondiale della biologia evolutiva. Basta creare una «stazione» di zoologia marina e iniziare gli studi. Per edificare la stazione serve il beneplacito delle autorità e almeno 30.000 talleri. Il beneplacito e il permesso di edificare la sua Stazione Zoologica nella Villa Reale che affaccia sul mare naturale

Fu il primo progetto al mondo di questo tipo e si affermò come fucina di risorse e per la sua capacità di essere all'avanguardia

nopeo, lì alla Riviera di Chiaia, Anton Dohrn lo ottiene dal Comune di Napoli. I soldi li chiede a suo padre. Che giudica pazzesca l'idea e glieli rifiuta.

La necessità, come spesso accade, aguzza l'ingegno. Anton Dohrn decide che è possibile recuperare i soldi con un po' di sana imprenditorialità. La Stazione può diventare un centro di attrazione per il grande pubblico mettendo su un Acquario, come quelli che già esistono a Berlino, ad Amburgo e a Londra. I proventi dell'Acquario serviranno a finanziare la ricerca. Bastano 120 visitatori al giorno e il gioco è fatto.

Ma si tratta di un gioco affatto inedito. Che nessuno al mondo può svolgere, con strutture adeguate, strumenti d'avanguardia, biblioteche e cognizione di causa, proprio lì dove c'è la materia prima per lo studio. La Stazione, pensa ancora Dohrn, potrà vendere «tavoli di studio» ai laboratori e ai centri di ricerca di tutta l'Europa e di tutto il mondo. Con questa ulteriore fonte di proventi e una saggia organizzazione scientifica la Stazione può diventare il primo centro di ricerca scientifica fondamentale al mondo in grado di autososte-

oggi gli stati generali del cnr

Si riunisce oggi a Roma, per autoconvocazione, l'«Assemblea Generale della Ricerca». L'inizio dei lavori è previsto per stamattina, alle ore 10.00 presso il salone dei convegni del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), Piazzale Aldo Moro, Roma. Gli scienziati italiani, con un atto che ha rari precedenti nella storia della scienza, si riuniscono per discutere i problemi economici e organizzativi della ricerca pubblica in Italia. Ma soprattutto per cercare di contrastare un progetto non ancora ufficiale che viene attribuito al ministro Letizia Moratti. Tre i punti critici di questo progetto. Il primo è che il nostro massimo Ente pubblico di ricerca, il Cnr appunto, subirà una radicale trasformazione. I suoi 108 istituti verranno ridotti a 6 o, al massimo, 15 megastrutture che, in competizione tra loro, dovranno reperire sul mercato le risorse per continuare a fare ricerca. Il secondo punto critico è che questi centri saranno guidati da manager di nomina politica, piuttosto che da scienziati selezionati da scienziati. Se il progetto venisse portato a termine sarebbe la fine virtuale dell'autonomia della scienza e il suo asservimento alla politica. Nessuno governo nel mondo libero aveva mai pensato di «commissariare» la ricerca scientifica. Il terzo punto critico è la filosofia «market orientated» della futura ricerca pubblica italiana. Probabilmente l'idea è di fornire all'industria italiana quello che l'industria italiana non ha mai avuto: una forte capacità di sviluppo tecnologico. Ma non si possono trasformare ricercatori usi alla ricerca fondamentale e applicata in tecnologi. E, soprattutto, non si può dare per decreto una vocazione all'innovazione a chi questa vocazione non è riuscito a maturarla da sé.

p.g.

nersi. Detto fatto. Riuscito a convincere il sindaco di Napoli, a sfondare il tradizionale muro di gomma opposto dalla burocrazia partenopea e a ottenere l'aiuto di scienziati (compreso quello, attivissimo, di Charles Darwin) e artisti di mezza Europa, Anton Dohrn nel 1872 edifica finalmente la Stazione Zoologica. Con tanto di Acquario ricco di polpi e murene. Che il giorno dell'inaugurazione viene visitato da 26 persone. Il giorno dopo i paganti salgono a 100. Nei giorni successivi i visitatori diminuiscono. Gli introiti non sono sufficienti, anche se contribuiscono a sostenere il 40% delle spese della Stazione.

Per fortuna Anton Dohrn ha diversificato

le fonti. L'affitto dei «tavoli di studio» porta a Napoli ricercatori stranieri d'avanguardia e una buona quantità di quattrini. In pochi anni la Stazione verrà finan-

Il centro, nato con uno spirito post-industriale, sta per cadere vittima di una ingenua filosofia pre-industriale. Quella del governo

to sul mercato, scientifico e non, le sue esclusive utilities.

Oggi la Stazione Zoologica di Napoli rischia di essere chiusa. O, almeno, di perdere la sua originale identità per essere fagocitata da una delle 15 megastrutture che dovrebbero costituire l'ossatura del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della ricerca pubblica italiana nell'interpretazione di Letizia Moratti e del governo Berlusconi. È un autentico paradosso che il primo centro al mondo realizzato da uno scienziato imprenditore che ha intuito tutte le potenzialità post-industriali di mettere il mercato al servizio della scienza, cada vittima di nuova filosofia, ingenuamente pre-industriale, che vuole mettere la scienza direttamente al servizio del mercato.

I libri della collana **“La nascita del giallo”**



A richiesta
“L’agente segreto”
di **Joseph Conrad**

Il signor Verloc, agente segreto infiltrato in un’organizzazione anarchica, su incarico di un’ambasciata straniera ha preparato un piano perfetto: farà saltare in aria l’Osservatorio di Greenwich in modo che la colpa ricada sugli anarchici, e susciterà contro di loro la violenza dell’opinione pubblica e la repressione della polizia. Ma qualcosa non va per il verso giusto. Da un fatto di cronaca realmente accaduto nella Londra del 1894, Joseph Conrad costruisce *L’agente segreto* (1907), il suo più famoso romanzo “politico” e precursore illustre di tutte le *spy stories*, come un intreccio rigoroso e stringente, ma al tempo stesso come un ambiguo dramma interiore dagli sviluppi fatali.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l’Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.

premi

IL «LERICI-PEA» A ENZENSBERGER
IL «QUASIMODO» A SZEKELY
 È lo scrittore e poeta tedesco Hans Magnus Enzensberger il vincitore della sezione per l'opera poetica del premio «Lerici-Enrico Pesa», che verrà assegnato sabato 14 settembre nella cittadina ligure. La premiazione di Enzensberger avverrà proprio nei giorni in cui esce in libreria il volume *Il teatro dell'intelligenza* (Interlinea, a cura di Alfonso Berardinelli). Il premio di poesia «Salvatore Quasimodo», arrivato alla decima edizione, è stato vinto, invece, dall'ungherese Magda Szekely con una composizione in versi intitolata *I miei maestri*. Il concorso internazionale di poesia è stato organizzato in Ungheria, a Balatonfured.

qui Londra

PHILLIPS, AL CONFINE TRA LETTERATURA E PSICOANALISI

Valeria Viganò

Il titolo è accattivante, come molti altri di questo scrittore-psicoanalista (o viceversa) che non smette di produrre testi *border-line*, cioè al confine tra letteratura e psicoanalisi ma anche sociologia e politica. Dopo otto anni e nove libri dal primo *On Kissing, Tickling and Being Bored*, Adam Phillips non smette di indagare fondamentalmente il mondo occidentale e le sue creature mitiche. Tradotto anche in italiano, ricordiamo, per esempio, *I lombrichi di Darwin e la morte di Freud* (Pontedra delle Grazie 2000) che ha avuto una grande accoglienza, Phillips ha come maestri Freud e Lacan. Per molti anni ha curato il nuovo Penguin su Freud che indaga a fondo anche il coté letterario del papà della psicanalisi. Dicevamo il titolo del nuovo saggio, o meglio di una raccolta di saggi: *Equals* (Faber and Faber, pagine 246, € 12,99), e ne troviamo ben due recensioni nella stessa settimana, una sul *Guardian*, l'altra sul *7s*. Il *Guardian* più che entrare nel dettaglio del volume, traccia la singolare storia di Phillips, terapeuta infantile a Charing Cross e poi saggista che mischia piani letterari e filosofici con la sua scienza d'origine. Nel precedente *Houdini's Box*, Phillips analizzava la nozione di fuga attraverso la figura dell'illusioni-

sta ma anche attraverso la elusiva poesia di Emily Dickinson. Nella seconda parte di *Equals* ci sono riferimenti già noti a Kafka, Nietzsche, Eliot, Winnicott ma anche Bertrand Russell o Isherwood, dopo che, in vari capitoli, Phillips si è cimentato con il concetto di superiorità, inibizione, libero arbitrio, e il concetto stesso di democrazia. Viene riportata una frase emblematica dello psicanalista: «Ascoltare è il privilegio delle società democratiche...». Chiamare la psicoanalisi cura della parola è oscurarne il senso, perché è una cura dell'ascolto. Essere ascoltati rende possibile ascoltare se stessi e gli altri. E questo è il principio su cui si basa la democrazia». Il *7s* è decisamente meno celebrativo nei confronti di Adam Phillips, pur apprezzando il lavoro di interazione tra scienze umane. Pur lodando la straordinaria capacità dell'autore di muoversi con naturalezza tra i vari campi del sapere, ne sottolinea un dato particolare. E cioè una sorta di narcisismo di riferimento, il prendere sempre se stesso come allocutore e interlocutore, come se le brillanti idee espresse fossero un discorso rifrattivo. Phillips sottolinea con enfasi l'importanza di ripensare costantemente il pensiero per evitare in qualche modo di rimanere staticamente legati a un modo di

essere che non ha dinamicità e non è aperto all'esterno. È un elogio della spontaneità, di un ritorno al fanciullo, della rinuncia a un'eccessiva dimensione razionale. L'apertura è la disponibilità a essere attraversati e modificati dalla realtà. Eppure una delle critiche del *7s* è proprio alla visione di una simile semplicità. Se noi ci mettiamo costantemente a ripensare le personali regole acquisite per poter vivere non andremo verso la spontaneità e l'imprevedibilità ma verso una stagnante paralisi che costantemente mette in dubbio qualsiasi cosa. In fondo questo è un dibattito altrettanto costantemente irrisolto nell'evoluzione della psicoterapia. Lo stesso stile dell'autore, sostiene il *7s*, porge concetti, comunque inoppugnabili perché espressi, in un modo sottilmente non assertivo: «Vorrei perseguire l'idea», «si potrebbe dire», «uno si potrebbe chiedere», ecc. ecc. Al punto che Phillips accetta malvolentieri la definizione di trauma come un evento al di fuori della nostra precedente esperienza che ci spinge a trovare un nuovo significato, a rinnovare le nostre abitudini e a prendere nuove decisioni. Phillips vorrebbe che tutto ciò accadesse in maniera pre-traumatica, e fosse un'attitudine vitale. Insomma che la capacità di cambiare non dovesse venire dal dolore.

Ferlinghetti: è il mondo che mantiene vivo il Beat

A Brescia l'ultimo artista vivente del movimento che rivoluzionò la cultura occidentale

Giorgio Mora

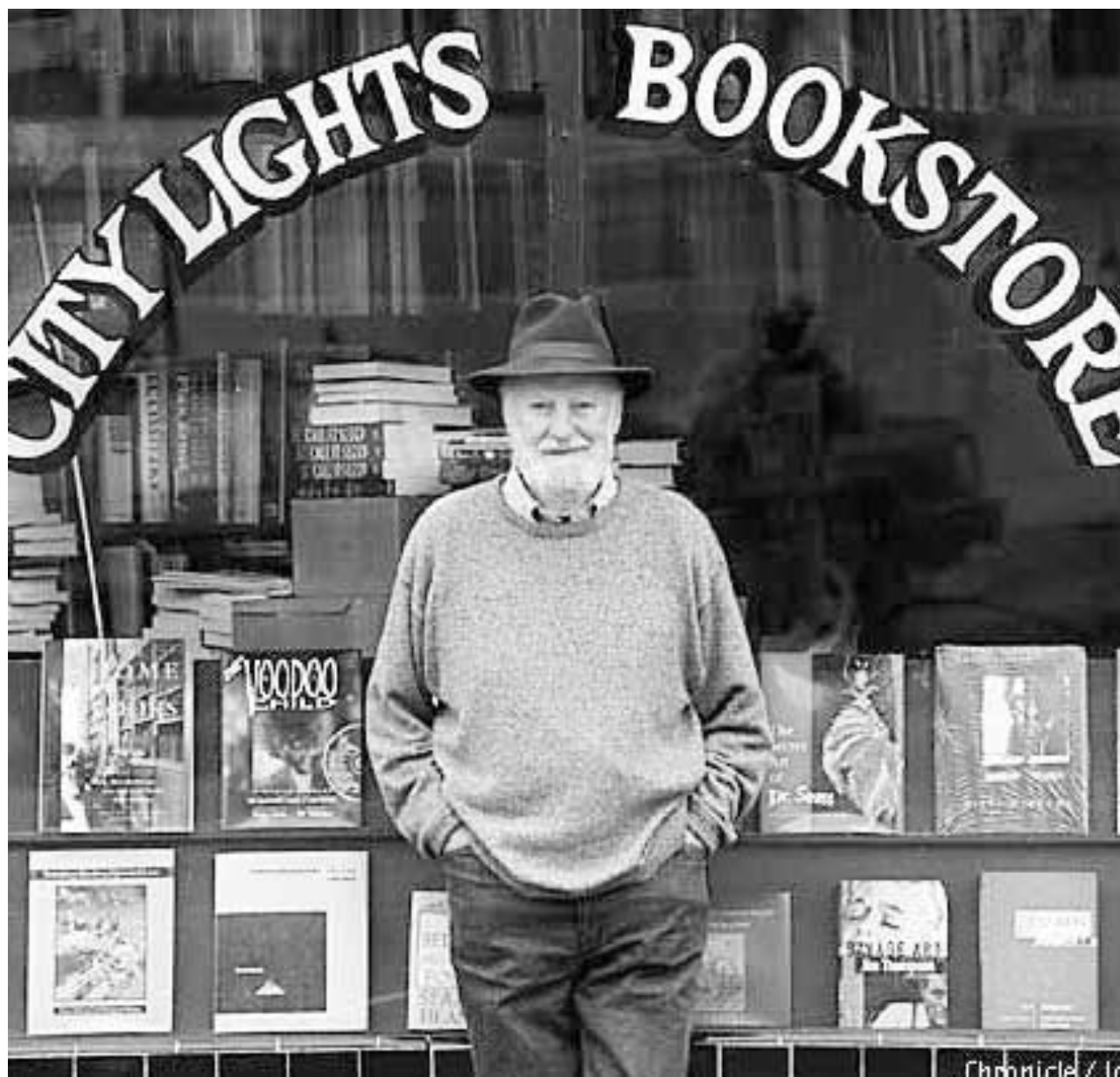
l'omaggio

Chissà qual è il peso delle parole nel destino di un uomo. Forse rarefatto dall'usura del tempo, oppure una forza d'urto trascinante. Per un poeta magari può consolidarsi un rapporto persino diverso, approfondito dalla mistica delle cose, della propria storia. Successi così al giovane Ferlinghetti, quando ancor giovanissimo sua madre gli nominò in maniera approssimativa una parola, Chiari, che ha poi fatto parte del suo destino, scomparendo a volte e poi tornando a farsi viva quando meno se l'aspettava.

Come la sequenza di un film lungo ottant'anni, scandito dalla lucida pazzia, dal gioioso dolore della solitudine. Poi però succede che anche in quel film si profila la resa dei conti. Un giorno, egli sapeva che non sarebbe mancato a quell'appuntamento. Dove? A Chiari, il paese da cui il padre di Lawrence Ferlinghetti, acclamato cantore della Beat generation e artista multimediale tout court oggi giunto alla soglia degli 83 anni, emigrò per cercare fortuna in America. L'altro ieri il poeta è tornato a cercare le sue radici, i luoghi cari a un uomo, il genitore, che mai conobbe poiché morì per cause naturali quando lui stava ancora nel grembo della madre. Eppure proprio lei, Clemence, non dimenticò quel paese di cui suo marito talvolta le parlava. E lo tramandò al figlio lanciato ormai in una vita trascorsa in mezzo al mondo, a spargere semi letterari di rivolta. Il poeta, grazie all'opera del fotoreporter Walter Pescara e di Francesco



Kerouac, Ginsberg, Ferlinghetti & Co, un tuffo nella Beat generation lungo quaranta giorni. Tanto durerà l'omaggio della città di Brescia al leggendario che ha rivoluzionato la cultura a partire dagli anni Cinquanta, portatore di valori ancora oggi attuali (dall'ecologismo al disprezzo per il mercato selvaggio). «Back to beat. Ritorno alla Beat generation», questo il titolo della rassegna organizzata dall'Assessorato alle attività culturali del Comune di Brescia (a cura di Walter Pescara), è stata inaugurata ieri sera nell'Auditorium Santa Barbara con la performance live di Lawrence Ferlinghetti, accompagnato al pianoforte da Omar Pedrini, leader del gruppo Timoria. Dal 5 al 20 ottobre l'evento si sposterà a Palazzo Bonoris. Ecco le iniziative in programma: la mostra «Opere visive» di Lawrence Ferlinghetti; la rassegna cinematografica «Atmosfera beats»; il reportage fotografico «Ritorno a North Beach» di Walter Pescara; la mostra fotografica «Immagini di Ettore Sottsass dall'Archivio Fernanda Pivano»; i reading poetico-musicali «alla scoperta dei protagonisti della beat culture». Per informazioni: 030.2400357 (Ufficio turistico del Comune di Brescia) e 030.2808066 (Ufficio Manifestazioni e Spettacoli).



Ferlinghetti davanti alla City Lights. A sinistra Bob Dylan, i fratelli Orlowsky e Robbie Robertson nella libreria di San Francisco, 1965

dove non c'erano le istituzioni - ricorda Ferlinghetti -. Volevamo la liberazione dell'individuo, da conquistarsi attraverso il pacifismo, la figura di Ghandi e la teoria della non violenza. Penso che i Beat continuino a esistere anche oggi. Nei romanzi e nella vita d'ogni giorno. E il mondo, o una parte di esso, che ci chiama. Per dire no a George Bush, il presidente più ignorante che la Casa Bianca abbia mai ospitato, eletto in maniera truffaldina, un individuo pericoloso, per l'America e l'intera umanità. Alla stessa stregua considero il vostro presidente Berlusconi, pericoloso per la democrazia italiana».

Meglio guardare altrove, quindi. Alla musica, per esempio: «Ha una sua forte valenza nella crescita della cultura americana, ne ha amplificato i messaggi. Bob Dylan, per ricordarne uno, è sempre stato sulla nostra stessa frequenza d'onda». Protagonisti, dunque, e non prigionieri di un mondo nuovo, senza barriere né ottusità. Un sogno, forse. Per cui valeva la pena combattere. Ma adesso è qui, comunque, a Chiari e in questa Italia che continua ad amare attraverso alcuni personaggi, come Garibaldi e Giuseppe Verdi. «Considero Pier Paolo Pasolini (di cui ha tradotto testi, ndr) il più grande poeta italiano del Novecento, ma debbo ringraziare Fernanda Pivano per l'opera divulgatrice compiuta a favore del nostro movimento. Votassi qui? Darei il mio appoggio ai Democratici di sinistra. Mi considero un socialista libertario, certo non comunista». Poi finisce che Ferlinghetti si stanca e preferisce appartarsi un po', la giornata sarà ancora lunga, qui nelle pieghe di un territorio che, dopo averlo tanto aspettato, non vorrebbe lasciarlo andare via. Ma anche ieri ha avuto da fare, la presentazione di una mostra al festival dell'Unità di Brescia, l'esibizione in uno spettacolo dove s'abbracciano musica, pittura, versi. Poi la parentesi si chiuderà e Lawrence Ferlinghetti tornerà in America, a San Francisco dove vive. Adesso, suo padre l'ha finalmente conosciuto.

Il poeta e fondatore della City Lights Bookshop in Italia per visitare il paese natale del padre e per una rassegna dedicata ai Beat

Conz, amico di Ferlinghetti e possessore d'un vasto archivio sui Beatniks, è arrivato qui. Chiari è un paese della Bassa bresciana dove probabilmente non tutti conoscono la valenza di una figura cardine nella letteratura del secolo scorso. Eppure ad accoglierlo c'erano numerosi estimatori, giunti nella sala consiliare del Comune dopo che s'era sparsa la notizia del suo avvento. Il sindaco, Bartolomeo Facchetti ha consegnato a Ferlinghetti una medaglia d'oro, in segno «di un antico rapporto che tutti ab-

biamo voluto, cercato». Ferlinghetti allora ha ricordato il padre: «Partito da qui, nel 1890, per andarsene a Little Italy, a New York, a lavorare come battitore d'asta». Cerimonia commovente, che non ha lasciato indifferente neppure lui, abituato a scardinare i luoghi comuni con le sue poesie, con la pittura e la ricerca multimediale di nuove forme d'arte. Tuttavia, nonostante le luci notturne sprigionate sull'epopea Beat e *A coney island of the mind*, la sua raccolta poetica più popolare, nonostante la sua City

Lights, libreria che funge da snodo primario della cultura d'oltreoceano, eppure dicevamo, nel frastuono dei suoni e dentro lo shock continuo di un neon fosforescente che ha colorato un'esistenza, mancava solo questa piccola cerimonia fra amici per chiudere il cerchio con il passato. Un momento intimo, lontano dai suoi altri compagni di viaggio, Kerouac, Gregory Corso, Ginsberg, da una storia affascinante vissuta a perdifiato on the road, in compagnia solo di Charles Ferling, suo padre. A parte questo, Fer-

linghetti non muta il suo modo d'essere nei confronti delle cose. È sempre lui, caustico, irriverente, spontaneo, a suo modo gentile, senza retorica. D'altronde ci sono frasi che riassumono benissimo il senso di una vita: «I'm just fucking around», (faccio solo quel cazzo che mi pare, tanto per divertirmi). «La Beat generation? Certo, era un movimento letterario, con un obiettivo preciso: spingere i giovani alla rivolta, contro le guerre, contro lo Stato. Un movimento anarchico che stava dall'altra parte della barricata,

Eravamo un gruppo anarchico per la pace e contro le istituzioni. Oggi ci sono ancora gli stessi problemi da combattere

La Recensione

Baricco, giallo ideologico alla Durrenmatt

Angelo Guglielmi

Senza sangue
 di Alessandro Baricco
 Rizzoli, 2002
 pagine 105
 euro 10,00

dalle cui ceneri risulta (non si sa come) salva la figlia (bambina) della vittima, che il padre si è preoccupato di nascondere in una botola prima che iniziassero i fuochi, e che il più giovane dei tre killer non ha difficoltà a scoprire, ma intimorito e affascinato dalla bellezza della bambina e dal senso di compostezza e di ordine che comunica la posizione in cui è rannicchiata, decide (quasi senza rendersene conto) di non informarne i complici che gli avevano chiesto di cercarla. Nella seconda parte si passa dal western a un ambiente di piccola provincia inglese (pulita e ordinata). È appena piovuto e una signora, con i capelli bianchi, elegante e con i segni della passata bellezza, cammina. A un certo punto (e come vagando a caso) si ferma di fronte a un chiosco che vende biglietti della lotteria; ne compra uno e, senza far trasparire alcun motivo, invita l'uomo che glielo ha vendu-

to a bere una cosa insieme. L'uomo prima recalcitra ma poi accetta. Seduti in un bar, dopo le prime battute, scopriamo (ma non ne avevamo bisogno perché lo avevamo già capito) che lei è la bambina che si era (inspiegabilmente) salvata e lui il suo (quasi inconsapevole) salvatore. Tra i due scorre, tra silenzi e riprese, una tesi ma pur ferma discussione, in cui ciascuno (dei due) dà la propria versione di quella antica terribile sparatoria (con ammazza-mento di padre e fratello) e dei fatti (degli eventi) che seguirono. I due raccontano la stessa storia ma con particolari diversi tanto da sembrare due storie. E qui, come in un interrogatorio, lei chiede a lui perché uccidevano e lui «...lo facevamo per un mondo migliore... stavamo restituendo a milioni di uomini un mondo migliore», e lei «...dopo tutti questi anni ci crede ancora?... questo le sembra un mondo migliore?... lei uccideva per vendet-

ta... è la droga con cui ci rendevano capaci di combattere, ma voi non ve ne siete più liberati, vi ha bruciato la vita intera». E lui: «Io non mi pento di nulla, bisognava combattere e l'abbiamo fatto... bisognava essere là per capire, lei non c'era, lei era una bambina, non è colpa sua, ma lei non può capire», e lei «mi spieghi lei, io capirò». E lui, infine, «sono stanco adesso, la prego, mi lasci in pace». Dopo qualche minuto lei si accorge che l'uomo sta piangendo. Piange a lungo, quando smette le dice: «Mi scusi». «Sembrava davvero che non avessero più niente da capire, insieme». Il romanzo prosegue ancora per una decina di pagine verso un finale, a sorpresa, che ovviamente lascia alla scoperta del lettore. Dunque che pensiamo? Il primo giudizio è quello che ho anticipato: un romanzo scaltro, destinato (come è nei voti dell'autore) a piacere. Un impianto da giallo con all'interno tematiche serie (che per quanto riferite a tempi lontani continuano a interessare) un po' alla maniera dello scrittore

svizzero-tedesco Durrenmatt. Suspence, descrizioni ridotte al minimo, velocità e limpidezza. Mi sto accorgendo che mi capita di dire - e più volte - che il romanzo è scritto alla maniera di (tra il western, Tarantino, il romanzo di conversazione e il giallo ideologico). E poiché Baricco è intelligente non si tratta di un infortunio. Credo invece che lui è il primo a dubitare della forma romanzo ma è convinto che la sua (del romanzo) inattualità non gli impedisce di esistere. Naturalmente bisogna rinunciare alla costruzione innocente, con pretese di autenticità e verità. Al romanzo che riproduce la vita. Bisogna scrivere un falso, riproponendo, mischiando modelli diversi, il già fatto, senza preoccuparsi di coerenza e verosimiglianza. Che la bambina esca salva dalla casa incendiata non è credibile. Ma non importa. La verosimiglianza che qui interessa non è quella che cerca conferma (e conforto) nel modo di essere della realtà ma nelle esigenze (nelle logiche interne) dello sviluppo narrativo. A pensarci l'intero romanzo tanto nelle azioni che propone che nel loro sviluppo, manca di credibilità. Non ha credibilità naturalistica, nel senso che quel che racconta non è quel che capita nella vita, ma è questa la credibilità che cerchiamo in un romanzo? Con questa credibilità non finiamo per apprendere quel che già sappiamo? Alla verità dell'esperienza conviene opporre la bugia della fantasia e, per questa strada, aprire percorsi inesplorati. Importante poi è accertare dove portino. Dove porta il pregevole falso di Baricco? Confesso che non ho una risposta. Certo è testimonianza della sua intelligenza e grande talento.

Pochi anni fa, nel 1999 i paesi governati da partiti del socialismo europeo, da soli o in coalizione, erano addirittura 13 su 15 paesi membri dell'Unione. Oggi, sono solo sei. Uno dopo l'altro, Spagna, Italia, Francia, Olanda etc. etc. hanno visto l'avvento di maggioranze di centro-destra.

Vi sono stati dei motivi nazionali che hanno determinato queste sconfitte. Pensiamo ad esempio alla situazione finanziaria del Portogallo, pensiamo all'asprata divisione della sinistra francese. E tuttavia vi sono delle linee di tendenza in qualche modo generalizzabili. Esse sono sintetizzabili in due: la situazione economico-occupazionale da un lato e l'immigrazione dall'altro. I vecchi punti di riferimento statistici non ci sono più. Sia perché l'Unione Europea ha le sue regole contro i monopoli e gli aiuti di Stato, sia perché l'avvento dell'euro e la costituzione della Banca Centrale europea hanno spostato la manovra del tasso di sconto a livello europeo, mentre il patto di stabilità ha certamente ridotto i margini di discrezionalità delle singole politiche di bilancio a livello nazionale. Non è quindi casuale che i movimenti antieuropei

Un manifesto per il socialismo europeo

Pochi anni fa, nel 1999, i Paesi governati da partiti socialisti, da soli o in coalizione, erano addirittura 13 su 15 membri dell'Unione. Oggi, sono solo sei...

VALDO SPINI

di nuova destra abbiano attirato voti anche nell'ambito della sinistra. Quest'ultima del resto troppo spesso si è divisa tra chi accettava di governare nell'ambito di queste regole europee e chi invece vi si sottraeva preferendo l'opposizione. Per quanto attiene all'immigrazione è mancata una capacità di coordinamento della politica di integrazione da un lato, e dall'altro solo recentemente si è cominciato a pensare ad un coordinamento dal punto di vista del controllo dell'afflusso dei clandestini.

Anche qui la destra ha agitato con successo il tema della sicurezza e il tema della difesa dell'identità culturale.

Se quindi le politiche di sinistra a livello degli stati nazionali venivano messe in causa da questi nuovi fenomeni, in parallelo è mancata la capacità del socialismo europeo di costruire sulla sua grande forza nei vari paesi nazionali, una vera e

propria immagine europea. Un'occasione storica perduta. Quando si governava da soli 11 paesi su 15 (ed in coalizione 13 su 15) si sarebbe dovuto dare un'immagine unitaria del socialismo europeo, fornire una decisa risposta europea a questi nuovi problemi, contrapporre all'illusoria prospettiva del ritorno alle competenze degli stati nazionali, l'idea forte di una politica economica sociale e occupazionale dell'Unione, di una collaborazione efficace nel campo della sicurezza nonché del controllo da un lato e dell'integrazione

dall'altro dei flussi migratori. Ma, oggi, che dobbiamo lamentare un mutamento dei rapporti di forza a favore del centro-destra, la prospettiva di un rilancio del socialismo europeo nei vari paesi nell'Unione è affidata alla capacità di affrontare con decisione questo problema politico.

Il tema sembra venire affrontato e compreso in una sede che si sta dimostrando piuttosto interessante ed è quella della assemblea di tutti coloro che nella Convenzione dell'Europa si richiamano al Pse. Come è nelle caratteristiche della

Convenzione, si tratta di rappresentanti dei parlamenti nazionali, di rappresentanti del parlamento europeo, di rappresentanti dei governi nazionali e della Commissione europea, di osservatori delle regioni e delle parti sociali, di componenti della Convenzione dei giovani. Una miscela piuttosto interessante di esperienze e di punti di vista diversi. Questa assemblea si è riunita a Birmingham il 30 e 31 agosto scorso sotto la presidenza del Vicepresidente della Convenzione Europea Giuliano Amato, e con la partecipazione del Capo-

gruppo del Pse al parlamento Europeo Enrique Baron Crespo. Il Presidente del Pse Robin Cook, ha portato il suo saluto. Se i socialisti europei saranno in grado di trovare una coesione sufficiente per essere tra i protagonisti del successo della Convenzione Europea, questo risultato potrebbe essere il punto di partenza per un rilancio del socialismo europeo.

I nodi politici grossi da sciogliere sono tre: il primo è quello dell'inserimento della carta dei diritti fondamentali di Nizza nella futura costituzione dell'Unione Europea. Su questa idea a Birmingham si è manifestata una netta maggioranza. Il secondo nodo è quello del peso rispettivo nella futura costituzione europea degli organismi comunitari parlamento-commissione e di quelli intergovernativi consiglio europeo-parlamenti nazionali. Il terzo nodo da sciogliere è quello della «economic governance» in

altre parole la istituzionalizzazione a livello europeo di un punto di riferimento di politica economica e sociale abbastanza forte da riempire i vuoti ormai verificatisi nelle capacità d'intervento e nelle competenze di carattere nazionale. (Dpfe europeo approvato dal Parlamento Europeo con un ruolo anche dei Parlamenti Nazionali).

Il 3 ottobre la riunione plenaria dei membri della Convenzione Europea appartenenti al Pse dovrebbe definire in forma pubblica il documento. In forma pubblica, anche se non definitiva. Nel senso che, il documento sarà suscettibile di possibili, successivi aggiornamenti alla luce delle vicende politiche della Convenzione stessa. Le crisi in atto a livello internazionale non lasciano tregua. C'è bisogno sulla scena politica internazionale di un soggetto europeo dotato di nuova autorevolezza. Sarebbe altresì molto positivo che il documento dei «convenzionali» fosse il punto di partenza per dare al partito del socialismo europeo un vero e proprio nuovo Manifesto. In ogni caso, quello che avviene nella Convenzione avrà profondi effetti sulla stessa campagna elettorale europea del 2004.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

BRUTTE BESTIE

Nel nostro vocabolario c'è una parola in via d'estinzione: Bestia.

Vi parà incongruo, visto che si parla tanto di proteggere gli animali e i loro diritti. Ma appunto, di animali si tratta e non di Bestie: le due parole non sono affatto sinonime. Intanto la Bestia si apparta alla belva, l'animale al soffio vitale (dal greco «anemos», alito e vento); la Bestia, brutta e belluina si oppone all'uomo, mentre l'animale ricomprende la nostra specie come un caso particolare, anche se pericoloso per tutti.

Mentre la Bestia resta brutta e nera, l'animale oggi è minacciato di sterminio antropomorfo. Siamo provando a trapiantargli il nostro linguaggio - v. le esperienze con le scimmie - e ad estendere l'etica e la politica - v. i diritti degli animali. Anche lasciando da parte i progetti di trovar loro un'anima, gli animali sono diventati soggetti - non l'oggetto - di proposizioni eco-filosofiche. Contro la ferocia cartesiana che li dichiarava

macchine insensate, c'è un sentimentalismo ecologista, erede della controcultura Usa degli anni 70, che attribuisce loro gli interessi e per certi animali superiori, i diritti di «soggetti di vita». Déjà vu, direte. L'animale è sempre stato un «esemplare», totem sociale, allegoria politica o blasone morale. Da Esopo a Kafka, passando per Orwell e Mendeville, Colodi e Canetti, abbiamo sempre parlato per animali. I loro diritti sono sempre stati i nostri doveri.

D'accordo, ma oggi c'è qualcosa di più. Si può certo sorridere della tendenza a difendere animali umanizzabili come il lupo, l'orso, il panda, la balena e con qualche difficoltà, lo squalo. E dell'imbarazzo ad estendere agli insetti o alle fiere non addomesticabili i diritti che accordiamo volentieri agli animali da casa e da cortile. Resta il fatto che, nel corso del lodevole progetto di allargare la società ai non umani, l'uomo si fa ventriloquo e sforza la Bestia a significare. Non ci accontentiamo più della reversibilità tra Be-

stie e Uomini, della relazione di profonda incertezza che ci lega. (L'italiano - a differenza dell'inglese «chair-meat», e del francese «chair-viande» - non se la sente di distinguere tra «carne umana e animale»). Tutto quello che c'era di intrattabile e di esotico, di muto e di brutto deve passare a forza nell'umano. Ogni Bestia deve diventare animale, facile da governare. Intanto però dalla sperimentazione morale si passa a quella da laboratorio e all'allevamento industriale prende il posto dell'ammaestramento. Mentre nel sacrificio e nella corrida - la «fiera» è la «feria» - permane una distanza simbolica e un principio di metamorfosi, l'intimità che cerchiamo trasforma gli animali in giocattoli, oggetti scientifici da vivisezione. Bestie da somma: cloni e unità produttive. È un caso allora se dal proprio dai laboratori e dagli allevamenti proviene la minaccia terroristica dell'epidemia? La vacca pazza è proprio una brutta Bestia. Insomma, l'attività della ragione animalista risveglia nella Bestia l'alterità del mostro. E se tornassimo a ridere delle Bestie? Non dell'uomo che sta in loro, ma di quelle che stanno in noi!

Maramotti



Le scelte internazionali, necessarie per segnare un'inversione della tendenza alla insostenibilità dell'attuale sviluppo, superando almeno alcuni degli insuccessi della Conferenza di Rio, non sono state fatte. Nessuno si poteva ragionevolmente aspettare miracoli dal summit mondiale di Johannesburg. Bastava anche solo un po' di coerenza fra enunciati generali e impegni concreti, fra diagnosi e terapie, fra consapevolezza della globalizzazione dei problemi e capacità di uscire dai vecchi schemi che alimentano visioni ormai obsolete e riduttive degli interessi nazionali. Abbiamo invece ascoltato e letto interventi dei leaders politici, in generale, salvo poche eccezioni, pieni di buone analisi e di enunciati condivisibili, al punto di essere indotti a ritenere che a quel summit vi fosse un'ampia maggioranza disponibile ad avviare nuove e impegnative scelte che poi, invece, al dunque, non si sono viste. Lo stesso testo del principale documento approvato a Johannesburg, il «Plain of implementation», contiene diagnosi delle principali malattie dell'attuale sviluppo globalizzato: una diagnosi che individua malattie gravi (gravi crisi ecologiche, dai cambiamenti climatici alla biodiversità, gravi crisi sociali, un'accetta-

Johannesburg, terapie incoerenti con la diagnosi

EDO RONCHI

bile livello di povertà che colpisce una parte rilevante dell'umanità), diagnosi che pare ampiamente condivisa, visto che quel documento ha avuto un'approvazione sostanzialmente unanime dei rappresentanti dei 191 governi presenti. Quando poi si passa alle terapie, alle misure da prendere, quasi con un salto logico, il documento diventa generico, privo di obiettivi precisi, di strumenti e mezzi attuativi: come se si fosse diagnosticata una grave infezione e poi si proponesse di curarla con un bicchiere di acqua tiepida. Che dire poi del gran parlare che si fa della globalizzazione, del deficit di capacità di governo democratico mondiale, di potere crescente e privo di reali controlli di un ristretto gruppo di grandi imprese transnazionali e poi vedere che gli esiti di un summit globale sono compromessi da una visione ristretta di riduttivi interessi nazionali? Che il necessario compromesso viene ricercato non per graduare la soluzione, o il tentati-

vo di soluzione, dei problemi globali e comuni, ma come mediazione degli interessi e delle visioni politiche rappresentati dai singoli governi naziona-

li? 2. L'incoerenza del summit di Johannesburg è un fardello pesante per tutti: tutti i paesi ne sono un po' respon-

sabili, in maniera tuttavia differenziata. La parte principale di questa responsabilità fa capo all'Amministrazione Bush che, dopo l'11 settembre,

anziché buttare il suo peso di unica superpotenza mondiale nello sviluppo degli strumenti e delle politiche multilaterali di solidarietà internazionale, ha ancora più esasperato la proiezione dei propri interessi e della propria visione politica, impedendo o cercando di fermare accordi maturi e ampiamente condivisi e arrivando a posizioni che lo stesso Times (5 settembre) riconosce come indifendibili. Emblematica in tal senso è la vicenda del Protocollo di Kyoto, sostenuto a questo punto da 7 paesi su 8 del G8, da tutti gli altri Paesi industriali e perfino dalla Cina, con la dissociazione isolata e sola degli Stati Uniti. Ciò apre un problema non solo ambientale, ma di rilevante rilievo anche politico: la miscela di iper-liberismo e di proiezione unilaterale dei propri interessi di superpotenza diventa un formidabile fattore di instabilità e di insicurezza globale. Come non vedere anche qui l'incoerenza, specie dopo l'11 settembre, fra i ripetuti richiami di

Bush alla necessità di una più forte solidarietà internazionale, ritenuta giustamente necessaria per battere il terrorismo, e l'atteggiamento isolazionista e arrogante tenuto a Johannesburg?

3. Fra le incoerenze di Johannesburg una piccola menzione riguarda anche il Governo Berlusconi. Non mi riferisco solo al «vado, non vado», che già dava il segno della consapevolezza e responsabilità del nostro attuale Governo, ma alla decisione di svolgere durante il summit un ruolo di interlocuzione privilegiata con gli Usa. Per questa ragione nell'intervento di Berlusconi non c'era alcun riferimento al Protocollo di Kyoto, per questo dalla delegazione italiana sono state mosse critiche esplicite e pubbliche alla posizione europea ed in particolare al presunto radicalismo di quella tedesca, che rappresentava un po' la punta della posizione europea. Nel bel mezzo di un confronto aspro con gli Usa, nel quale l'Unione europea ha cercato di salvare il summit da un fallimento ben più grave che avrebbe potuto portare anche ad affondare il Protocollo, il Governo Berlusconi ha pensato bene di far capire che stava dall'altra parte, conquistando così la patente di europei incoerenti, ed anche inaffidabili per i propri alleati.

una lettera per Davide

Cara Unità, ho letto con attenzione la giusta lettera del signor Antonio Mauramati, di sabato 7 settembre «Che ne sarà del mio Davide?». Mi permetto quindi di precisare che la risposta formale da parte di Paolo Pasini rappresentava un atto dovuto in quanto non è la Presidenza del Consiglio oggi, a poter incidere su di un settore così complesso come la disabilità. Questo poteva essere nel passato, ma con il trapasso delle competenze dallo Stato alle Regioni ciò non è più vero. Allora, infatti, il dipartimento Affari Sociali faceva riferimento direttamente alla Presidenza del Consiglio, e nel 1994, il presidente Berlusconi mi delegò non come ministro degli Affari Sociali, ma in

qualità di ministro di tutte le famiglie italiane. Voglio ricordare che allora un altro disabile affetto da tetraparesi spastica, l'onorevole Carmelo Porcu, era sottosegretario al Lavoro. Voglio inoltre precisare, visto che il signor Mauramati crede che io sia uscito di scena, invece che attualmente ricopra la carica di sottosegretario al ministero della Salute. Il presidente Berlusconi mi ha quindi dato un incarico ancora più importante. A questo proposito in accordo con il ministro del Welfare ho realizzato e presiedo una commissione sulla salute e sulla disabilità. In questo senso ci stiamo muovendo per garantire tutti i diritti non a malati da assistere, ma a cittadini da aiutare. Davide ha compiuto tutto «il cammino della speranza», come dice suo padre, ma sono

certo, e la mia vita ne è la prova tangibile, che miglioramenti e maggiori tutele sono possibili. La prossima settimana sarò in Puglia e sono disponibile ad incontrare il signor Mauramati dopo aver ascoltato gli enti locali di competenza: Regione, Provincia, Comune per a) la possibilità di accedere ad un'abitazione; b) l'assistenza domiciliare a Davide; c) un progetto per il «dopo di noi». Vorrei anche visitarli poiché sono neuropsichiatra infantile e riabilitatore. Il mio telefono al ministero è 06.599.456.32 oppure le ultime cifre 3 o 4. Ringrazio il direttore dell'Unità Colombo per lo spazio accordatomi e saluto affettuosamente il papà e la mamma e il piccolo Davide. Antonio Guidi sottosegretario al ministero della Salute



cara unità...

Una promozione che non esiste

Gabriella Alemanno

Con riferimento all'articolo «E Tremonti assume» la sorella di Alemanno», pubblicato il 9 settembre a pag. 7 del giornale da Lei diretto, desidero precisare che non risponde a verità la notizia riportata sulla mia promozione a docente nella scuola del Ministro Tremonti.

L'incarico di professore della Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze (già Scuola Centrale Tributaria) mi è stato conferito, nel febbraio 2000, dal Ministro pro-tempore Vincenzo Visco, poi confermato, nel maggio 2001, dal Ministro Ottaviano Del Turco.

Tale ruolo è stato da me ricoperto fino all'anno scorso, in quanto le funzioni di Esperto SECT, che svolgo attualmente, sono incompatibili con qualsiasi altro incarico.

Ad ogni buon conto, sono, da parecchi anni, un dirigente dell'Amministrazione finanziaria dove lavoro dal 1985, ricoprendo incarichi di servizio di diversa natura e qualità prevalentemente assunti per pubblico concorso.

La diversità delle miss Italia

Ileana Argentin Consigliere delegato dal sindaco Veltroni alle Politiche dell'Handicap

Scrivo questa lettera sia in qualità di persona disabile, sia come consigliere comunale delegata dal sindaco Veltroni alle politiche dell'handicap della città di Roma. Ieri sera per puro caso ho seguito la prima serata del concorso di miss Italia, ho sentito le ragazze che partecipavano usare come strumento di consenso le loro attività di volontariato con il mondo dell'handicap. Fino a qua niente di male, ma citando J. Belushi: «quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare...» e allora comincio anch'io. Per quale motivo dopo anni di battaglie, rivendicazioni e confronti per conquistare l'eliminazione delle barriere culturali e le pari opportunità dei cosiddetti handicappati, mandiamo in Eurovisione una maestra «tutta cosce e tette» che esordisce dicendo che nella sua vita ha scoperto che anche i bambini down «si anche loro sanno amare». Ma perché non fa la concorrente di miss Italia e non parla della mamma e della nonna come tutte le altre? Quello che sconvolge di più è che tutte sono psico-pedago-

ciologiche che fanno volontariato...

Mostrarsi, se uno lo sceglie, forse può essere anche bello, ma essere solo perché «diversi» non è proprio piacevolissimo e queste dichiarazioni, anche se superficiali, sono per chi «se la combatte» ogni giorno, deflagranti e penalizzanti rispetto ai diritti negati da un sistema in cui l'omologazione ha la meglio e la diversità si nasconde e fa paura. In conclusione care concorrenti perché non venite con noi a sfilare nelle manifestazioni e nei cortei per dimostrare «che anche voi sapete amare?». La vostra diversità e il vostro disagio, ve lo dice un'esperta di sfiga, potrebbe ridursi.

Il ministro dell'Economia dove ci conduce?

Alberto Zanchi

Il ministro dell'Economia invoca ed ottiene, dal Consiglio dei ministri del 5 settembre, il Decreto taglia spese. Cioè un richiamo, a se stesso da parte di se stesso, ai doveri di vigilanza e di rispetto dell'art. 81 della Costituzione e della legge 468 del 1978. Iniziativa legislativa non richiesta dall'ex Ministro del Tesoro Ciampi che ci ha portato nell'euro (il debito sul Pil dal 124,3% del 1994 è sceso al 110,5% del 2000 ed il deficit sul Pil è sceso dal 10,7% del 1992 all'1,7% del 2000). Eppure nessuno

sembra chiedersi se l'attuale Ministro dell'Economia abbia sufficiente professionalità ed autorità per guidare l'Economia in momenti obiettivamente difficili.

2- Viene data ufficialmente al Concordato fiscale direttamente in Finanziaria. Cioè viene confermato l'invito al versamento di un importo, che qualche fantasiosa mente statistica stabilirà, per elargire una forma (più o ancor più estesa) di indulgenza plenaria all'evasore. Appare veramente singolare che il Ministro delle Finanze perda tempo nello studio del Concordato e non informi che è in grado, in non più di 3-4 mesi, di quantificare, a partire dal 1993 e per tutti i singoli anni successivi, il quantum (seppur minimo ma sufficiente) sottratto dall'evasore (totale o paratale) all'Erario. Eppure nessuno sembra intenzionato a bloccare le patacche che il ministro delle Finanze rifila ai suoi colleghi ministri ed ai contribuenti tassati alla fonte.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Giorni di Storia

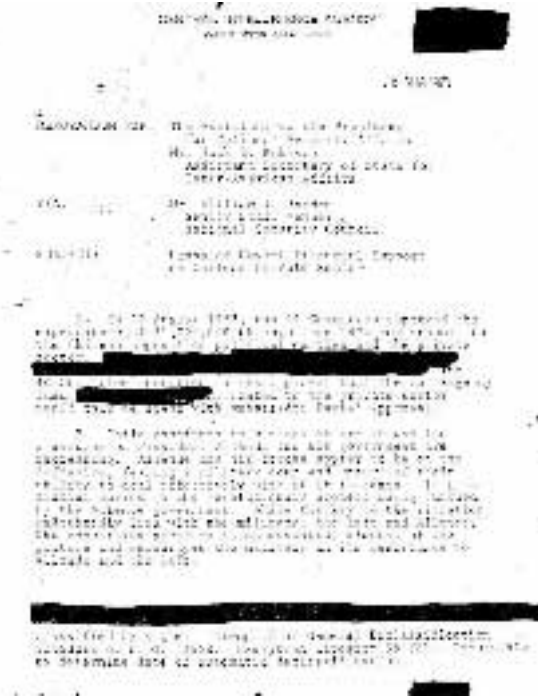
Domenica 9 settembre 1973, il presidente cileno Salvador Allende è a pranzo con i dirigenti del partito al governo, Unidad popular, li informa che la sera stessa o la mattina dopo proporrà un referendum, estrema, democratica soluzione per risolvere la grave crisi in cui versa il paese. Quello stesso pomeriggio, durante la festa di compleanno della figlia, il neo comandante dell'esercito generale Augusto Pinochet Ugarte e il suo ospite generale Gustavo Leigh, comandante della forza aerea, ricevono una lettera dal vicecomandante della marina ammiraglio Merino. «Gustavo e Augusto», leggono, «vi comunico che il D. Day è fissato per l'11 settembre a partire dalle 6 del mattino». Nessuna sorpresa, solo l'ultimo dettaglio di un colpo di Stato che si andava preparando almeno da un anno. E non solo coinvolgendo forze interne al paese. La Cia americana addirittura il giorno precedente, 8 settembre, inviava dal suo ufficio di Santiago a Washington il seguente cabled: «La marina ha in programma di cominciare alle 8.30 del 10 settembre la rivolta per deporre il governo di Salvador Allende». Fino all'ultimo, il presidente, crede nell'esistenza di un settore delle forze armate leale al governo, confida nel fatto che i generali non avrebbero infranto la legalità. Per macabra ironia della storia, è stato Allende stesso, poco prima del golpe, a fine agosto, a nominare i generali Leigh e Pinochet capi dell'aeronautica e dell'esercito. Alle ore 8.15 di martedì 11 settembre 1973 il Presidente parla alla radio, annunciando alla nazione «l'esistenza di un'insurrezione della Marina nella provincia di Valparaíso» e di aver «dato ordine alle truppe dell'Esercito di dirigersi a Valparaíso per soffocare il tentativo golpista». Crede ancora nella lealtà di una parte dei vertici militari, al punto che, in quei minuti concitati, non riuscendo a mettersi in contatto con Pinochet, arriva a esclamare: «Avranno già arrestato Augusto». Non gli ci vorrà molto per rendersi conto che tutte le forze armate sono coinvolte. Si affretta a rassicurare via radio il popolo cileno che «il presidente rimarrà nel palazzo della Moneda per difendere il governo dei lavoratori». Intanto per le strade di Santiago truppe e blindati si dirigono verso il palazzo presidenziale. La giunta militare



«Pagherò con la vita la lealtà al popolo»

Salvador Allende muore difendendo la Moneda. Sul Cile cala l'atroce notte del regime

Il documento della Cia, in alto il presidente Allende si difende durante l'assalto dei golpisti



il documento

I finanziamenti segreti della Cia

Uno dei documenti segreti della Cia, ora declassificati, che attesta l'erogazione di finanziamenti segreti all'opposizione ad Allende

Oggetto: Proposta di supporto finanziario per il settore privato cileno Data: 25 agosto 1973 Da: W. E. Colby A: Assistente del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale e Assistente del Segretario di Stato per gli Affari Inter-Americani; 1. Il 20 agosto 1973, il Comitato 40 ha approvato il finanziamento di 1 milione di dollari fino a Luglio 1974 per sostenere i partiti politici cileni di opposizione ed il settore privato. (...); 2. Il Cile continua ad essere in uno stato di crisi e la pressione sul Presidente Allende ed il suo governo sta crescendo. Allende e le sue forze sembrano essere sulla difensiva, sembrano temere un colpo di stato e sembrano insicuri della loro capacità di gestirlo quando succederà. È un periodo cruciale nel processo rivoluzionario promosso dal governo di Allende. Mentre gli elementi chiave della situa-

zione sono senza dubbio i militari, la sinistra e Allende, la pressione dell'opposizione è un elemento essenziale del quadro ed incoraggia i militari nella loro resistenza ad Allende ed alla sinistra; 3. In questa situazione, il Comandante della Stazione CIA di Santiago ha raccomandato il 24 agosto che sia fornito un supporto finanziario all'opposizione, a partire dal settore privato, al fine di mantenere la pressione su Allende e di sostenere alcuni degli scioperi in corso. (...); 4. La stazione di Santiago non collaborerebbe direttamente con le forze armate in un tentativo di colpo di stato, né supporterebbe le forze di opposizione nel loro complesso ad avere questo come obiettivo primario. Realisticamente, un colpo di stato potrebbe essere indotto da una crescente pressione dell'opposizione sul governo Allende.

Tuttavia c'è un ampio consenso dell'opposizione per un'entrata massiccia dei militari nel governo di Allende con poteri reali come obiettivo attuale.

costituita come «governo provvisorio», sotto la minaccia dell'attacco, gli intima le dimissioni e la resa in cambio dell'esilio all'estero. Allende non accetta; annuncia: «pur non essendo un martire, non retrocederò di un passo». Con pochi fedelissimi scarsamente armati si barricata nel palazzo e, con elmetto e fucile - lo stesso che gli era stato regalato da Fidel Castro - si appresta a resistere all'assedio. La piazza chianista è ormai chiusa dai carri armati: è evidente che non sarà solo uno sfoggio di muscoli. «Mio padre sapeva che da lì a poco avrebbero bombardato la Moneda, ma rifiutò l'offerta di consegnarsi e prendere la via dell'esilio», ricorda la figlia Isabel. E mentre l'accompagnano fuori dal palazzo - nei «cinque minuti» di cessate il fuoco concessi da Pinochet - le sussurrano: «Qui si va sino alla fine». Alle 9.30 radio Magallanes dà ancora voce al presidente: «In questo momento passano gli aerei. Potrebbero mitragliarci». Sono i due caccia Hawker Hunter partiti da Concepción su ordine del comandante Leigh, generale di quelle forze armate le cui «tradizioni democratiche» - assicurava il presidente - mai li

avrebbero portati a sparare contro il proprio governo. La Moneda viene bombardata. L'edificio è ormai in fiamme, ogni resistenza inutile. La radio trasmette le ultime parole di Salvador Allende, coperte dagli spari: «(...) pagherò con la vita la lealtà al popolo». Morirà poco dopo. Alcune voci diranno suicida, altre abbattuto a colpi di mitra dai soldati, secondo altri ucciso per sua stessa volontà dalle guardie del corpo. La testimonianza più attendibile è forse quella di Patricio Guijón, un medico membro dello staff sanitario del presidente. Egli afferma di aver visto Allende suicidarsi con un fucile nel momento in cui i golpisti facevano irruzione negli uffici presidenziali. Il cittadino americano Marc Cooper, traduttore in quello stesso palazzo e simpatizzante di Allende, assiste allo scempio e, disperato, contatta l'ambasciata americana per cercare aiuto. Al telefono una segretaria compiaciuta commenta: «Sto guardando dalla finestra col binocolo: pare che il signor Allende stia finalmente per avere il fatto suo». La lunga notte del regime aveva inizio.

Giacomo Sanna

I mille giorni del governo di Unidad Popular

L'11 settembre 1973 si infrange il sogno di una rivoluzione nel pieno rispetto della Costituzione e della legalità

«**D**obbiamo salvare il Cile», tuona furente il presidente Nixon a Washington, all'indomani delle elezioni del 4 settembre 1970 che hanno visto vincitore Salvador Allende e la sua «via cilena al socialismo». «Vale la pena spendere e rischiare, purché si tenga fuori la nostra ambasciata a Santiago», dice Nixon al direttore della Cia Richard Helms. «Se pensa che ne abbia bisogno, posso fare avere alla Cia più dei dieci milioni di dollari previsti».

Temuto dagli Stati Uniti, ma anche dai ceti abbienti di Santiago e delle altre città come l'inizio di una dittatura marxista, in realtà il governo Allende muove dall'ambizioso obiettivo di portare la rivoluzione nel paese nel pieno rispetto della costituzione e della legalità. Il primo anno di governo sarà una girandola di iniziative quasi impossibili. All'insegna di una più equa redistribuzione del reddito e della socializzazione dei mezzi di produzione, ha inizio il processo di nazionalizzazione delle miniere di rame - fino ad allora in mano agli americani e cruciali per l'economia cilena - raddoppia il numero di banche e industrie controllate dallo stato, si avviano gli espropri delle enormi proprietà fondiarie. «Una festa e un dramma» definirà i primi mesi di Allende il sociologo Tomás Moulian. Dopo un anno il prodotto lordo è cresciuto del 7 per cento e il ritmo dell'inflazione è rallentato. Eppure, nonostante la fine del grande latifondo agrario e il nuovo impulso dato alla salute, all'istruzione, all'edilizia, lo sviluppo della produzione non tiene il passo con la crescita della domanda. Nel luglio 1972 le prime file davanti ai negozi. Prospera il mercato nero. La destra e la democrazia cristiana, chiedono aumenti salariali e convocano manifestazioni di protesta contro il costo della vita. Nell'ottobre 1972 scioperi di commercianti e autotrasportatori costringono il governo a sospendere la politica dei rincari e a concedere stipendi più alti. Il disavanzo si moltiplica e, ancora più pericolosa, cresce la rabbia dei ceti medi: il 77% della classe media dichiara in un'inchiesta di avere serie difficoltà ad acquistare beni di prima necessità. Medici, avvocati, scuole e università scendono in sciopero. Gli imprenditori proclamano la serrata, gli operai replicano con le occupazioni. Il paese è diviso in due: da una parte la classe borghese colpita dalla

crisi economica, dall'altra i ceti popolari che ancora appoggiano il governo di sinistra di Unidad popular. Nixon sa che è il momento di attaccare il suo nemico apertamente al suo fianco più debole: l'economia. Banche private e organismi finanziari sotto il controllo americano bloccano i finanziamenti. Anche sul piano commerciale gli Stati Uniti iniziano un vero e proprio boicottaggio. Gli aiuti attesi dall'Unione sovietica sono scarsi. La crisi economica si fa terribile, rendendo sempre più forti

le tensioni all'interno della società cilena. Verso la fine del 1972, la svolta: Allende decide di permettere ai militari l'ingresso al governo per cercare di riportare alla normalità l'ordine pubblico e porre fine ai conflitti interni alla coalizione di governo. Il comandante dell'esercito generale Carlos Prats viene nominato ministro dell'Interno. I suoi programmi di risanamento dell'industria viene bloccato a causa della debolezza della sinistra del paese, tutt'altro che politicamente compatta.

Da maggio del 1973 la situazione precipita. I vertici dell'esercito iniziano a muovere le prime violente critiche alla politica del governo. Durante una riunione di 800 ufficiali della guarnigione di Santiago, il generale Prats viene fischiato. Tra i pochi solidali con il ministro generale c'è, curiosamente, un tal Augusto Pinochet Ugarte. Il 29 giugno 1973 la prima rivolta: il colonnello Souper, a capo di un reggimento di blindati, tenta di assaltare il palazzo della Moneda. L'attacco, apparentemente, fallisce; solo qualche sparo isolato, la gran parte delle forze armate rimane fedele al governo legittimo. Rivelerà Pinochet nelle sue memorie, che si è trattato di una prova per saggiare le capacità di difesa e la popolarità del governo, oltre che la distribuzione delle forze all'interno dell'esercito. L'episodio è grave, ma la sinistra non riesce a valutarlo nella giusta misura.

In parlamento continuano le scaramucce tra i due schieramenti, apparentemente inconsapevoli dell'agonizzare della democrazia in un paese allo sbando. La stampa di destra soffre sul fuoco giocando a scandalizzarsi di un governo affamatore che fa mancare il latte ai bambini, ma anche la pasta dentifricia ai «cileni che non possono lavarsi i denti». Il 26 luglio inizia lo sciopero generale dei camionisti. Il principale sistema di trasporto delle merci è paralizzato. Ai primi di agosto si fermano autobus e taxi. La Cia concede finanziamenti segreti per sostenere l'ondata di scioperi. Uno dei documenti segreti dell'intelligence americana datato 25 agosto 1973, ora disponibile, recita: «(...) Il comandante della stazione Cia di Santiago ha raccomandato il 24 agosto che sia fornito un supporto finanziario all'opposizione, a partire dal settore privato, al fine di mantenere la pressione su Allende e di sostenere alcuni degli scioperi in corso». Il 23 agosto, a maggioranza, il parlamento dichiara illegittimo il governo e chiede le dimissioni di Allende. Carlos Prats, suo principale alleato, si dimette dalle cariche di comandante in capo dell'esercito e ministro della difesa sperando così di fermare la marcia dei golpisti. Propone che a succedergli sia Pinochet, di cui garantisce la totale fedeltà alle istituzioni. Il 28 agosto 1973 il presidente forma il nuovo governo, questa volta cinque ministri saranno militari: due ammiragli e tre generali a rappresentare esercito, marina e aeronautica. A capo dell'esercito Salvador Allende nomina il generale Augusto Pinochet Ugarte. Il golpe è ormai inarrestabile.

g.s.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Miazini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408
del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei
Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fao-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 9 settembre è stata di 143.565 copie

www.stabilo.com



Sancho Rodrigez, 34 anni - Imitatore di Elvis

IL RE VIVE
PER SEMPRE

STABILO BOSS molte le imitazioni, uno solo l'originale.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it